Portici

BIMESTRALE DELLA PROVINCIA DI BOLOGNA

ANNO VI - N°3 - GIUGNO 2002

tre

ISSN 1590-7740

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Bologna. - In caso di mancato recapito restituire all'ufficio P.T. CMP di Bologna per l'inoltro al mittente che si impegna a corrispondere la tariffa dovuta.

GUIDA

2002

all'amministrazione pubblica e alla società civile organizzata

SERVIZI DI COMUNICAZIONE

U.R.P.

BRIGHETTI PIERO GRAPHIC DESIGNER

3.2002
Anno VI - n. 3 - giugno 2002

Sommario

COME ERAVAMO
Le donne e la legge 2
Claudio Santini

PROVINCIA IN MUSICA
Sette note per tutta l'estate 4
Chiara Sirk

Appennino musica festival 5
C. S.

ACCADE IN CITTÀ
L'uomo che piantava gli alberi 6
Nicola Muschitiello

TERRITORIO E AMBIENTE
Tra falchi, rospi e pipistrelli 7
Veronica Brizzi

Case rurali fra tradizione e bioarchitettura 8
Tiberio Artioli

L'appennino garantito 9
V. B.

Il piano energetico ambientale 10
T. S.

PORTICI PER I PORTICI
Un patrimonio tutto bolognese 11
Paola Rubbi

ATTUALITÀ
Per la pace in Medio Oriente 12
N. B.

DAL CONSIGLIO
Un anno di agricoltura 14
a cura di Laura Pappacena

Scuola oggi e domani 17
a cura di Daniela Utili

OPINIONI A CONFRONTO
Scuola dove vai? 18
Gigliola Poli e Pietro Paolo Lentini

EVENTI
"Vengo a chiedere perdono" 20
Dante Cruicchi

MOBILITÀ SOSTENIBILE
Scelte in movimento 22
Carlo Marulli

Il futuro dell'area bolognese 26

Se ti allacci ti salvi 27

A proposito di zone pedonali ... 28
Mariangiola Gallingani

LA CITTÀ SENTIMENTALE
L'Italia vista dal treno 30
Renzo Renzi

IL POSTO DELLE FRAGOLE
Quando Campana incontrò Petrolini 31
Nicola Muschitiello

ARCHEOLOGIA
Ebla, una straordinaria avventura archeologica 32
Paolo Matthiae

LA CASA DELLA MUSICA
Il Conservatorio di Bologna 34
C. S.

PORTICI RACCONTA
Tra arrivi e partenze 37
Andrea Cotti
fotografie di Katrin Di Girolamo

ORIZZONTI D'ARTE
Lo spazio dell'illusione: l'opera di Andrea Pozzo 39
Hidehiro Ikegami

ARTI VISIVE
Gli eroi di carta entrano in biblioteca 40
Barbara Tucci

Il Cinquecento a Bologna 41
B. T.

Guccini: le radici del mito 42
Carlo Rizzoli

Luciano delle porte 43
Anna Baldi

MOSTRE
Fra sperimentazione e didattica 44
B. T.

Il latte in città 45
L. M.

SPAZIO EUROPA
Dove va il servizio volontario? 46
Stefania Crivaro

L'ALTRA PARTE DEL MONDO
Azioni di pace 47

NEWS 48

LIBRI
La storia in una stanza 50
Giorgio Tonelli

Il territorio 51
La scienza 51
La fantasia 52
a cura di Lorenza Miretti

RILETTURE
I misteri dei ministeri 53
Fabio Zanaroli

BOLOGNA IN LETTERE
Cerimonie 54
Stefano Tassinari

ANDAR PER MUSEI
Dedicato a Mengoni 55
B. T.

RICERCA
L'occhio di Galileo 56
Stefano Gruppuso

In copertina
Germano Sartelli, Garza, 1956.
Nel presentare l'artista imolese, in una mostra allestita presso la Galleria De' Foscherari, Dario Trento ha scritto: «...Esaurita ogni pista, battuto ogni terreno, Sartelli è tornato alla sua esperienza fondativa. Alla base del suo tragitto sta un'esperienza talmente coinvolgente da giustificare uno stile di vita, un "volo magico". Da esso l'artista è partito a sondare percorsi, terreni ed esperienze, per poi ciclicamente farvi ritorno: sarà esso a stabilire il senso della presenza dell'artista nell'arte di questi decenni.»

Portici
Bimestrale della Provincia di Bologna

Direzione e redazione:
Provincia di Bologna, Via Zamboni, 13
tel. 051/218.340/355 fax 051/218.226
e.mail: portici@provincia.bologna.it
Direttore: Roberto Olivieri
Caporedattore: Sonia Trincanato
Segreteria di redazione:
Grazietta Demaria, Rita Michelon
Progetto grafico e Art: Guido Tucci
Impaginazione: Piero Brighetti
Computer graphic:
Annalisa Degiovannini, Gabriella Napoli
Fotografie: Archivio Provincia, G. Avoni, V. Cavazza, P. Gigli, F.lli Gnani, P. Gnani, M. Rebeschini
Stampa: Tipografia Moderna Bologna
Tiratura: 13.000 copie
Chiuso in composizione il 18/6/2002
Iscrizione al Tribunale di Bologna
n. 6695 del 23/7/97
Portici è consultabile anche sul sito Internet
www.provincia.bologna.it/portici/index.html
Tutti i numeri sono scaricabili interamente in formato per Acrobat Reader

Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

Le donne e la legge

di CLAUDIO SANTINI

Iniziamo a tratteggiare la storia legale bolognese al femminile, che con il passare del tempo porta "l'altra metà del nostro mondo" da soggetto criminale ad avvocato prima, e giudice poi

Donne della Bologna di fine Ottocento: una venditrice di caldarroste in "Piazzola" e Argia Magazzari, una delle più grandi interpreti delle commedie di Alfredo Testoni

Veste alla maniera delle donne del popolo, ha un ampio scialle a colori sulle spalle che qualche volta porta sul capo. Non è avvenente, ma la sua fisionomia è molto espressiva e simpatica. Ha gli occhi vivaci nerissimi come i capelli, spartiti sulla fronte. Parla il dialetto, ha un fare impaziente talvolta ironico".

Così, nel 1864, un resoconto sulla maxi-causa penale ai Malfattori descrive Maria Mazzoni, 29 anni, sarta, a giudizio perché presunta confidente del capoballa Pietro Ceneri e moglie del gregario Filippo Giugni. È stata arrestata dopo l'assalto alla Banca Parodi di Genova e compare in aula come "secretaria e cassiera" e "distributrice del bottino" della banda. Da quest'accusa sarà assolta ma prenderà dieci anni per il fatto specifico di grassazione.

Maria Mazzoni: la prima donna delinquente bolognese dopo la fine dello Stato della Chiesa e con lei iniziamo un abbozzo di storia legale al femminile che, da un secolo all'altro, porta "l'altra metà del nostro mondo" da soggetto criminale ad avvocato a giudice.

Donne, all'inizio, dunque, coinvolte in malaffari perché compagne di malavitosi o prostitute perché "ancora giovanette, mandate a servizio, sono sottoposte dai padroni a precoce seduzione e, traviate in età molto delicata, finiscono nei bordelli". Pietro Gamberini, direttore della clinica dermosifilopatica del Sant'Orsola, in una relazione del 1883, conta a Bologna 341 "schedate", delle quali appunto 136 serve. E serva è pure Enrica Zerbini, andata, a 16 anni, in casa dell'orefice Camillo Coltelli che ne ha più di 70. Lui le ha imposto un'assistenza a tutto campo prima di essere trovato ucciso in casa, a coltellate.

Enrica, inizialmente testimone o dell'aggressione per rapina o del suicidio, dà alla polizia versioni contrastanti e per alcuni aspetti anche incredibili. È così imputata di omicidio: da sola perché un presunto vero colpevole o mandante o correo, maschio, figlio di rispettabile professionista, è prosciolto in istruttoria. "Dentro lui, fuori lei" scrive il popolino sui muri delle case. E il processo del gennaio 1884 si trasforma in una guerra di genere (maschile e femminile) e di classe sociale (servi e padroni). La Zerbini è clamorosamente assolta a furore di popolo o meglio di giuria.

"L'ira popolare" invece – come registra una relazione di cinque anni dopo – è nei confronti di due donne a giudizio per maltrattamenti ai figli. Mano leggera invece, spesso, con le accusate di infanticidio perché "costrette dalla necessità di salvare l'onore".

"Miriadi di bastardi e legioni di abbandonate" (sono parole del sostituto Procuratore del Re nel 1888) sono, allora, anche le conseguenze dei matrimoni celebrati solo in chiesa. Non hanno effetti civili e permettono ai maschi di andarsene, quando credono, senza conseguenze. Sono però più le donne a presentare ricorso al tribunale per ottenere la separazione legale. Nel 1891 sono 35 su un totale di 60 domande. Nel 1909 diventeranno 53 su 71. L'onda lunga del nascente femminismo.

Dopo il 1893 quasi tutte le relazioni sulla delinquenza, anche a Bologna, portano un capitolo specificamente dedicato a "La donna delinquente" per manifesto effetto dell'omonimo volume di Cesare Lombroso.

Il numero delle coinvolte in vicende giudiziarie nel distretto della corte d'appello è oscillante fra 2.800 e 3.300: cifre non trascurabili ma ampiamente inferiori a quelle che implicano i maschi. Ancora più marcato poi è il divario per qualità. Gran parte dei reati femminili sono, infatti, per ingiurie (liti da cortile), poi per furto (anche legna da ardere), quindi, in calare, per "reati del buon costume".

Una svolta sulla gravità delle accuse si registra però con la partecipazione delle mogli, delle sorelle e delle madri alle lotte sindacali. Infatti, spesso "compaiono in prima fila", perché "là messe apposta dagli agitatori", e sono le prime ad essere arrestate per resistenza e oltraggio.

Da questo contesto si discosta, in inizio secolo, Linda Murri, a giudizio per l'assassinio del marito conte Bonmartini. Ma anch'ella, per alcuni aspetti, s'inquadrerà nella "rivolta femminile" alla tirannia familiare del consorte che, fra l'al-

Una fotografia dell'attrice Hesperia interprete di alcuni applauditissimi film proiettati al Cinematografo della Borsa (1913)

tro – dice l'imputata in una lettera di sfogo – "esigeva di essere il padrone assoluto del mio corpo".
Il primo inizio della causa con in gabbia la bella criminale-vittima bolognese è nel 1904: lo stesso anno nel quale, alla Camera, passa il progetto di legge per concedere alla donna la veste non solo di imputata ma anche di difensore. È il riflesso politico della vicenda che ha visto protagonista Lidia Poet di Pinerolo. Laureata in giurisprudenza nel 1881, ha compiuto la pratica nello studio del fratello e infine, nel 1883, ha chiesto ed ottenuto di esercitare. Ma la delibera del Consiglio degli Avvocati di Torino è stata impugnata dal Procuratore generale e definitivamente bocciata dalla Cassazione. "Le donne non possono praticare l'avvocatura che è anche un ufficio pubblico, vietato dal diritto comune perché, si sa, "*Foeminae ab omnibus officiis civilibus et publicis remotae sunt*". Solo una legge può modificare questo stato giuridico. E la norma raccoglie una stretta maggioranza a Montecitorio.
A Bologna *Il Resto del Carlino* – giornale progressista – così commenta su "Le nostre avvocatesse". Se ci sarà anche il sì del Senato, "le donzelle" potranno finalmente levarsi "la smania di indossare la toga" col risultato che "le belle, nella brutta camuffazione mascolina, sembreranno forse meno belle, ma, in compenso, le brutte, se non parranno orrende, ci guadagneranno forse qualcosetta".
Il settimanale umoristico *La rana*, da parte sua, ci fa un doppio paginone a colori e due poesiole.
Passano otto anni e – decaduto e mai più ripreso il progetto di legge – Bologna ripropone un nuovo "Caso Poet" che abbiamo scoperto con la lettura della relazione svolta nel 1913 dal Pg Cesare Colombo. Il 5 maggio del 1912 il nostro Consiglio dell'Ordine degli Avvocati ha ammesso alla pratica forense la signora Laura Emma Rossi perché, in sostanza: "le incapacità legali non possono esistere se non per legge e siccome non v'è esplicita disposizione che vieti alla donna l'esercizio dell'avvocatura deve ritenersi che ella possa svolgerla". L'alto magistrato però così argomenta. "È vero – dice – che non v'è esplicita disposizione che lo vieti. Però non si parla di sesso (ma solo di cittadini e di regnicoli) anche in altre leggi – come quelle sulle costituzioni delle giurie, sull'elettorato, sulla pubblica amministrazione – ma nessuno, solo per questo, sosterrebbe che la donna può essere giurato, deputato, senatore…". No. E poi dobbiamo considerare "il concetto di protezione che noi abbiamo nei confronti delle donne" ed esso deve indurci a tenerle lontane "dalle lotte forensi". Non togliamole, dunque, "dal piedistallo ove si trovano". "Forse in futuro". "Ma per ora non parmi".
I tempi però stanno cambiando e il tema lombrosiano della "donna delinquente" si trasforma in quello de "la donna e la legge" per il quale bisogna trovare nuovi adeguamenti – dice lo stesso Procuratore Colombo – ovviamente però "senza spezzare i vincoli di famiglia" e "senza rinnegare le leggi imposte dalla natura". La donna si sta affrancando dal servaggio sapete perché? Perché già nella guerra di Libia ha saputo "porgere amorosa assistenza ai nostri feriti", con "raro spirito di muliebre virtù", "sull'esempio della nostra augusta principessa sabauda (Elena, duchessa d'Aosta) ".
È vero che ancora delinque ma se commette ingiurie è "per la sua natura linguacciuta" e se oltraggia è "per l'istigazione dei capi delle Leghe" e se offende il buoncostume è "per i cattivi esempi offerti dai romanzi e dal cinema" e se uccide è spesso "per passioni d'amore e in special modo da gelosia, da tradimenti e da ingiustificati abbandoni". Nel meretricio è "sfruttata, battuta, e talora spinta al delitto, dai cosiddetti protettori, figure equivoche di oziosi, giocatori, truffatori, che s'impongono con le violenze alle loro misere vittime". È esposta, infine, non nascondiamolo, alla "tratta delle bianche".
La grande guerra la coinvolge poi anche in nuovi reati, primo fra tutti quello di infrazione alla legge sugli approvvigionamenti.
Falsifica poi (e per questo c'è un processo a Bologna) documenti sull'età per lavorare in strutture vietate alle minorenni come l'Arsenale. Alcune infine sono diffidate per aver spedito agli uomini in trincea immagini di Santa Bianca, annunciante la sollecita fine delle ostilità "così indebolendo la resistenza dei soldati" (comportamento, questo, criticato anche dall'autorità ecclesiastica).
Ma "hanno mandato avanti le famiglie nonostante l'assenza degli uomini" ricorda il Pg Giuseppe Franchi, il 7 gennaio del 1919 e "hanno portato soccorso a tutti quanti hanno avuto bisogno". Sono pertanto diventate "del tutto degne di avere la perfetta uguaglianza di diritti famigliari e sociali dell'uomo". E il 17 luglio di quell'anno passa la legge n. 1176 che sancisce che "le donne sono ammesse, a pari titolo degli uomini, ad esercitare tutte le professioni ed a coprire tutti gli impieghi pubblici". Dunque possono essere anche avvocato. E le prime iscrizioni che abbiamo rinvenuto nei vecchi albi dell'Ordine di Bologna sono quelle di Maria Monti Cocchi (1923), Aurelia Vareton Roversi (1925), Pia Notari (1926), Piera Paola Angeli (1929), Angela Sbaiz (1934). La disposizione del 1919, per quanto innovativa, esclude però le donne dalle funzioni "che implicano poteri pubblici giurisdizionali". Per questo ulteriore passo bisognerà attendere il 1963. Il 21 settembre di quell'anno, dopo la legge del 9 febbraio n. 66, il presidente della Corte d'Appello di Bologna nomina Rosanna Masotti, iscritta all'albo dei procuratori, vice conciliatore di Ferrara. L'anno dopo c'è il primo concorso in magistratura aperto alle donne e in aprile, a Bologna, all'Università, si tiene il congresso internazionale delle donne giuriste (*Fédération Internationale des Femmes de Carrières Juridiques*). Sono trascorsi esattamente cent'anni dal processo a Maria Mazzoni. ❑

Sette note per tutta l'estate

di CHIARA SIRK

Invito in Provincia" è per buona parte dedicato alla musica, con molteplici proposte che, in estate, s'incrociano e si rincorrono. Da quelle storiche, come *Porretta Soul Festival* alle più recenti, *Appennino Music Festival*, per esempio, al suo terzo anno d'attività, dall'*Emilia-Romagna Festival*, che ormai, con un cospicuo numero d'appuntamenti, è diffuso in tutta la regione, a *Concerti d'Organo*, radicato nella zona dell'Appennino. L'interesse di questo composito cartellone, articolato in quarantotto rassegne, sta nella varietà di proposte, tali e tante da accontentare, per stili, generi, repertori, date, luoghi un pubblico numeroso. Luglio s'inaugura sulle note del *Porretta Soul Festival*. Dal 4 al 7, ogni giorno, il Rufus Thomas Park ospiterà gruppi provenienti da Chicago, Denver, Memphis, New Orleans e Victoria (Australia). S'inizia con un *Independence Day Party* tenuto a battesimo da Andrea Mingardi. Non si vive di solo soul, quindi, ecco a Forlì, nella chiesa di San Mercuriale, l'inaugurazione, 6 luglio, dell'*Emilia Romagna Festival*. I Moscow Soloists diretti da Yuri Bashmet eseguono Čajkovskij, Britten, Schubert-Mahler. La ricca manifestazione prosegue, il giorno successivo, nella chiesa di San Lorenzo a Varignana. Franco Maggio Ormezowsky propone un programma intitolato *Meditazioni Musicali* con musiche di Bach, Cassadò, Kodaly.

Il giorno 8, il Maestro Ormezowsky dirigerà a Imola, in Palazzo Ginnasi, l'Ensemble Respighi. Con cadenza quotidiana la rassegna proseguirà fino al 25 agosto. Completamente in provincia di Bologna, e, in particolare, nella zona tra Bazzano e Casalecchio, si svolge *Corti, chiese e cortili* che, nel suo cartellone, raduna ben dieci comuni diversi. I generi proposti invece sono "solo" tre: colto, sacro e popolare. Ricordiamo l'allestimento de *Il Trespolo, tutore balordo* di Alessandro Stradella, opera del 1674 che sarà interpretata, il 21 luglio, a Palazzo Stella di Crespellano, dai cantanti e musicisti che hanno frequentato il Laboratorio per l'opera e la musica barocca di Bazzano, diretti da Paolo Faldi. Sempre nel campo della musica colta, da segnalare il concerto *Aurora surgit* che si svolgerà all'alba. L'appuntamento è, il 28, alle 6 della mattina presso la chiesa di S. Stefano e la Rocca bentivolesca di Bazzano. Per chi ama l'etnico segnaliamo musica irlandese, ad Anzola, il 20 luglio, musica berbera, Zola Predosa, 24 luglio, musica albanese, Anzola, 3 agosto. Ha un fascino tutto particolare l'iniziativa *Che non venisse mai giorno! notti di danza in montagna*. L'edizione del 2002 ha il titolo *Le vie del violino. Incontri di suonatori e danzatori sfuggiti alla rete*.

Coordinata da Placida Staro si svolge, dal 5 al 20 luglio, a Monghidoro, nel paese e nelle frazioni. Ai concerti, con interpreti italiani e stranieri, si alternano visite guidate, proiezioni video, incontri e corsi. Casalecchio, insieme alla musica, pensa all'arte. La stagione *Là dove scorre il fiume*, nel verde del Parco Lido, sarà un incontro fra diverse espressioni artistiche, pittura, letteratura, danza e cinema, dal 2 al 28

Appennino musica festival

luglio. Si segnalano il Magritte Jazz Quartett, 3 luglio, dalla Sicilia la Piccola Compagnia delle Serenate, 11, dalla Spagna la Carboneria Flamenca, 18, lo spettacolo di testi e musica della Francia del Sud "Mar levar", 25. Dal 17 luglio al 24 agosto *I Concerti della Cisterna* sono di nuovo a Monghidoro con una serie di proposte che spaziano dal jazz, all'etnica, al revival. Termina in luglio la prima parte di *Caleidoscopio Musicale*, con due appuntamenti.
Il 3, a Villa Cicogna, a San Lazzaro, Giuliano Carmignola, violino, e Yasuyo Yano, pianoforte, eseguono musiche di Schnittke, Mozart, Stravinsky. Il 10, a Villa Isolani alla Quaderna, a Ozzano, il violinista Marco Rogliano esegue i 24 Capricci di Paganini. Per chi ha voglia di studiare il posto da raggiungere è Lizzano in Belvedere, dove, tra il 20 luglio e l'undici agosto, si svolge il *Laboratorio di ricerca e perfezionamento musicale*. Dedicata ai momenti di relax è l'inedita iniziativa *Gelaterie in musica*. Chi acquista un dolce cono potrà ascoltare esecuzioni dal vivo dedicate al jazz, al musical, a Gershwin.
La degustazione, se fatta nei chioschi di Sasso Marconi, Ponte Rivabella, Sala Bolognese, Casalecchio, Ponte Ronca, e "La Carosina" a Bologna, sarà accompagnata da una piacevole colonna sonora con voci, sax, batteria, pianoforte, contrabbasso. E ad agosto, tutti a Silla di Porretta, dove, dal 19 al 24, ha luogo l'*Appennino Music Festival* che quest'anno si arricchisce con gli *Incontri musicali di musica da camera* a Marzabotto. Al Festival si esibiranno personaggi di calibro internazionale come Don Braden, Damon Brown, Fabio Mariani, Stephen Keogh e Nicola Muresu. Oltre ai concerti, sarà a disposizione un'area "jazz workshop" dove, assieme a docenti musicisti, sarà possibile approfondire la conoscenza degli strumenti e scambiare esperienze con artisti di alto livello, nonché suonare in "jam session" con loro. Per chi ama la classica in agosto c'è una ricca serie di appuntamenti organistici. Il 3, a Trasasso con il contraltista Tadashi Miroku e Fabiana Ciampi, clavicembalo e organo. Il 15 a Brigola con l'organista Ennio Cominetti. A Lizzano il 17 suona Simone Serra. Il 22, a Monzuno, un concerto per tromba, Marco Crusca, organo, Miranda Aureli, con il coro "Aurelio Marchi" di Monzuno diretto da Sebastiano Salomoni. Tutto nell'ambito della rassegna *Concerti d'Organo*. ❑

Ad Antonio Ciacca, direttore di *Appennino Music Festival*, abbiamo chiesto di presentare la sua rassegna che partirà in agosto: «La valle del Reno da qualche anno ospita manifestazioni estive curate dall'associazione C-Jam di Vergato.»
Tra gli eventi organizzati spicca l'Appennino Music Festival a Silla (Gaggio Montano), dal 19 al 24 agosto. Nato tre anni fa per soddisfare una richiesta di iniziative culturali di respiro internazionale, già dalla sua prima edizione ha attirato un pubblico selezionato dall'Europa e dagli Stati Uniti, presentando artisti di livello internazionale, impegnati in esecuzioni e in seminari didattici.
Quest'anno l'AMF si consolida sia sul piano dei concerti che su quello didattico grazie alla collaborazione con l'Università della Musica di Roma che sponsorizza quattro festival, tra i quali Umbria Jazz e Appennino Music Festival.
I concerti, secondo una formula consolidata, affrontano la musica contemporanea ad ampio raggio: dal Jazz americano di Don Braden, sassofonista cresciuto nelle band di Wynton Marsalis, Freddie Hubbard e Tony Williams tra gli altri, al jazz inglese del trombettista Damon Brown che porterà a Silla l'atmosfera del Ronnie's Scott di Londra dove si esibisce abitualmente.
Dal Jazz italiano dell'Italian sax Ensemble da Torino, con ospite alla tromba Gianpaolo Casati (che vedremo quest'estate nell'orchestra di Carla Bley), al jazz elettrico del quartetto di Fabio Mariani.
Sul palco salirà anche il chitarrista brasiliano Irio De Paula con il suo trio, riproponendo atmosfere musicali sudamericane.
La serata dedicata al Progetto Sardegna sarà articolata in tre momenti che vedranno Gavino Murgia suonare le launeddas, il duo Battista Giordano-Paola Puggioni chitarra e voce, per finire con i Tenores di Oniferi.
Tutte le sere ci sarà jazz club con il quintetto del direttore artistico del festival: Antonio Ciacca.
I workshop si terranno nelle aule della scuola media comunale tutti i giorni del festival.
Nella tarda mattinata la propedeutica musicale gratuita per i bimbi sarà tenuta dalla cantante inglese Melissa Stott, seguiranno, nel primo pomeriggio i workshop di piano, chitarra, contrabbasso, sax, tromba, voce e music business.
L'organizzazione è a cura di C-Jam, in particolare è seguita da Giusy Magrì e Corrado Cobianchi che quest'anno ha presentato il festival alle borse internazionali del turismo attirando l'interesse dei tour operator con i pacchetti turistici, musica, benessere e gastronomia». **[C. S.]**

UN'AGENDA PER INVITO IN PROVINCIA

Il progetto "Invito in provincia" si sviluppa da maggio a dicembre coinvolgendo tutti i 60 Comuni della provincia, cinque quartieri di Bologna (San Vitale, Porto, San Donato, Borgo Panigale, Navile), la Comunità montana Valle del Santerno, il parco provinciale di Montovolo, i parchi regionali laghi Suviana e Brasimone, Corno alle Scale, dei Gessi e Monte Sole. L'edizione 2002 prevede oltre 400 eventi sul territorio che coinvolgeranno circa 1.500 artisti.
Per promuovere "Invito in provincia" una newsletter, inviata a 15.000 destinatari, informerà mese per mese su tutti gli appuntamenti in programma; inoltre è prevista la realizzazione di un apposito sito Internet.

L'uomo che piantava gli alberi

di NICOLA MUSCHITIELLO

Ho voglia di incominciare questo piccolo articolo con due delle citazioni — come dire? *arborìfere* — che mi si sono ramificate nella mente. E per prima metto la frase che dice il cieco che vede, nel Vangelo secondo Marco: "Vedo gli uomini come alberi che camminano". Pensate un po'. Era cieco. Adesso vede, anche se imperfettamente. Poteva dire qualsiasi cosa; notare altre similitudini. E invece no. Dice proprio così: gli uomini sono come degli alberi ambulanti. Alberi con i piedi al posto delle radici; la testa al posto dei rami, delle foglie, dei frutti. Dal bosco delle citazioni ne prendo un'altra, prima di chiarire il motivo di queste righe occasionali. È una citazione che vado a verificare in un libro stavolta (e la parola *libro* viene proprio dal designare la *corteccia* dell'albero!). È un libro dello storico francese Jules Michelet, consacrato alla montagna. E vi trovo queste righe, che contengono anche un riferimento storico: "L'albero geme, sospira e piange con voce umana. Intorno al 1840, i nostri francesi d'Algeria che stavano tagliando diversi alberi, rimasero commossi, e quasi atterriti. Alberi che gemono e si lamentano, anche se intatti. Si pensa che sia il vento, ma sovente è anche la loro circolazione interna, meno regolare di quel che si creda, la loro linfa turbata, la loro anima vegetale che sogna. L'Antichità non aveva mai dubitato che l'albero avesse un'anima — confusa, oscura forse —, un'anima comunque, come ogni essere animato".

Ora, leggo che l'insipienza o l'inettitudine di alcune persone nello scavare in terra per fare certi lavori avrebbe danneggiato le radici di molte piante cittadine e che altre ancora si sarebbero "ammalate"; e che, per sicurezza (per impedire, cioè, che le piante possano un bel giorno cadere da sole), la Giunta bolognese ha deliberato di tagliarne settecento. Settecento alberi fanno un bosco. E, prima, ho letto di certe piante vetuste e altissime della Montagnola destinate anch'esse al taglio, perché le loro radici sono state danneggiate dalla stessa inettitudine o negligenza di persone che non sanno che perfino i capelli che hanno in testa sono contati. Un albero ci mette centinaia di anni a diventare quello che è, mentre un uomo ci mette a distruggerlo il tempo di metter mano a una sega. E sapete cosa intendo. E adesso che il danno è fatto, cosa si è pensato di fare? Togliamoli di mezzo, questi settecento alberi (*moribondi* o no che siano), anche se non ci sono più soldi per piantarne di nuovi! Questo leggo. E, meraviglia grande! leggo anche qualche "opinione personale" piuttosto ingegnosa, come quella di un novello Pier delle Vigne che ha affermato: «Spero che in quelle strade non si ripiantino più alberi, sarebbe un errore perché non sarebbero mai in sicurezza» (per una più puntuale bibliografia, e per chi volesse ricavarci una tesi di laurea, rimando alla *Repubblica* del 19 maggio 2002, pagina V della cronaca locale). Costui, temo che meriterebbe di essere trasformato in una pianta senza "fronda verde, ma di color fosco", come i suicidi del Canto XIII dell'*Inferno*; perché pensarla come lui è un suicidio.

Già hanno cominciato a segare (adesso che scrivo queste righe, nell'ultima decade di maggio). Alcuni tronchi condannati sarebbero stati contrassegnati con una *croce verde*… Sembra che il costo di questa ammirevole operazione sia di *duecentosessantamila* euro; per trovare i quali, è stato detto, si è raschiato "il fondo del barile"! E adesso non ci sono più spiccioli, neanche per comprare un piccolo pioppo.

Leggo anche che alcuni di questi alberi da tagliare sono alti più di ventitré metri. Come dire che due insieme arrivano all'altezza della Garisenda. Mi fermo qui, perché potrei dire delle cose un po' forti (e non voglio imbarazzare nessuno). Ma invito coloro che ancora sanno che cosa significa la parola *creato* (in tempi di cose clonate e di mondi virtuali) a regalarsi e a regalare ai componenti *dendrotómi* della Giunta municipale (e a qualche funzionario del Comune) una copia del libro di Jean Giono: *L'uomo che piantava gli alberi* (costa solo 5 euro: la cinquantaduemillesima parte della somma stanziata per segare gli alberi). Racconta di un uomo che creò una foresta, e fece rinascere la vita — la vita naturale e sociale — laddove c'era solo desolazione. È una storia vera. Querce, faggi e altre piante per chilometri e chilometri, che le autorità credettero nate da sole, sopra la Provenza, a ovest del famigerato monte Ventoux (caro alle memorie del Tour de France). L'autore, verso la fine del libro, scrive: "Quando penso che un uomo solo, ridotto alle proprie semplici risorse fisiche e morali, è bastato a far uscire dal deserto quel paese di Canaan, trovo che, malgrado tutto, la condizione umana sia ammirevole". Nella commossa presentazione del libro, Franco Tassi, che di alberi se ne intende (e *sovrintende*, e non solo per via del suo cognome), scrive queste parole: "Ogni albero racchiude una storia, un mistero, una memoria del passato"; "Qualsiasi stupido è capace di distruggere gli alberi" scriveva nel secolo scorso John Muir, pioniere americano della conservazione della natura. "Ancora troppo pochi hanno invece il cuore, l'intelligenza e la dedizione necessari per salvarli, custodirli e piantarli."

Cosa aggiungere a queste parole ? Nulla, purtroppo. ❑

Le iniziative per diffondere i risultati del "Progetto Pellegrino" che ha interessato 7 aree dell'Appennino nella protezione di habitat e specie a rischio

La " rana – esculenta", esemplare di fauna da tutelare e, sopra, uno scorcio del nostro Appennino in cui si trovano alcune aree protette di recente costituzione

Tra falchi, rospi e pipistrelli

È il progetto Pellegrino, finanziato con il programma LIFE Natura e considerato dall'Unione Europea come il primo esempio di approccio di sistema da parte di una amministrazione pubblica all'attuazione della direttiva "Habitat" e al programma europeo Natura 2000.
Dal 1998, infatti, l'assessorato all'ambiente della Provincia di Bologna è impegnato nella realizzazione di questo progetto che interessa 7 siti di importanza comunitaria (SIC) dell'Appennino bolognese situati in altrettanti parchi e aree naturalistiche (parchi di Monte Sole, di La Martina, di Montovolo, del Corno alle Scale e dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, Riserva del Bosco della Frattona e Contrafforte Pliocenico) per una superficie di circa 20 mila ettari ed un finanziamento complessiva di circa 1.342.788,00 euro.
Falchi pellegrini, rospi ma anche salamandre e pipistrelli sono i protagonisti del progetto, che è stato chiamato Pellegrino perché le specie animali si spostano, migrano creando nel loro insieme una rete vivente da salvaguardare e perché è uno dei falchi a rischio di estinzione. Specie di interesse minore dunque spesso non protette, ma a rischio, insieme ad altrettanti habitat naturali nei quali si rifugiano, si nutrono e si riproducono. Ed è proprio all'interno dei 7 SIC dell'Appennino bolognese che sono state individuate e realizzate specifiche azioni sperimentali per arrivare a modalità di gestione che favoriscano la sopravvivenza di queste specie. Questi interventi sono e saranno integrati, come previsto dal progetto, dall'elaborazione di programmi per una corretta gestione del territorio, da attività di sensibilizzazione e divulgazione dei risultati conseguiti e dal monitoraggio scientifico degli interventi realizzati.

La conservazione degli anfibi
È uno degli interventi principali del progetto Pellegrino. È il Centro Anfibi di Pianoro, realizzato per salvaguardare piccoli predatori utili all'equilibrio naturale come salamandre, rospi, rane e tritoni.
All'interno delle sue due strutture – il laboratorio di Pian di Macina e l'area esterna lungo il torrente Savena – vengono svolte sia attività di monitoraggio e allevamento sia attività di divulgazione, sensibilizzazione e didattica. Inoltre, per salvaguardare i siti riproduttivi degli anfibi, il progetto ha previsto la gestione ed il recupero di questi piccoli habitat dove vengono deposte le uova, come pozze o invasi artificiali.
Infine con due interventi pilota lungo le strade provinciali di fondovalle Idice e Savena sono state istallate specifiche barriere antiattraversamento in cemento e sottopassi lungo la carreggiata per evitare che anfibi e altri piccoli animali, come ricci serpenti e lucertole, vengano investiti dalle auto durante i loro spostamenti.

La conservazione dei chirotteri
Sono i signori della notte per definizione: sono i chirotteri, meglio conosciuti come pipistrelli, di cui spesso si ha paura più per non conoscenza e superstizione che per motivi reali, tutelati già nei lontani anni '30 del secolo scorso. Il problema della conservazione ed incremento di questi mammiferi è stato affrontato dal progetto Pellegrino nella sua complessità, integrando la tutela diretta con la salvaguardia e corretta gestione del loro spazio vitale, naturale e artificiale.
All'interno delle grotte del bosco della Frattona e del parco dei Gessi, sono stati realizzati cancelli e inferriate di protezione per mantenerne inalterato il microclima e proteggerle dall'intervento dell'uomo; mentre dove scarseggiano gli anfratti naturali, come all'interno dei giovani boschi, sono state installate cavità artificiali per permettere ai chirotteri di completare alcune fasi del loro ciclo biologico.
Ma dato che anche i solai e i sottotetti costituiscono spazi vitali per i pipistrelli, il progetto ha proposto azioni per la predisposizione di rifugi artificiali in edifici ristrutturati e per il recupero compatibile di vecchie costruzioni,

come gli essiccatoi per castagne nel Castagneto del corno alle Scale.

La conservazione dell'avifauna

Forse pochi sanno che le linee elettriche costituiscono una delle principali cause di mortalità per un gran numero di uccelli, fra cui rari rapaci come il falco pellegrino, l'aquila reale o la poiana. I fili scoperti di queste linee infatti ne provocano la morte per collisione o elettrocuzione (folgorazione per il contatto con gli elementi conduttori), fenomeno che si verifica soprattutto vicino ai siti di nidificazione e in coincidenza con le direttrici di volo.

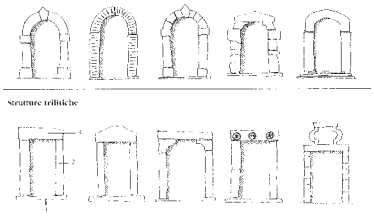
All'interno dei SIC Monti Vigese e Contrafforte Pliocenico sono state individuati circa 7 km di linee a media tensione ad alto rischio i cui cavi sono stati sostituiti con cavi Elicord, caratterizzati da conduttori isolati che annullano il rischio di elettrocuzione e riducono quello di collisione grazie alla maggiore sezione del cavo e quindi alla migliore visibilità.

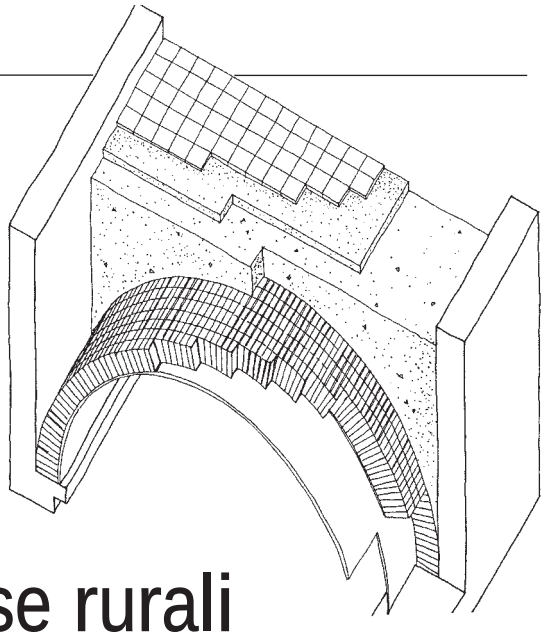
Specie ittiche e flora

Anche i pesci sono specie "pellegrine" che migrano lungo i corsi d'acqua, in particolare durante il periodo riproduttivo o di secca dei fiumi, ma spesso ostacolati da dighe e sbarramenti che minacciano alcune specie ormai rare, come il vaione, la rovella o il gambero d'acqua dolce. Il primo intervento sperimentale del progetto Pellegrino per migliorare la gestione idraulica e naturalistica dei corsi d'acqua è stato effettuato su due briglie poste lungo un tratto del fiume Idice, ripristinando così la continuità biologica del torrente per un tratto di 7 chilometri. Protagonista del progetto Pellegrino non è solo la fauna ma anche la flora, con interventi dimostrativi di gestione agro-forestale promossi per la conservazione ed il ripristino degli ambienti naturali ed il miglioramento della qualità del territorio di boschi e praterie nelle aree protette del Corno alle Scale, di Monte Sole e dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

E questi importanti risultati raggiunti dal progetto Pellegrino vanno ora comunicati, agli addetti ai lavori ma non solo. Così workshop e seminari di approfondimento destinati a tecnici comunali, docenti ed agricoltori sono affiancati da incontri per sensibilizzare e coinvolgere la popolazione locale e i visitatori nei territori interessati dal progetto.

Dopo i seminari tenutisi a Monghidoro, Vado, Montovolo e Loiano, i prossimi incontri con la popolazione si terranno sabato 11 maggio al parco regionale del Corno alle Scale (Lizzano in Belvedere), sabato 18 maggio al parco regionale dei Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abadessa (San Lazzaro di Savena) e sabato 25 maggio alla riserva naturale orientata Bosco della Frattona. **[VERONICA BRIZZI]**





Case rurali fra tradizione e bioarchitettura

Grazie ad un'esperienza avviata dal Comune di Pieve di Cento e dal C.S.A. (Centro Studi Aziendali) di Bologna che ha gestito un corso indirizzato a tecnici del settore, è stato dato alle stampe il testo *Tecnologie per il recupero degli edifici rurali-Esperienze in Emilia Romagna* a cura di Andrea Boeri, docente presso l'università degli studi di Ferrara.

Il volume analizza il territorio emiliano-romagnolo che è caratterizzato, all'esterno dei centri urbani, da insediamenti di origine rurale progressivamente modificato fino a far convivere un sistema misto che, sulle tracce della tradizionale centuriazione, intreccia un utilizzo di tipo agricolo con attività produttive, residenziali e commerciali.

Nel paesaggio emiliano-romagnolo l'architettura rurale tende a costituire un elemento di caratterizzazione: le case, i complessi agricoli, i fienili e le caselle erano legati alla gestione dei campi, alla rete irrigua, ai fossi ed alle chiuse, alle colture, al sistema tipico della piantata. Insieme all'architettura si perde il sistema ordinatore di un'organizzazione territoriale di origine storica che ne ha caratterizzato le forme di gestione.

Architetture regolari, dalle forme compatte e razionali, derivate da una profonda conoscenza, acquisita ed affinata nel corso delle generazioni, del contesto, delle caratteristiche climatiche locali e del comportamento, nel tempo, dei materiali e dei sistemi costruttivi.

Sistemi edilizi poveri, sorti con scarsità di mezzi economici a disposizione ma caratterizzati dall'efficace applicazione di regole e tecniche legate al buon costruire, che li rendono esempi per i moderni approfondimenti disciplinari di bioarchitettura.

Gli edifici si rapportano con l'ambiente circostante e con il clima in maniera naturale: il sole contribuisce al riscaldamento invernale e viene filtrato nel periodo estivo tramite alberature e portici.

Il vento contribuisce all'aerazione trasversale degli ambienti, favorendone il raffrescamento estivo, la vegetazione integra le componenti architettoniche, proteggendole e contribuendo al miglioramento del microclima.

Il recupero di tale patrimonio costituisce un aspetto prioritario e di estrema attualità nel panorama architettonico ed urbanistico contemporaneo: le modalità con cui operare sono oggetto di discussione ed approfondimento in ambito locale e nazionale.

Il volume è stato edito oltre che dalla Minerva Edizioni, dal Comune di Pieve di Cento e dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento. La pubblicazione si propone di affrontare il tema del recupero dell'architettura rurale, valutandone le potenzialità, il contesto operativo e normativo, le problematiche e le tecniche di intervento spingendosi fino alla trattazione, approfondita e relazionata ai criteri di indirizzo, delle tecnologie con cui operare sull'architettura rurale, sugli edifici e le parti componenti, e agli elementi tecnici che li costituiscono.

Le schede tecniche ne analizzano lo stato rilevato e le proposte di recupero e riqualificazione funzionale mediante schemi, particolari e indicazioni materiche ed esecutive.

Il testo contribuisce quindi favorevolmente alla diffusione di un'aggiornata consapevolezza delle problematiche in gioco sul tema, quanto mai attuale, del recupero e della modificazione dell'architettura rurale, fornendo il proprio contributo al dibattito in corso e formulando concrete proposte di soluzioni operative. **[TIBERIO ARTIOLI]**

L'Appennino garantito

In arrivo una vera e propria certificazione ambientale che porterà nuovi frutti al turismo all'agricoltura

La certificazione ambientale è uno strumento innovativo, ma volontario, con cui imprese e pubbliche amministrazioni attestano il proprio impegno a favore dell'ambiente, con politiche orientate verso un controllo ed un miglioramento continuo delle proprie prestazioni ambientali: una "ecocertificazione" della quale esistono a tutt'oggi pochissimi esempi in Italia e tutti limitati a piccole aree.
La Provincia di Bologna, da sempre in prima linea per l'ambiente, ha presentato un progetto per arrivare ad ottenere, volontariamente, la ecocertificazione di un vasto territorio del proprio Appennino. Si tratta di un traguardo ambizioso che conferma la volontà di promuovere il territorio nell'ottica di uno sviluppo sostenibile, per ottenere un marchio di garanzia che valorizzi anche i propri prodotti agricoli di qualità. L'obiettivo, sintetizzato nello slogan "Prodotti sani da un territorio sano", vuole offrire ai consumatori, sempre più attenti, prodotti alimentari sicuri, garantiti anche sotto il profilo del processo subito. In questa ottica il fattore ambiente non rappresenta più il sinonimo di norme da rispettare per non incorrere in sanzioni ma diventa un'opportunità competitiva per sviluppare sul proprio territorio attività ecosostenibili, che potrebbero suscitare anche l'interesse degli investitori turistici. Inoltre l'adozione di validi sistemi di controllo e di miglioramento dell'ambiente potrebbe avere un grande risvolto educativo nei confronti dei cittadini, portandoli ad una maggiore consapevolezza della necessità di tutela del proprio territorio, anche come impegno verso le generazioni future.
Questo progetto si inserisce nel più ampio obiettivo di valorizzazione ambientale perseguito da anni, con diversi strumenti di politica agricola: dal piano regionale dello sviluppo rurale agli itinerari enogastronomici, dai servizi di sviluppo agricolo all'orientamento ai consumi, dalle produzioni biologiche e di qualità ai marchi di origine dei prodotti alla promozione dell'agriturismo e rintracciabilità dei prodotti.
Ottenere la certificazione ambientale in riferimento alle norme ISO 14001 e Emas II, significherebbe quindi per la Provincia di Bologna avviare un sistema di gestione con cui si impegna volontariamente a favore di un miglioramento dell'ambiente e delle proprie prestazioni, migliorando di conseguenza l'efficienza delle attività di servizio verso i cittadini, e quindi la qualità della vita. L'operazione per arrivare alla certificazione ambientale sarà coordinata dalla Provincia di Bologna, con la sottoscrizione di un accordo di programma tra enti locali, Comunità montane e gli altri principali soggetti interessati come Arpa, Camera di Commercio e le varie associazioni di categoria, parallelamente l'assessorato all'agricoltura costituirà un gruppo di lavoro interno e una direzione operativa per governare le fasi del processo di certificazione. **[V. B.]**

EMAS

L'*Environmental Management and Audit Scheme* è uno strumento di politica ambientale ed industriale a carattere volontario, introdotto con il regolamento CEE 1836/93, con cui si attua una corresponsabilizzazione delle imprese nel miglioramento della qualità dell'ambiente, stimolandole ad adottare comportamenti ambientali sostenibili. In Italia il sistema fa capo al comitato Ecolabel-Ecoaudit presso l'ANPA che assegna il marchio ecologico e accredita i verificatori ambientali.

Iso 14001

La norma internazionale di riferimento per ottenere la certificazione ambientale è la ISO 14001, che indica i requisiti che un'impresa o un'organizzazione deve rispettare, tenendo conto delle disposizioni legislative e degli impatti ambientali significativi.
L'International Standardisation Organization è un tipo di certificazione ambientale volontaria che si è diffusa a livello internazionale a partire dal 1995. Si tratta di un sistema di norme destinate principalmente al mercato, che fornisce requisiti standard alle aziende di qualsiasi settore produttivo interessate a stabilire una politica ambientale e ad ottenere il riconoscimento della conformità del proprio sistema di gestione ambientale.

Il piano energetico ambientale

L'elaborazione del Piano provinciale si inserisce in un contesto nazionale ed internazionale che, negli ultimi anni, è stato caratterizzato da un forte dinamismo per quanto riguarda i temi energetico-ambientali. A livello nazionale è da sottolineare lo sviluppo di una nuova politica di decentramento agli enti locali, avviata con la legge 59/97 ("Legge Bassanini), con una ridefinizione dei loro ruoli e funzioni anche in campo energetico (decreto legislativo 112/98). A livello internazionale il tema energetico viene sempre più identificato con il problema dei cambiamenti climatici ed i tentativi di limitarne la loro portata, che trovano al momento la loro maggiore espressione nel protocollo di Kyoto, sono uno stimolo per cercare di introdurre il concetto di sostenibilità anche per l'impiego delle fonti energetiche. La combinazione di questi due fattori fa sì che la Provincia si inserisca con maggior forza nella programmazione e pianificazione del settore energetico, cercando di mettere a punto delle azioni e degli strumenti idonei allo scopo coinvolgendo nello stesso tempo, sia i soggetti pubblici che privati. Nel nuovo contesto di mercato "liberalizzato" esistono alcune condizioni affinché gli stessi operatori energetici investano in operazioni di recupero delle fonti rinnovabili piuttosto che di controllo della domanda, lasciando alla Provincia il compito di investire nei settori che il mercato ritiene al momento meno appetibili, di diventare soggetto di promozione ed incentivazione e di mettere a punto tutti gli strumenti di semplificazione amministrativa atti a facilitare lo sviluppo degli interventi di sostenibilità energetica. D'altra parte, proprio in questo mercato liberalizzato, risulta ancora difficile valutare quale "peso specifico" potrà assumere realmente lo stesso potere del governo provinciale nel proporre o imporre un qualsiasi strumento "regolatore" della politica energetica sul territorio.

Il Piano si pone l'obiettivo di definire le condizioni idonee allo sviluppo di un sistema energetico che dia priorità alle fonti rinnovabili ed al risparmio energetico come mezzi per una maggior tutela ambientale. In altri termini significa usare le fonti rinnovabili disponibili a livello locale, come la biomassa di origine forestale, la biomassa di origine agricola, l'energia solare per la produzione di acqua calda e l'energia elettrica e della fonte eolica per conseguire un risparmio di fonti fossili pari a 96.700 tonnellate equivalenti di petrolio (Tep) all'anno, corrispondente a 163.700 tonnellate all'anno di CO_2 (ossido di carbonio).

Il Piano è stato formulato sulla base della ricostruzione della situazione storica della provincia di Bologna e i dati raccolti evidenziano che i consumi energetici nel 1999 erano cresciuti del 20% rispetto al 1985 e che la parte più rilevante degli stessi era attribuibile al settore degli "usi civili". **[T. S.]**

Una torre della centrale eolica nei pressi di Castel dell'Alpi

LA NOSTRA IMPRONTA

È di 7,45 ettari pro-capite l'impronta ecologica della provincia di Bologna. Significa che, per mantenere il nostro stile di vita abituale medio (alimenti, trasporti, abitazioni, beni di consumo, servizi), abbiamo bisogno di consumare l'equivalente di quanto la natura produce in quella quantità di terra. L'impronta ecologica provinciale è significativamente superiore a quella media nazionale (5,51 ettari), e si pone in una situazione intermedia fra le peggiori e le migliori prestazioni dei paesi industrializzati (gli Emirati Arabi hanno l'impronta più pesante, pari a 16 ettari, mentre quella degli Usa è di 12,20 ettari); è comunque pari a 260 volte il valore medio mondiale, e superiore addirittura del 2114% all'impronta di un abitante dell'Eritrea. Se tutti consumassero come noi servirebbero tre pianeti Terra per soddisfare le esigenze di tutti. L'impronta ecologica nel comune di Bologna è ancora superiore alla media provinciale, esattamente 8,3 ettari. Quella più bassa è quella di Grizzana Morandi, pari comunque a 5,32 ettari. L'impronta ecologica è l'indicatore relativo allo stato di pressione umana sui sistemi naturali, che viene rappresentata attraverso il parametro di "consumo" di terra. In pratica, è il calcolo di quanta terra abbiamo bisogno per soddisfare i nostri consumi e per assorbire i nostri rifiuti. Il numero degli ettari per persona (o unità di misura equivalente) che se ne ricava, è la misura dell'impronta ecologica, cioè del "peso" di ciascuno sulla Terra. L'impronta è considerata un ottimo indicatore della sostenibilità dei sistemi economico-sociali, considerando che il punto di partenza per il calcolo è la stima dei nostri consumi: alimenti, trasporti, abitazioni, beni di consumo, servizi.

A sinistra, le colonne e gli archi del portico del Baraccano in Via Santo Stefano e, a destra, il severo porticato del cinquecentesco Palazzo Caprara di Piazza Roosvelt (immagini tratte da "I portici di Bologna" edizioni L'inchiostroblù)

Un patrimonio tutto bolognese

di PAOLA RUBBI

Dice: «Tutte le vie principali hanno ai lati dei bei portici dove si può camminare tanto a piedi che a cavallo per evitare l'ardore del sole e l'importunità della pioggia».
Ma gli viene contestato: «Pare che i portici guastino di molto le case e rendano i corridoi d'accesso molto scuri. I mercanti ne traggono giovamento perché quella falsa luce è adattissima per mascherare i difetti delle loro mercanzie».
Non è – quello riportato – un dialogo vero e proprio perché la prima opinione è stata espressa da Michel de Montaigne nel '500 e la seconda è di padre Jean Baptiste Labat, che la esternò ai primi del '700.
È, però, la dimostrazione che i portici sono, da oltre 800 anni, un elemento dal quale non si può prescindere non solo vivendo a Bologna, ma anche solo visitandola o parlandone. Sono un patrimonio di questa città padana che Renzo Renzi definisce "pianeta porticato", e se – come si spera – andrà in porto l'operazione culturale avviata dall'Unesco, presto potranno essere dichiarati "patrimonio dell'umanità".
A Bologna «si può passeggiare e girovagare così, al coperto, anche per due o tre giorni: quanti ce ne vogliono a percorrere quei quaranta e più chilometri di portici che si snodano per la città, senza differenza fra le sue parti monumentali e quelle umili, e un tempo artigiane e popolane»: così Eugenio Riccomini nella sua prefazione al volume *I portici di Bologna* che (edito dall'Inchiostroblu) ripercorre la storia di questo particolare elemento architettonico, di questa caratteristica urbana che, a parere di molti, riflette fors'anche una tendenza del costume e dello spirito petroniani e quella che Riccardo Bacchelli aveva chiamato "medietà": l'arte, cioè, di non prendere parte troppo scopertamente, "di moderare le opinioni, di avere sospetto o diffidenza d'ogni affermazione radicale". Esista o meno questo nesso, è un fatto che il portico, nato dalla necessità di trovare e dare più spazio sia alle abitazioni che alle attività mercantili e artigiane, in un'epoca di forte inurbamento come gli anni intorno al Mille, è un esempio di convivenza fra "privato" (la proprietà del portico stesso) e "pubblico" (il suo uso); una mediazione fra interno ed esterno, fuori e dentro, fra coperto e aperto. Sono un vero e proprio "mondo", che le stupende, magiche e insieme realistiche fotografie di Gabriele Angelini e i testi vivacemente colti e acutamente amorosi di Guido Mascagni squaternano e sviscerano, percorrendo visivamente, storicamente e umanamente genesi, sviluppo e uso di questa particolarità edilizia assurta addirittura al proverbiale se è vero, come è vero, che il vocabolario Devoto Oli ancora oggi alla voce "portici" cita solo tre esempi: il portico delle basiliche paleocristiane, i portici di Bologna e quello di Atene, la celebre Stoà.
In legno – come il progenitore: lo sporto – o in mattone; alti – come quello antichissimo di palazzo Isolani, in Strada maggiore con le sue stilate lignee di nove metri – o bassi, come gli angusti portichetti dei Mirasoli; larghi (fra le prime disposizioni delle autorità cittadine riguardanti i portici quelle relative alle dimensioni degli stessi, che dovevano consentire anche il passaggio di un uomo a cavallo) o stretti (come quello che vanta il primato della strettezza, in via Senzanome, una laterale di via Saragozza): i portici vanno comunque capiti e vissuti. I colori, gli odori, le scritte antiche e nuove, i piccoli segreti (come la finestrina di via Piella, che si apre su una Bologna ormai dimenticata: la Bologna delle acque) e la gente. La gente che in queste strade "protette" (Kenzo Tange ha definito il portico di San Luca, con le sue 666 arcate, il primo esempio di circolazione selezionata: all'interno i pedoni, all'esterno i veicoli) ha la possibilità di camminare, sostare, guardare vetrine, sedersi al bar e osservare il passeggio, consumando quasi un rito di socievolezza e partecipazione, di condivisione di un'atmosfera.
I portici, per chi di Bologna non è, sono una scoperta, un fattore urbano inconsueto che muta persino la prospettiva visiva delle strade, una novità con cui fare i conti.
Per chi – come me – è bolognese verace fan parte (come ho affermato nel mio intervento nel volume) del proprio Dna, così come fan parte del dipanarsi della storia di Bologna: storia che, forse, senza i portici sarebbe stata diversa. Chissà… ❑

Per la pace in Medio Oriente

Cronaca degli impegni e delle iniziative delle istituzioni bolognesi per la ripresa del dialogo israelo-palestinese

Sono stati numerosi in quest'ultimo anno i pronunciamenti dell'assemblea di Palazzo Malvezzi sul tema della pace in Medio Oriente a partire da un ordine del giorno del 19 giugno 2001.
In autunno, dopo gli sconvolgenti attentati terroristici compiuti da Al Qaeda negli Stati Uniti, quando la speranza per una ripresa del dialogo in Palestina si è arenata di fronte all'impressionante escalation di violenza di entrambe le parti, il Consiglio ha dedicato un'altra seduta a questo tema: dopo la visita in Conferenza Metropolitana di Jihan Anastas del Consiglio comunale di Betlemme e Debbi Lermann fondatrice dell'associazione "Donne in nero" di Israele. In quell'occasione l'assemblea ha condannato all'unanimità gli atti terroristici che hanno ripetutamente colpito il popolo israeliano e impedendo la ripresa del processo di pace, considerando in ogni caso pericolosa la reazione militare scatenata dal governo israeliano, come pure il suo tentativo di colpire l'indipendenza dell'Autorità nazionale Palestinese. Il Consiglio ha invitato quindi la Giunta ad avviare rapporti con le realtà istituzionali israeliani e palestinesi.
Nel febbraio di quest'anno poi, il Consiglio tornava nuovamente sulla situazione sempre più drammatica sia per sollecitare misure in difesa della popolazione civile che per cercare di ricostruire una convivenza pacifica e recuperare uno spazio negoziale fra i due governi.

Una delegazione al femminile
Il 12 marzo le donne sindaco della provincia hanno aderito alla proposta di costruire "ponti di pace" con le amministrazioni e le comunità coinvolte in un conflitto che appare ormai, privo di senso e di soluzioni: nasce così la missione di pace degli enti locali in Israele cui partecipa una significativa delegazione di donne rappresentanti della provincia di Bologna.
Vi partecipano infatti la consigliera provinciale Sonia Parisi, Lia Amato in rappresentanza del Consiglio regionale, Simonetta Saliera sindaco di Pianoro, Nara Rebecchi sindaco di Medicina e Simona Lembi del Consiglio comunale di Casalecchio di Reno.
Per una settimana, dal 13 al 20 aprile, sperimentano la vita quotidiana delle due comunità: check point, rumori di guerra e soprattutto un senso di paura diffuso; affrontano lo smarrimento e l'angoscia provocati dagli attentati, l'impotenza di fronte ai carri armati che bloccano gli aiuti umanitari e gli accessi ai villaggi palestinesi.
La delegazione italiana riesce a penetrare nella Striscia di Gaza, Ramallah e Betlemme, ha incontri con le massime autorità italiane, con il Patriarca latino di Gerusalemme, con il Nunzio apostolico e i rappresentanti del disciolto Parlamento palestinese.
Al rientro, nella relazione svolta al Consiglio, Sonia Parisi ha ricordato la necessità di sostenere quei gruppi che cercano di tenere aperto un canale di dialogo come il "Jerusalem Link" che già nel 2000 propose di fare di Gerusalemme la capitale dei due stati.
Gli impegni già sottoscritti
La Provincia ha già fornito il suo appoggio attraverso la Scuola di Pace di Monte Sole che ospiterà in estate il campo "la Pace a quattro voci" con ragazzi israeliani, palestinesi, italiani e tedeschi mentre alla fine di luglio, ospiti della Regione Emilia-Romagna, arriveranno altri ragazzi provenienti dai campi profughi palestinesi.
Il Consiglio ha poi aderito alla "Marcia per la pace Perugia-Assisi" del 12 maggio ed ha accolto favorevolmente la proposta lanciata da Sharim Sheibe e David Grossman di abbracciare, in segno di sostegno e condivisione, l'intera Gerusalemme con un'amplissima catena umana il 27 e 28 giugno. Sempre a sostegno della pace sono giunte a Palazzo Malvezzi Amneh Badran e Raja Rotem, esponenti del "Jerusalem Center of Women" palestinese e del centro israeliano "Bat Shalom" (figlia della pace); le due ospiti hanno chiarito la posizione comune raggiunta dai gruppi pacifisti dopo lunghi confronti: concordano che Israele occupa territori non suoi mentre i palestinesi attendono da oltre 50 anni una soluzione adeguata; ribadiscono che gli insedia- menti israeliani nei territori occupati devono es-

Nella pagina accanto una delle tante manifestazioni delle "Donne in Nero" a Gerusalemme. L'associazione si mobilita per il riconoscimento dello Stato palestinese e la fine del conflitto. A sinistra, una via di Gaza

Manifestazione dell'associazione per la pace " Gusa Shalom" per il riconoscimento di Gerusalemme capitale dei due stati. Sopra, le amministratrici che hanno composto la delegazione femminile in Medio Oriente, al loro rientro, accolte dal Presidente della Provincia Vittorio Prodi

sere congelati e gradualmente rimossi per giungere alla costituzione di due stati distinti con uguale dignità che, condividendo le risorse della regione, possano garantire gli elementari diritti alla sicurezza, all'autonomia e allo sviluppo, permettendo una vita migliore a entrambi i popoli.
Nello stesso tempo la Provincia ha partecipato alle riunioni del tavolo sulla Palestina convocato dalla Regione; in questa sede di coordinamento ha garantito il suo contributo per convogliare risorse proprie e dei Comuni del territorio su quei progetti di aiuto proposti dalle Ong bolognesi presenti sul campo, che otterranno l'approvazione dei partecipanti al tavolo stesso.
Da ultimo il presidente Prodi insieme al presidente della Giunta regionale Errani ed ai rappresentanti di quattro Province e di quattro Comuni emiliano-romagnoli si è recato in missione in Israele e Palestina dal 27 al 30 maggio: la delegazione regionale ha avuto colloqui con docenti universitari arabi, con Sari Nusseibeh, rappresentante palestinese per Gerusalemme e Hanna Siniora, leader storico del pacifismo palestinese e con l'Associazione degli ebrei italiani.
Con il prezioso appoggio del Consolato italiano di Gerusalemme sono riusciti ad incontrare a Betlemme e a Nablus, il sindaco ed il governatore del Distretto e Ghassan Al Shaqa' presidente dell'Associazione palestinese degli enti locali che ha sottoscritto con il presidente Errani un accordo per la fornitura di aiuti per la ricostruzione delle città ed il sostegno da parte degli enti locali della nostra regione a quei soggetti che operano per favorire il dialogo e la pace.
Il 29 maggio a Ramallah i delegati hanno inoltre incontrato il presidente Arafat che ha tra l'altro ricordato quanto importante possa essere il ruolo del nostro paese nella risoluzione del conflitto e di come abbia sempre trovato in Italia degli amici che hanno sempre incoraggiato la convivenza tra i due popoli e appoggiato il processo diplomatico per il riconoscimento dello stato palestinese.
Prima di rientrare in Italia, i membri della delegazione hanno anche avuto l'opportunità di incontrare Adi El Dar, presidente dell'Associazione enti locali israeliana che ha manifestato la volontà di continuare, pur nella difficoltà del momento, a collaborare con enti locali palestinesi.
Il programma di visite si è concluso al Peres Center for Peace di Tel Aviv che lavora dal 1997 per promuovere la pace attraverso progetti di cooperazione economica, sociale e culturale.
Alla fine di questo viaggio resta l'impegno della Provincia di Bologna nei confronti di terre lacerate da una molteplicità di problemi che si intrecciano nella complessità di una storia dolorosa di diffidenza e guerra ininterrotta da circa sessant'anni, cui si aggiunge la conflittualità fra tradizioni antichissime su cui si innestano ora anche i problemi di una società multiculturale come quella israeliana. Solo un intervento esterno da parte della comunità internazionale può garantire una tregua durevole e sostenere il faticoso cammino verso la pacificazione del Medio Oriente. In questa prospettiva anche la Provincia, insieme agli altri enti locali, può offrire il suo contributo per una "diplomazia dal basso" che, coinvolgendo ai più diversi livelli le due comunità, riesca a disinnescare la logica della violenza e suscitare le premesse di una collaborazione fattiva e di una convivenza lungimirante. **[N. B.]**

UN ANNO DI AGRICOLTURA

Presentati all'Assemblea di Palazzo Malvezzi, riunita in seduta straordinaria, i risultati dell'annata agraria 2001

Mucca pazza, cibi transgenici, pesticidi. Le questioni legate all'agricoltura escono da qualche tempo dagli ambiti ristretti dei addetti ai lavori per interessare sempre più l'opinione pubblica che, soprattutto sui temi relativi alla sicurezza alimentare, è molto più informata rispetto al passato, e perciò più esigente e attenta.

Per rispondere alla richiesta di maggior trasparenza e coinvolgere più direttamente il mondo agricolo nelle scelte che li riguardano, il Consiglio provinciale, per il terzo anno consecutivo, in occasione della presentazione del rapporto sull'annata agraria 2001, il 7 maggio scorso ha aperto la propria seduta agli enti e alle associazioni di questo settore, per cercare nel confronto fra le idee, stimoli e nuove proposte. L'assessore provinciale all'ambiente **Nerio Scala**, che ha lasciato al professor **Roberto Fanfani** del dipartimento di Scienze statistiche dell'Università di Bologna l'illustrazione più strettamente tecnica del rapporto 2001, nella sua relazione introduttiva ha tracciato una panoramica delle maggiori questioni in materia agricola, accennando brevemente anche ad alcune problematiche di carattere internazionale: disparità fra le risorse destinate all'agricoltura americana rispetto a quelle previste dall'Unione Europea; la verifica a giugno di metà mandato di Agenda 2000, per rinegoziare le risorse destinate dalla Ue all'agricoltura; difesa dei marchi di qualità, la cui esistenza è messa troppo spesso in pericolo dalle politiche comunitarie.

Relativamente invece al nostro territorio, Scala ha ricordato l'adesione della Provincia all'iniziativa avviata lo scorso anno dalla Regione Emilia-Romagna sulla tracciabilità dei prodotti: «La possibilità di garantire la provenienza dei generi alimentari è assolutamente strategica per il settore, sia perché rafforza la fedeltà dei consumatori ai prodotti certificati, sia perché responsabilizza le imprese produttrici a ricercarne la qualità, aumentandone la competitività».

Per quanto riguarda in particolare le produzioni di qualità, a giudizio di Scala queste vanno rafforzate e ampliate anche ad altri prodotti; su questo fronte ha ricordato le iniziative già avviate per valorizzare ad esempio la "pera tipica" e, analogamente nella zootecnia, le razze autoctone bovine come quella emiliana. Sviluppo e competitività si sposano con una politica di riqualificazione dei territori in cui le aziende operano, attraverso una vera e propria certificazione territoriale, come ad esempio s'intende realizzare nei comuni dell'Appennino.

Pur giudicando positivi i dati complessivi emersi dal rapporto, l'assessore ha tuttavia posto l'accento su alcune problematiche che potrebbero compromettere lo sviluppo dell'intero comparto come l'emergenza idrica e la semplificazione delle procedure di regolarizzazione della manodopera stagionale qualificata, in particolare di personale extracomunitario.

Sull'emergenza idrica, quest'anno particolarmente sentita a causa della siccità dell'inverno appena trascorso, l'assessore ha annunciato la realizzazione del progetto Tubone, un adduttore che dal Canale Emiliano Romagnolo porterà l'acqua fino a Corticella. Il progetto, già finanziato dal ministe-

TUTTI I DATI DEL COMPARTO

La produzione lorda vendibile della provincia di Bologna ha fatto registrare, per il secondo anno consecutivo, un aumento del suo valore, attestandosi sopra i 505 milioni di euro (oltre 959,7 miliardi di lire), con un incremento di oltre il 14% rispetto al 2000. Le produzioni vegetali, che rappresentano l'84% della produzione provinciale, hanno mostrato gli aumenti più significativi (+16,7%), anche se differenziati fra i vari prodotti: le colture arboree (+37,8%), che si riconfermano il comparto più rilevante dell'intera provincia, gli ortaggi (+13,9%), i cereali (+7,8%), le floricole (3,3%) e le vitivinicole (0,7%), mentre le colture industriali sono diminuite (–17,5%). La produzione zootecnica, che rappresenta il restante 16% della produzione provinciale ha fatto registrare un incremento del 5,2%. È aumentata la produzione di latte (+4,1%), mentre è diminuita quella di uova (–2,2%). La crisi della BSE ha cambiato la composizione interna della produzione di carne. È diminuita la produzione di carne bovina (–22,2%) con un fortissimo aumento però della produzione di vitelli (+120%) e si è assistito poi ad un grande incremento della produzione suina (+64%), mentre fra gli avicoli è aumentato solo il pollame da carne (+55%).L'analisi dei dati provvisori del V Censimento dell'agricoltura del 2000 conferma la progressiva diminuzione del numero di aziende (–24%) e delle superfici aziendali (–9,1%), con un conseguente aumento della dimensione media aziendale.

I seminativi sono la forma di utilizzazione del terreno più diffusa in provincia (70,4% delle aziende e 78,1% di SAU), mentre le legnose agrarie interessano il 51,6% del totale delle aziende ed il 12% della SAU totale; i prati e pascoli rappresentano il 19,8% delle aziende ed il 9,7% della SAU, superficie che risulta essere aumentata negli ultimi decenni, soprattutto nelle zone collinari a causa dell'abbandono di altre tipi di colture. La riduzione delle aziende e della superficie (totale e dei seminativi) dove si verificano veri e propri fenomeni di abbandono delle attività agricole. L'aumento delle dimensioni aziendali è invece molto più marcato nelle zone di pianura.

ro dell'agricoltura, sarà appaltato a giugno, e tra settembre e ottobre inizieranno i lavori. Inoltre, con la Bonifica Renana, è partita un altra rilevante iniziativa per l'utilizzo in agricoltura delle acque reflue dei depuratori, che consentirà di mantenere vivi i torrenti a valle dell'Emilia e che costituirà una alternativa al prelievo dell'acqua di falda. Anche sul fronte manodopera si sono raggiunti importanti risultati: dopo aver censito il fabbisogno delle aziende del territorio, la Provincia e le organizzazioni professionali, grazie anche alla collaborazione della Questura, sono riusciti a ridurre l'istruttoria per i visti del personale extracomunitario dai novanta giorni canonici ad un massimo di diciotto venti. Sono ora da risolvere molti dei problemi legati all'accoglienza, in primo luogo quello della casa.
Infine Scala ha concluso il suo intervento ricordando sinteticamente alcune iniziative già avviate negli anni passati e che stanno già producendo dei buoni risultati come l'utilizzo di colture energetiche per la produzione di biodiesel e il miglioramento della comunicazione tra istituzioni e utenti attraverso lo sviluppo dell'informatizzazione degli enti locali delegati in materia agricola. **[a cura di LAURA PAPPACENA]**

I pareri dei capigruppo

Il recente Consiglio straordinario sui risultati dell'annata agraria ha messo in evidenza alcuni fatti da tempo conosciuti e più volte stigmatizzati dal Gruppo di AN che è opportuno una volta di più sottolineare nel tentativo di portarli a soluzione per agevolare le condizioni di lavoro di un importante settore come quello agricolo.
Caccia: materia ben nota. Bisognerebbe intervenire in particolare in merito ai continui danni per le aziende agricole che non solo aumentano, ma per i quali la normativa regionale non prevede un giusto ristorno.
Parchi: le organizzazioni di categoria hanno recentemente stigmatizzato la prossima nuova costituzione del parco dei Gessi Romagnoli, in cui il mondo agricolo non trova sufficiente rappresentatività. In generale l'agricoltura nei parchi soffre di limitazioni insostenibili che la rendono non competitiva con le zone extra-parco. A ciò si aggiunga il problema dei danni da ungulati e altro.
Burocrazia: il peso burocratico dell'apparato pubblico è ancora insostenibile per le aziende a bassa marginalità economica come quelle agricole. Una parte considerevole del guadagno viene impiegato per far fronte agli adempimenti obbligatori per le aziende.
Sanzioni: recenti controlli, in particolare del Corpo Forestale dello Stato, hanno evidenziato come, in presenza di una normativa farraginosa, l'eccesso di zelo di alcuni controllori si sia rivelato quantomeno discutibile. Sanzionare pesantemente aziende di montagna per inadempienze formali e non sostanziali porta le aziende stesse ad essere incentivate ad abbandonare un territorio ove la sopravvivenza economica è già al limite.

**[SERGIO GUIDOTTI
CAPOGRUPPO ALLEANZA NAZIONALE]**

Una agricoltura bolognese in ripresa ma con uno sviluppo ancora da consolidare: questo è lo scenario che ci consegna il Rapporto 2001 sull'annata agraria.
Uno sviluppo, da consolidare, che ha bisogno più che mai del sostegno degli enti locali per affermare definitivamente una nuova stagione per le nostre imprese agricole.
La Provincia dovrà dedicare nei prossimi anni ancora più energie ed azioni tese a rendere competitive le nostre produzioni valorizzando la qualità dei prodotti locali attraverso lo sviluppo e la nascita di nuovi marchi di produzione, e valorizzando esperienze che coniugano la produzione agricola con il turismo e la promozione delle aree naturali del nostro territorio.
Dovremmo dedicarci a costruire una solida alleanza fra consumatori e produttori agricoli attraverso politiche che privilegino la qualità dei prodotti alla loro quantità.
Una produzione agricola sana, che guarda con sempre più interesse al biologico come un obiettivo fondamentale nell'interesse dei consumatori, ma anche del reddito dei coltivatori e delle prospettive future delle imprese agricole.
Dovremmo impegnarci come Provincia per garantire qualità e sicurezza alimentare e stimolare tutte le azioni necessarie affinché gli investimenti consistenti sostenuti dai nostri produttori in questi anni per un prodotto di qualità, non siano vanificati da scelte che in nome del mercato internazionale producano un danno per i nostri coltivatori e per i consumatori.
La vicenda del latte fresco e della produzione di latte ad alta qualità con le polemiche e le contese di questi mesi sono un esempio significativo di questo rischio che noi come istituzione abbiamo il dovere di contribuire a scongiurare.

**[ALESSANDRO RICCI
CAPOGRUPPO DEMOCRATICI DI SINISTRA]**

Un appuntamento annuale della Provincia di Bologna sui principale aspetti relativi alla situazione agraria del nostro territorio è di indubbia utilità e notevole interesse.
Dalla relazione presentata in sede di Consiglio credo emergano elementi di indubbio rilievo: una produzione agricola e zootecnica sempre più volta alla qualità, un crescente interesse del consumatore verso alimenti cosiddetti biologici provenienti da filiere sottoposte a controlli di certificazione con conseguente aumento di produzione da parte del mondo agricolo.

Restano tuttavia importanti aspetti su cui impegnare enti pubblici e privati: aumentare i controlli sanitari su carni, frutta e verdura al fine di garantire il consumatore circa la salubrità degli alimenti (anche per quanto riguarda certificate assenze di organismi geneticamente modificati), incoraggiare i produttori che decidono di puntare sul "biologico" e a fare opera di divulgazione sull'educazione alimentare, creare modalità che agevolino specifiche attività produttive agricole e zootecniche tipiche della montagna bolognese.

[SANDRO MAGNANI
CAPOGRUPPO FEDERAZIONE DEI VERDI]

In ordine al bilancio sull'annata agraria 2001 giudico positivamente i risultati raggiunti dall'assessore Nerio Scala che ha incrementato discretamente le attività produttive provinciali che praticano l'agricoltura biologica ed integrata, ma ritengo ancora necessario un maggiore sforzo dell'assessorato per portare questi due settori d'eccellenza ad avvicinarsi al 50% della produzione provinciale. Rilevo però negativamente che è stata perduta l'occasione, che andava assolutamente colta, approfittando del fatto che il 2002 è l'Anno della Montagna, per affrontare con decisione il problema dello sviluppo e della razionalizzazione dell'agricoltura nel territorio montano della nostra provincia che invece, ancora una volta, è risultato trascurato e penalizzato.

[MARIO PEDICA
CAPOGRUPPO FORZA ITALIA]

La relazione fornita ai Consiglieri ha evidenziato per il 2001 una situazione più che soddisfacente per le colture sia arboree che erbacee. Nonostante il calo delle superfici coltivate, la frequente instabilità meteorologica, e soprattutto la diminuzione consistente degli allevamenti dovuti alla crisi generata dalla BSE, si può affermare con soddisfazione la buona tenuta e la buona ripresa economica di questo settore che ha dimostrato vivacità e competitività, nonché la capacità di adeguarsi con prontezza alle richieste di mercato che sempre più sono orientate alla produzione "biologica".
A questo proposito bisogna rilevare l'alta percentuale (15%) delle coltivazioni già avviate con questa metodologia e comunque una vasta percentuale anche di produzione "integrata" ed avviata quindi verso sistemi che comportano minore uso di pesticidi. Il rischio BSE ha favorito l'allevamento di vitelli e questo ha comportato un calo meno sensibile su un'attività che ha subito una crisi pesantissima negli ultimi 18 mesi.
Anche l'andamento del mercato fondiario in vivace ripresa fa ben sperare e soprattutto va a merito della tenacia e della buona capacità imprenditoriale sia delle aziende agricole che delle associazioni di categoria, in grado, evidentemente, di supportare con efficacia le scelte operate dagli imprenditori di questo settore. L'aumento delle aziende agrituristiche, i contributi destinati a giovani nuovi imprenditori e la tendenza alla salvaguardia delle razze e delle produzioni tradizionali locali contribuiscono a immettere nuova linfa vitale in questa importantissima voce della nostra economia (e della nostra storia).

[GIOVANNI DE PLATO CAPOGRUPPO
MARGHERITA-DEMOCRAZIA È LIBERTÀ]

I dati confortanti sull'aumento della produzione agricola non possono non fare riflettere anche sulla qualità dei prodotti, che va ricercata in ogni produzione del mondo rurale. La società civile richiede oggi una puntuale attenzione ai problemi dell'alimentazione, della sicurezza alimentare e dell'ambiente. Occorre quindi coniugare le esigenze di sviluppo e di ammodernamento del sistema agricolo mantenendo fissi i parametri sopra elencati per una migliore qualità della vita.

La tendenza alla liberalizzazione di tutti i mercati europei e mondiali evidenzia l'importanza della sicurezza dei prodotti e la relativa tracciabilità perché i prodotti locali in questo modo siano esaltati, qualificati e sicuri. È estremamente importante per la nostra provincia e per la nostra regione riuscire a fornire un percorso definito del prodotto che tuteli, in termini di conoscenza e di salute, il consumatore e rafforzi l'economia mettendo sul mercato prodotti di qualità.
Un altro problema evidente che l'agricoltura nazionale deve affrontare è la commercializzazione dei prodotti in un mercato globale.
Diventa importante confrontarsi con le multinazionali che controllano il mercato dei prodotti agricoli e quindi la necessità di creare strutture adatte per questo confronto. A mio avviso questo è un punto essenziale.
Un altro aspetto da sottolineare è quello della mano d'opera che sempre più scarseggia. Occorre ribadire che purtroppo la legge Bossi-Fini sull'immigrazione porrà seri problemi per nuove assunzioni di persone extra-comunitarie nel settore agricolo ed un paese che punta alla qualità dei prodotti in modo così importante per la salute dei consumatori, non può permettersi di non tutelare civilmente le persone che lavorano nel settore.

[ELPIDOFOROS NICOLARAKIS CAPOGRUPPO
PARTITO DEI COMUNISTI ITALIANI]

Il Rapporto sull'annata agraria ha fornito un quadro esauriente sull'andamento nella Provincia di Bologna di questo settore. I dati più significativi sono quelli riferiti al numero di aziende presenti, circa 17.500, che pongono la provincia di Bologna in testa alla graduatoria regionale.
Sull'aspetto produttivo i vari comparti hanno avuto un andamento per lo più favorevole in particolare per il settore delle produzioni vegetali. Un altro elemento positivo emerso è il marcato orientamento delle imprese agricole bolognesi verso le produzioni di qualità ottenute nel rispetto di specifici disciplinari a marchio regionale Q.C. (Qualità Controllata), all'avanzamento del biologico oltre all'adesione verso specifici marchi d'origine (DOP, IGP, DOC, DOCG ecc.).
Di contro si è assistito ad un forte calo dell'occupazione con particolare riferimento a quella di tipo stagionale.
Sotto l'aspetto istituzionale il 2001 ha rappresentato l'anno di piena investitura della Provincia di Bologna, nell'esercizio delle funzioni in agricoltura assegnate dalla Regione con la Legge Regionale 15/97, essendo stato compiuto il trasferimento del personale regionale. È emerso comunque sotto questo aspetto un quadro assai confuso dove non è ancora chiaro, a distanza di anni, l'effettiva portata delle funzioni ricevute dalla Regione oltre ad evidenziare l'eccessiva "polverizzazione" delle competenze in agricoltura tra la Provincia e le quattro Comunità montane, che come enti territoriali assumono pari dignità secondo quanto previsto dalla LR 15/97.
Il quadro presentato dall'assessore Scala è stato tuttavia ottimista non avendo manifestato alcun elemento di criticità esistente.
Le cose invece non stanno propriamente così: la situazione oggi vede le Province e Comunità montane investite solo di funzioni che si riassumono in adempimenti amministrativi, con scarso o nullo potere decisionale sulle politiche da realizzare sul territorio, che viceversa vedono altre istituzioni come l'Unione Europea e le Regioni i soggetti deputati in tal senso.
Tali dimensioni oltre che svilire il ruolo di un ente come la Provincia ne riduce la portata non potendo essa esercitare quel ruolo di programmazione che istituzionalmente le è riconosciuto, oltre ad alimentare una forma di competizione con le stesse Comunità montane che rivendicano le stesse prerogative in tema di risorse finanziarie per gli uffici ed il personale.
Quest'ultimo infine ha dovuto subire un trasferimento che in un quadro di parziali riconoscimenti economici, ottenuti tra l'altro con una forte mobilitazione dei lavoratori, lo ha proiettato verso una Amministrazione meno riconoscente sotto il profilo della contrattazione decentrata.
Questo aspetto non è stato pienamente valutato negli effetti dal legislatore regionale che, alla pari di altri settori in cui si è proceduto con la mobilità del personale tra enti, non ha affrontato e risolto il problema derivante dalle diverse contrattazioni a cui erano legati i lavoratori coinvolti, soprattutto quando la portata di queste venivano limitate o ridotte generando ulteriore confusione, e sperequazione tra i lavoratori.

[GIUSEPPINA TEDDE
CAPOGRUPPO RIFONDAZIONE COMUNISTA]

SCUOLA OGGI E DOMANI

Un appello al Governo affinché il nostro paese abbia una scuola di cui tutti possano essere orgogliosi. Un appello lanciato dall'assessore provinciale **Beatrice Draghetti** in occasione della seduta del Consiglio dedicata, appunto, ai problemi della scuola bolognese, in riferimento alla Finanziaria 2002 e ai tagli degli organici e alla legge di riforma del ministro Letizia Moratti. Il 14 maggio scorso hanno assistito al dibattito di palazzo Malvezzi anche insegnanti, genitori e bambini, quei cittadini (più volte citati dall'assessore Draghetti nella sua relazione) che hanno dato vita a numerosissime iniziative sul territorio, cittadini «di appartenenza o ispirazione politica trasversale, accomunati dal preminente interesse "scuola, oggi e domani"».
Sono intervenuti, oltre ai rappresentanti di tutti i gruppi consiliari, anche l'assessore alla scuola della Regione, Mariangela Bastico, e il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Emanuele Barbieri, che ha fatto il punto della situazione in merito ai tagli dei docenti. L'assessore Beatrice Draghetti ha elencato le cause della preoccupazione dei cittadini e degli enti locali, Provincia in testa, considerati «i compiti e le funzioni, per molti aspetti nuovi, che appartengono a questa Amministrazione»: dal taglio degli organici e il mancato finanziamento della legge per l'edilizia scolastica al «silenzio assordante dell'evoluzione della riforma, sottratta – dallo strumento della delega – al dibattito e alla partecipazione».
L'assessore ha poi sottolineato come sia necessario «mantenere e possibilmente ampliare i livelli di qualità raggiunti dal nostro sistema scolastico, in particolare nella nostra regione». Delle varie iniziative in atto sul territorio Draghetti ha messo in risalto il titolo più diffuso «La scuola che vogliamo» che sta ad indicare che «la scuola non è un totem intoccabile, ma è sempre da riformare con politiche attente, puntuali, efficaci. Ma attenzione! Una politica scolastica deve corrispondere a un'idea di scuola. Non un'idea qualunque, elaborata in libertà da qualcuno o frutto di una somma di concessioni per compattare maggioranze politiche.
Deve invece essere un'idea che non può essere svuotata delle sue grandi finalità di occuparsi della formazione di ogni cittadino che, con pari opportunità culturali, possa inserirsi efficacemente nella società e nel lavoro».
L'appello al Governo, i concetti esposti dall'assessore e l'impegno della Provincia per la salvaguardia della scuola pubblica sono stati tradotti in un ordine del giorno votato con 20 voti favorevoli (Ds, Margherita, Rifondazione Comunista, Comunisti italiani e Gruppo Misto) e 7 contrari (Alleanza Nazionale e Forza Italia). Nel documento, tra l'altro, si chiede che venga data una risposta positiva alle richieste di tempo pieno e tempo prolungato che «oltre a qualificare la scuola pubblica rappresentano una concreta risposta ai bisogni sociali espressi dalle famiglie». **[a cura di DANIELA UTILI]**

Il mondo della scuola è in subbuglio. Docenti, genitori, studenti e amministratori si interrogano e sollecitano risposte per meglio governare questa risorsa fondamentale per il futuro del paese. Come per molte altre questioni si sono attualmente delineate due tendenze, due visioni, due sistemi che abbiamo messo a confronto raccogliendo le opinioni dei consiglieri Gigliola Poli dei Democratici di Sinistra e di Pietro Paolo Lentini di Alleanza Nazionale

Scuola dove vai?

Gigliola Poli

In questi mesi stiamo assistendo ad un processo preoccupante che vede messi in discussione i valori fondanti di una società civile, questo problema è sentito in modo particolare da chi, come me, oltre ad essere un *amministratore*, è anche un insegnante e crede nei valori di umanità, solidarietà, collaborazione, altruismo, onestà e sostegno ai più deboli. La riforma della scuola, per la prima volta, è affidata ad una legge delega: ciò implica che il Parlamento potrà solamente approvare o respingere la struttura essenziale della scuola, ma non discuterne i futuri contenuti che saranno esplicitati con successivi decreti attuativi del Ministro e pertanto non partecipati, ma sicuramente già delineati con i tagli degli organici previsti per l'anno scolastico 2002/2003. Noi chiediamo al ministro Moratti di rivedere i tagli dell'organico degli insegnanti per dare tranquillità alla scuola nel suo insieme; infatti, tali tagli produrranno nella nostra provincia, ma anche sull'intera regione Emilia-Romagna un impatto negativo, che va a colpire la qualità della scuola, impedendo di rispondere alle esigenze degli utenti e a quella voglia di sperimentare forme nuove, sia dal punto di vista didattico che educativo, che da molti anni contraddistingue la nostra realtà.
Il taglio proposto, 464 unità sull'intera regione, ricadrebbe pesantemente sulla qualità del servizio offerto andando a ledere i diritti dei cittadini.
In particolare, a essere più penalizzati saranno i servizi a sostegno dell'integrazione per i ragazzi in difficoltà e per gli stranieri; inoltre potrebbero essere ridotti i tempi pieni nelle elementari e i tempi prolungati nelle medie.
Mancheranno insegnanti per la lingua straniera, per l'informatica e per tutti quei progetti innovativi che le scuole dell'autonomia hanno progettato e realizzato in questi anni.

Pietro Paolo Lentini

Nei lavori sovente ripetitivi, spesso prevedibili del Consiglio provinciale per una volta abbiamo registrato una novità: quest'anno la Provincia non ha inaugurato ufficialmente l'anno scolastico con la consueta cerimonia, ma, tramite un Consiglio straordinario, ha colto al balzo l'occasione per attaccare la riforma Moratti. In questo *jeu de massacre* si sono particolarmente distinti l'assessore regionale Bastico ed il dirigente Barbieri grazie ad interventi "politicamente corretti".
È ovvia la speculazione politica, dimenticandosi dei fortunatamente abortiti tentativi posti in atto dai precedenti ministri Berlinguer e Di Mauro, evitati veramente per un nulla, e già solo per questo il mondo della scuola dovrebbe serbare eterna gratitudine al nuovo governo.
Va bene ed è ora più che mai necessario rinnovare la scuola; ma se, riformando, riformando, ci accorgessimo che l'inattuale organizzazione della scuola gentiliana era eccellente? La formazione culturale e professionale dei nostri giovani non ci lascia indifferenti, sia come genitori che come amministratori. Vorremmo una scuola ideale; su questo non c'è dubbio. Una scuola, quindi, ricca di risorse e di mezzi, con la possibilità di poter sfruttare al meglio i laboratori, le nuove tematiche, i moderni strumenti di apprendimento, le tecnologie più avanzate.
Questo sarebbe molto bello. Un tale desiderio non riguarda soltanto la scuola, potrebbe rivolgersi anche ad altri settori quali la sanità, per esempio, l'ambiente, la sicurezza – che so? – la difesa. Abbiamo tutti una visione ideale del meglio, però bisogna fare i conti con la realtà, si possono utilizzare soltanto i mezzi e le risorse disponibili, giacché è necessario finalmente rivedere l'intero settore scolastico, dopo che per tanti anni sono stati tanti e troppi i tentativi che non hanno poi ottenuto alcun successo.

Poli

Anche se l'organico di fatto di ogni istituto venisse implementato a settembre, si creerebbe comunque un grave danno alla scuola e ai suoi utenti; le scuole si troveranno ad operare con personale precario e ciò non permetterà di effettuare una programmazione con una forte capacità di innovazione. Per queste motivazioni i docenti, i genitori, gli amministratori sono preoccupati perché si vanifica il lavoro fatto in questi anni per offrire alle famiglie e ai loro ragazzi un'istruzione di qualità per un futuro democratico e civile del nostro paese. Per quanto riguarda le scuole situate in alta collina e montagna, sottolineo che sono fondamentali per mantenimento del tessuto sociale; inoltre, rappresentano un presupposto indispensabile per la residenza delle giovani coppie, che costituiscono il futuro generazionale per le nostre valli; i tagli di organico potrebbero causare la loro soppressione.Inoltre, è da evidenziare che questi ragazzi si vedono negare la continuità educativa che rappresenta un diritto ed un importante elemento per il loro successo formativo. Altra causa di preoccupazione è il non finanziamento, per la prima volta da quando è in vigore, della Legge 23/96 per l'edilizia scolastica; gli enti locali si troveranno in grande difficoltà senza tale entrata, che è indispensabile per la manutenzione, la costruzione e l'ampliamento degli edifici scolastici. Non bisogna dimenticare che nel 2004 è fissata la scadenza per la messa in sicurezza degli edifici previsti dalla Legge 626/94. Vorrei fare alcune considerazioni sulla riforma della scuola in senso generale; la prima relativamente all'anticipo dell'età scolare: questo metterà in difficoltà i Comuni che non avranno risorse per adeguare gli edifici, inoltre spezza un progetto educativo e dimostra la sottovalutazione di tutte le implicazioni organizzative, didattiche e di formazione del personale docente e non docente, di studio, di sperimentazione e di attuazione di un diverso modello di scuola.Per quanto riguarda la scuola media, nell'articolato pur scarso della legge, si intravede la volontà di mantenerla separata dalla scuola elementare, dimenticando che gli Istituti Comprensivi sono oltre il 40% del totale delle scuole funzionanti e sono stati voluti dagli enti locali proprio per mantenere il presidio della scuola pubblica nei comuni di montagna, sia come razionalizzazione delle spese, sia perché garantisce una migliore qualità dell'istruzione.

Relativamente alla volontà di differenziare i percorsi formativi a dodici anni e mezzo, ci appare estremamente negativo nonostante sia prevista la possibilità di passaggio sia all'interno del sistema licei, sia dai licei alla formazione professionale e viceversa. Quest'ultimo passaggio sarà difficilmente attuabile stante la differenza di percorsi previsti fra i due sistemi.

I genitori, gli insegnanti, gli amministratori, tutta la società civile chiedono al ministro Moratti di effettuare una reale concertazione sulla riforma della scuola pubblica, pilastro della formazione delle giovani generazioni per la crescita del nostro paese e per restare in Europa. ❑

Lentini

Alleanza Nazionale ribadisce il fatto che, non essendo contraria alla scuola privata, guarda alla scuola pubblica come all'asse portante e principale del nostro sistema di insegnamento.

Il Consiglio provinciale si è dovuto occupare di alcuni aspetti legati alla Legge finanziaria ed in particolare alla necessità di dover eseguire dei tagli sul personale docente e sull'istituzione di nuove classi.

Le responsabilità politiche dei precedenti governi e l'accumularsi negli anni del debito pubblico rendono oggi inderogabile il rientro da un disavanzo che esiste; è inutile che lo nascondiamo e che vogliamo negarlo.

Ecco allora che la razionalizzazione del sistema scolastico diventa una necessità che può essere anche dolorosa – parliamoci chiaro – però bisogna cercare di studiare gli accorgimenti, gli accorpamenti ed i sistemi tali per cui si possa offrire un servizio buono, accettabile, che non rinunci certo alle conquiste fatte, che tenda al meglio, badando anche e soprattutto ai mezzi che si hanno a disposizione. E qui ci possiamo domandare se la situazione attuale sia grave ed insostenibile a causa dei tagli che sono stati fatti sul personale oppure se sia una situazione cui si possa rimediare. La competente Commissione consiliare della Provincia ha ascoltato la relazione del dirigente del centro servizi amministrativi, prof. Marcheselli, che ha sostenuto che la situazione al momento non è poi così grave come qualcuno ha voluto enfatizzare, giacché negli anni passati un buon numero di docenti ha operato fuori ruolo per un'offerta formativa senz'altro interessante, ora questi insegnanti già in soprannumero sono entrati in organico e riescono a coprire le carenze, a livello provinciale, che noi riscontriamo.

Nessun allarmismo quindi ma un sano e costruttivo realismo. Alleanza Nazionale ritiene che si debba giungere ad un sistema integrato di scuola statale, comunale e di privato paritario, un sistema quindi che guardi a tutte le componenti non soltanto pubbliche ma anche private, per offrire un servizio al meglio che però tenga conto, in concreto, delle possibilità finanziarie che oggi la nostra società può offrire. ❑

Il presidente della Repubblica federale di Germania, Johannes Rau, si è inchinato, davanti alle vittime dell'eccidio di Marzabotto. Un gesto atteso da 58 anni

"Vengo a chiedere perdono"

di DANTE CRUICCHI*

L'evento storico del 17 aprile, a S. Martino di Caprara, costituisce un atto rilevante che lascerà un'impronta creativa in Europa, proprio come si può leggere negli ultimi auspici dei caduti della Resistenza, Spinelli, Rossi e Colorni nel "Manifesto di Ventotene". Va ricordato che Marzabotto non ha mai confuso il popolo tedesco con il nazismo, partecipando, in questi decenni, nella stessa Germania, alla lotta contro i neonazisti e contribuendo ad una migliore conoscenza, anche in Italia, dell'attività delle forze democratiche tedesche per abbattere la tirannia hitleriana. A questo proposito una mostra significativa venne realizzata vent'anni or sono, con il Comune di Bologna mentre una delle principali piazze di Marzabotto è stata intitolata ai fratelli Hans e Sophie Scholl, giustiziati, assieme ai loro compagni studenti e al prof. Huber dell'università di Monaco, per avere denunciato, mediante scritti e volantini, crimini come quelli di cui furono vittime le comunità posta fra Setta e Reno. Nel dare il benvenuto ed esprimere la nostra riconoscenza ai presidenti della Repubblica Italiana e della Germania Federale, a nome dei superstiti e dei familiari dei caduti, ho ricordato come storia e memoria siano un cammino verso la verità. Il passato, nel bene e nel male, costituisce un imprescindibile riferimento per conoscere, capire l'accaduto per meglio vivere il presente. Inoltre ho espresso la commozione e la soddisfazione per aver potuto vivere questi momenti che ci ripagano degli anni di lavoro e impegno. Il sindaco Andrea De Maria ha valutato l'incontro come "un gesto universale per la coscienza civile di tutti che segnerà positivamente lo stesso progetto della Scuola di Pace, che avrà per fondamenta la democrazia, i diritti umani, il dialogo e la tolleranza".

Il presidente Ciampi ha ricordato come quasi mille esseri umani (i civili inermi trucidati sono stati 960, fra cui 216 bimbi, 316 donne e 141 ultrasessantenni) il 2 ottobre 1944, in un ignobile Tagesmeldung (ordine del giorno), l'Armeeoberkommando nazista li indicò come 718 nemici uccisi, fra cui 497 banditi e 221 collaboratori) «in gran parte donne, vecchi, bambini, furono trucidati nei villaggi, nelle chiese, nelle piazze, nei casolari di questa montagna divenuta terra di martirio. Atti di crudeltà disumana, frutto di una folle ideologia luciferina. La coscienza degli uomini ha condannato quell'orribile scempio. La storia lo ha giudicato. Siamo venuti qui, ha proseguito il Capo dello Stato, con il presidente della Repubblica Federale di Germania, per rendere onore a quelle vittime innocenti; il presidente Rau l'ha voluto espressamente. Siamo qui riuniti perché il ricordo rimanga vivo nella memoria, tramandato di generazione in generazione, costituisca monito, guida, a vigile garanzia della dignità della persona umana.

Mai più. Lo giurammo a noi stessi, non appena cessò il fragore delle armi, sulle tombe dei nostri fratelli, sulle macerie delle nostre case. Mai più odio, sangue, tra i popoli d'Europa. Ci impegnammo a combattere le ideologie totalitarie e i nazionalismi, dando vita all'Unione Europea». E poi ha concluso affermando: «Sentiamo che questo impegno di pace è l'unico vero modo di rendere onore ai caduti: nel silenzio, nelle preghiere, nella quiete di queste campagne, all'ombra di queste querce, soli con i nostri ricordi e forti della fede nei valori della nostra civiltà». Il presidente Rau, che poco prima aveva deposto con il Capo dello Stato una corona nel Sacrario ai Caduti di Marzabotto, sostando commosso nel memoriale del sacrificio degli innocenti, ha ricevuto un'accoglienza affettuosa, che si è trasformata in un commovente abbraccio da parte di coloro che hanno subito le barbare violenze da parte degli uomini del disonore, ha fra l'altro detto: «Oggi è quasi impossibile immaginare che cosa successe in quel freddo e cupo 29 settembre del 1944. Il mattino di quel giorno arrivarono gli assassini indossanti l'uniforme nera, come le iene, per cancellare ogni traccia di vita umana. La colpa ricade solamente su chi ha commesso questi crimini. Le conseguenze di una tale colpa, invece, devono affrontarle anche le generazioni successive per questo ven-

A sinistra, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a Marzabotto. A fianco, i resti della chiesa di Casaglia uno dei luoghi dell'eccidio. Sotto, il presidente della Germania Federale accolto dalla popolazione di Marzabotto. Nella pagina precendente, i famigliari delle vittime, le autorità, la gente di Monte Sole mentre ricordano con il presidente Johannes Rau quella giornata del 29 settembre del 1944

go a chiedere perdono. Non è facile trovare in questo luogo, davanti a voi, parole adeguate ad un simile orrore, così difficile da esprimere. Quando penso ai bambini, alle madri, alle donne, alle famiglie intere, vittime dello sterminio di quella giornata, mi pervade un profondo senso di dolore e di vergogna.
Mi inchino dinanzi ai morti. Voi avete conservato e tenuto vivo il ricordo delle vittime degli eccidi. Non l'avete fatto per mantenere vivo l'odio o per vendicarvi. L'avete fatto per amore del futuro che ci è comune. Nessuno deve dimenticare che ogni generazione deve acuire di nuovo e ininterrottamente lo sguardo per individuare ideologie criminose, piene di disprezzo per la vita umana.
Dobbiamo lottare contro di esse prima che possano conquistare il potere sugli uomini. Quando terminò la seconda guerra mondiale gran parte dell'Europa era ridotta ad un cumulo di macerie. Una riconciliazione sembrava impossibile. E ciò nonostante è sorta "dall'estrema disperazione" pari a un miracolo superiore ad ogni fede, una nuova speranza così si espresse Thomas Mann, un grande tedesco ed europeo». Dopo avere ricordato gli statisti, come Alcide De Gasperi, Konrad Adenauer, Robert Schuman ed altri che gettarono le fondamenta di una nuova Europa, il presidente Rau ha così concluso: «La grande opera di unificazione avrà un successo duraturo solamente se i popoli europei la sentiranno come propria con il cuore e con la mente.
Con la Scuola di Pace che avete fondato a Marzabotto, come luogo di studio e di incontro, avete fornito un importante contributo in questo senso. Vi ringrazio per avere fatto diventare queste contrade un luogo che non divide italiani e tedeschi.
Quello che successe qui fa parte della nostra storia comune ed è l'impegno per un divenire fraterno». Penso che a Monte Sole, il 17 aprile, sia stato sparso il seme della fratellanza e della speranza, che ci auguriamo sia fatto germogliare da coloro che sono stati prescelti per elaborare la Costituzione Continentale, affinché in essa lo spirito che ha generato l'incontro fra Ciampi e Rau, nell'acrocoro del martirio e dell'insorgenza partigiana, abbia lo spazio che gli spetta, nella nuova Europa. ❑

**presidente dell'Unione Città Martiri*

MEDAGLIA D'ORO A VERGATO

Dopo l'incontro con il presidente tedesco Johannes Rau a Monte Sole, il presidente della Repubblica è giunto a Vergato per il conferimento della medaglia d'oro al valore civile alla cittadina con questa motivazione: "Essendosi trovato il comune a lungo proprio sulla Linea gotica, ha subito sia gli attacchi tedeschi, sia i bombardamenti americani, risultando tra i comuni più colpiti dal passaggio bellico. La popolazione di Vergato ha dato un esempio encomiabile nel soccorso ai feriti e di solidarietà agli sfollati…". La cerimonia è proseguita poi nella sala consigliare dove Carlo Azeglio Ciampi è stato accolto dal presidente della Regione Emilia-Romagna Vasco Errani, dal sindaco di Vergato Pasquale Colombi e dal presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi che tra l'altro ha dichiarato: «…Il desiderio di consacrare i luoghi degli eccidi alla memoria e alla riflessione sulla pace era presente fra le popolazioni e le istituzioni locali fin dai primi anni del dopoguerra. Questa giornata si colloca in quello spirito, e il riconoscimento alla città di Vergato è per l'Appennino nel suo insieme, quasi fossero Monte Sole, Grizzana, Monzuno, Marzabotto e ancora Monghidoro simboliche roccaforti, come le Alpi, che in ogni singola frazione hanno i loro morti da ricordare. Ed è giusto continuamente rinfrescare la memoria, riaccendere i riflettori su quegli avvenimenti in un momento in cui c'è una tendenza ad un revisionismo, ad un equiparazione del valore, delle cause e delle ragioni che mossero combattenti civili e militanti delle opposte sponde…».

Scelte in movimento

di CARLO MARULLI

Il confronto faticoso, difficile, tra le posizioni e i progetti della Provincia in tema di mobilità nella "città grande" e quelli del Comune più importante del territorio, Bologna, ha avuto una tappa importante nel seminario che si è tenuto il 24 maggio scorso nella sala consiliare di palazzo Malvezzi. Sul tavolo gli argomenti principali della contesa: metrò, tram e sistema ferroviario metropolitano, cioè sistemi separati o sistemi integrati e quindi accentramento sul capoluogo o policentrismo metropolitano, e le valutazioni che stanno alla base delle rispettive scelte.

Accusata di contestare il progetto comunale di metrò più per motivi politici che per argomentazioni concrete, la Provincia ha voluto questo incontro per mettere di fronte i tecnici delle due parti, circostanza in parte fallita per la mancata presenza del *project manager* del metrò di Bologna, l'ingegner Luigi Napoli. Il Comune era comunque saldamente rappresentato dal prof. Giovanni Crocioni, docente ed ingegnere, mentre la Provincia schierava l'architetto Piero Cavalcoli, dirigente del settore pianificazione territoriale e trasporti, e due studiosi di fama, consulenti dell'Amministrazione per la mobilità: l'ingegner Willi Hüsler, esperto internazionale di trasporto pubblico, e l'ingegnere Stefano Ciurnelli, docente di urbanistica all'università di Venezia. A fare gli onori di casa, il vicepresidente della Provincia con delega alla mobilità e ai trasporti, Tiberio Rabboni, che ha aperto i lavori telegraficamente e senza entrare nel tema, proprio per lasciare spazio a dati, cifre e analisi scientifiche nella speranza che possa terminare, parole testuali, il "dialogo tra sordi".

Piero Cavalcoli, premessa la sua preoccupazione che i più importanti interventi di rinnovo infrastrutturale dell'area bolognese, definiti dal cosiddetto *Masterplan*, discusso e deciso solo dal Consiglio comunale di Bologna, vengano attuati senza tener conto delle opinioni e delle osservazioni, per lo più critiche, che i Comuni e la Provincia hanno a più riprese formulato nell'ambito della Conferenza di pianificazione, e che dovrebbero trovare riscontro nel prossimo Piano territoriale di coordinamento provinciale, ha brevemente riassunto i tre progetti principali attorno a cui ruota la discussione.

Il Servizio Ferroviario Metropolitano (SFM): 280 chilometri di rete per un raggio di oltre trenta chilometri da Bologna. Utilizza gli otto rami delle linee ferroviarie già esistenti che convergono sulla stazione centrale. Treni ogni quarto d'ora nell'area urbana e comuni di prima cintura, ogni mezz'ora nell'anello più esterno, ogni ora da e per i confini provinciali. Quarantasei fermate nell'anello più esterno, 19 in quello più interno, 16 nel territorio cittadino. Costo: 310 milioni di Euro, quasi tutti finanziati. Tempi di realizzazione: Bologna-Budrio-Portomaggiore già pronta; Porretta-Bologna a dicembre; Vignola-Bologna gennaio 2003; l'intero servizio entro il 2006. Si valuta che il servizio, a regime, potrà attrarre 100.000 movimenti giornalieri.

Il Tram, o trasporto pubblico a guida vincolata (TPGV): quattro le linee previste, Borgo Panigale-S. Lazzaro, Borgo Panigale-Stazione, via Genova-Stazione, Stazione-via Caselle, più una in ipotesi, Stazione-Corticella. Una rete di 22 chilometri, per metà circa in sede riservata, con una frequenza nelle ore di punta di 5 minuti. Costo 190 milioni di Euro di cui il 60% a carico della Stato e il resto a carico di Comune e Atc. Il progetto è realizzabile completamente entro il 2006 e a regime dovrebbe attirare 130.000 movimenti giornalieri.

MAB o metropolitana automatica bolognese: quella proposta dal Comune di Bologna, ha una capacità di trasporto tra i 6.000 e i 10-11.000 passeggeri all'ora per direzione di marcia. Undici chilometri finali su due linee, Staveco-piazza Maggiore-Stazione-piazza Unità-via Moro-fiera Michelino di 5,8 chilometri e Staveco-piazza Maggiore-Stazione-piazza Unità-Navile-Lazzaretto-aeroporto di 5,3. Il sistema è alimentato da tre grandi parcheggi di interscambio, uno alla fiera-Michelino, che verrebbe portato a 7.500 posti auto, rispetto ai 2.500 esistenti, attraverso una struttura a 5 piani (per arrivare successivamente a 12.000 posti), uno alla Staveco per 1.000 auto a cui aggiungerne 1.000 e l'ultimo da 2.500 al polo universitario del Lazzaretto. Per ora è prioritaria e finanziata solo la tratta Stazione-Michelino, costo stimato 171 milioni di Euro, realizzabile entro il 2007, due sole fermate intermedie in piazza Unità e alla Regione.

«Le osservazioni critiche – ha affermato Cavalcoli – prendono le mosse dal progetto del metrò, trascinando però qualche preoccupazione anche sugli altri progetti, per come presumibilmente verranno attuati, in una prospettiva di integrazione complessiva che appare obiettivamente debole. Anzi, in un quadro di conflittualità latente tra i sistemi».

Che significa? Che per il dirigente della Provincia non funziona il modello base di queste scelte, che fa riferimento alla "città consolidata", cui sarebbero dedicate la tranvia e la rete urbana dei bus, alla "città delle rinnovate componenti strategiche" (università, fiera, aeroporto, stazione centrale e centro città) cui pensa la metropolitana, e quindi alla "città metropolitana", Bologna e cintura, soddisfatta

Le proposte dell'Amministrazione provinciale su tram-metrò, servizio ferroviario e grande viabilità come sono emerse nel corso di un recente seminario

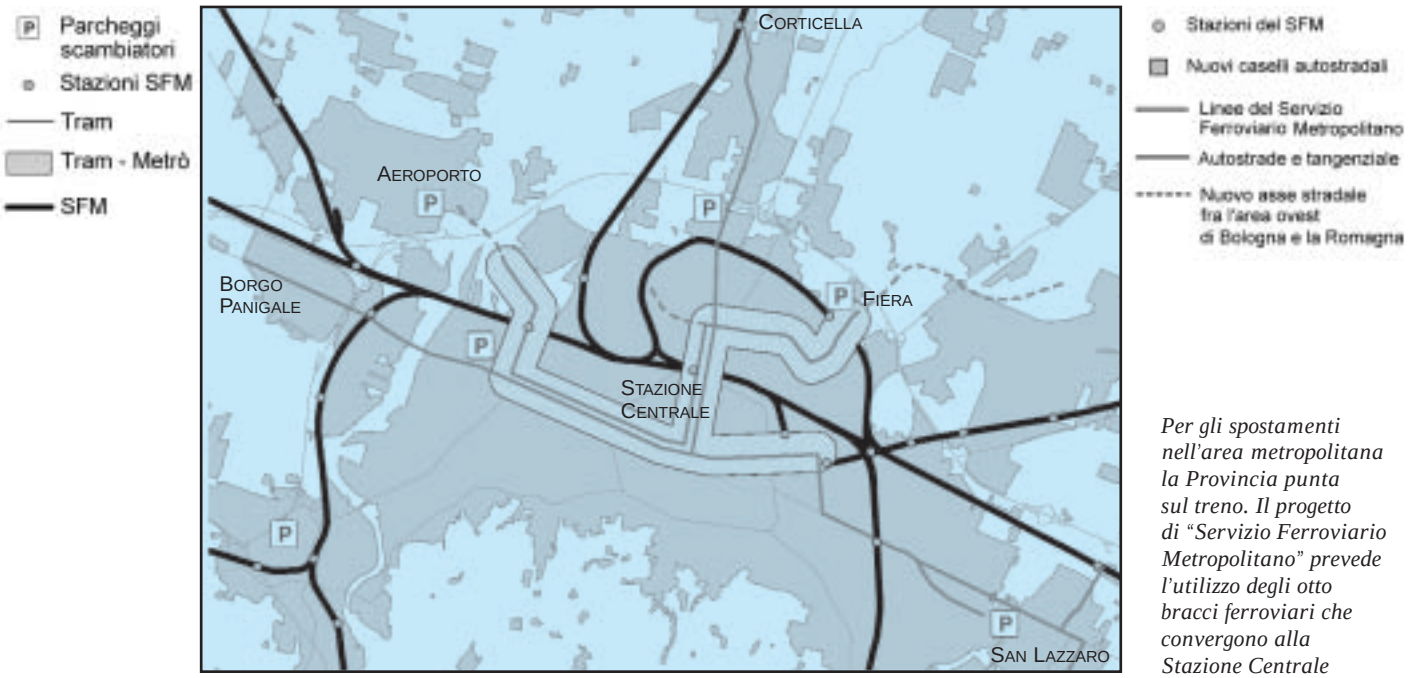
CONOSCERE PER VALUTARE

Un video per le televisioni locali e un bell'opuscolo, distribuito già a 10.000 destinatari, sono i mezzi che la Provincia ha scelto per far circolare il più possibile le sue proposte di riassetto e rilancio della mobilità all'interno dell'area metropolitana. Curati con grande perizia da Maurizio Garuti, illustrano in maniera chiara e comprensibile a tutti i cinque punti in cui si articola la proposta del Piano territoriale di coordinamento provinciale che sta per essere varato, frutto e sintesi di oltre cento iniziative di discussione sul territorio, delle "udienze" con il mondo associativo (economico, sociale, ambientale e di categoria) e con i sindaci di tutta la provincia, Bologna e Imola compresi. Si punterà sul treno per la Città Grande, con un forte potenziamento dei treni locali, parcheggi per le auto, piazzali per lo scambio autobus-treno e depositi cicli-moto. Sul tram-metrò per la Città Piccola: un mezzo relativamente leggero che può correre sia in galleria che in superficie e dovrà collegare Corticella alla fiera, alla stazione centrale e al centro città collegandosi alla prevista tramvia su gomma tra Borgo Panigale e San Lazzaro. Si alleggerirà la tangenziale aprendo due nuovi caselli alla fiera e a Crespellano e si realizzerà la terza corsia autostradale. Altro alleggerimento della tangenziale potrà venire da una nuova strada-autostrada di pianura che colleghi, più a nord del tracciato attuale, la parte ovest del territorio, tra Modena e Bologna, a quella est verso la Romagna. Nuove tangenziali e circonvallazioni nei principali centri ancora sforniti contribuiranno alla messa in sicurezza delle strade provinciali e al rispetto dei centri abitati.

dall'FSM. Un metrò leggero ad automazione integrale è una tecnologia rigida, scarsamente efficace e poco integrata per le sue caratteristiche e per quelle del tracciato. Una metropolitana che tra gallerie e sopraelevate (anche se quest'ultimo non sarebbe il caso di Bologna) non ha altre relazioni con il tessuto urbano se non le stazioni, che crea cesure e limiti territoriali nelle aree di nuova espansione urbana, che lascia spazi ridotti ad aggiustamenti e a future espansioni, che prevede alti costi di impianto senza una domanda e una lunghezza di percorso in grado di compensarli. Che concentra alti flussi di traffico verso il parcheggio Michelino, in un'area già congestionata dalle manifestazioni fieristiche.
Inoltre, «una rete poco estesa – sono sempre parole di Cavalcoli – obbliga a collocare i parcheggi scambiatori a ridosso dell'area urbana più densa, disincentivando l'opzione virtuosa di abbandonare il mezzo individuale il più vicino possibile all'origine del viaggio». Se Michelino diventa la "porta della città" cosa succederà in tangenziale, che è il mezzo più rapido per confluirvi dal circondario? Anche un potenziamento dell'asse verrebbe vanificato. E cosa direbbero i comuni posti sulle radiali intasate da enormi flussi di traffico da e per la tangenziale? E ancora, tre soli parcheggi, così a ridosso della città, non contribuirebbero certo all'efficienza dell'SFM, che da solo, comunque, con le sue 16 fermate urbane, sarebbe ben più utile del metrò, soprattutto di quella breve tratta che entrerebbe in funzione solo l'anno successivo.
«Ma le osservazioni più consistenti – ha affermato l'architetto – rimangono quelle relative alla debolezza della domanda. Abbiamo l'impressione, al proposito, che la scelta della tecnologia e del tracciato abbia in qualche misura preceduto e condizionato l'analisi della domanda, e che solo così si spieghi il forte differenziale risultante da una più attenta valutazione dei segmenti da cui è effettivamente composta». Ha quindi concluso riformulando la nota proposta della Provincia orientata a una maggiore estensione della rete, a percorsi in superficie e in galleria con tecnologia unica, a costi contenuti di realizzazione, all'attrattività di un trasporto pubblico veloce, capiente e facilmente accessibile, parte integrante di una rete metropolitana integrata di treni, parcheggi scambiatori, rete metrotranviaria, autobus e filobus.

La replica del Comune di Bologna

Breve replica, a braccio, dell'ingegner Giovanni Crocioni, che ha giudicato troppo tecnica la relazione di Cavalcoli, mentre a Bologna c'è un grande problema di pianificazione generale e da quello è necessario partire. Secondo il coordinatore del *Masterplan* comunale, la giunta Guazzaloca ha ereditato dalla precedente amministrazione una situazione fortemente critica dovuta a ragioni oggettive, ma anche in parte soggettive, e rispetto alle soluzioni ha un atteggiamento aperto e disponibile, senza tuttavia rinunciare all'idea di un *bypass* a Sud della città e di uno a Nord, e quindi alla terza corsia della tangenziale sull'attuale sede.
Ha rivendicato la correttezza delle previsioni comunali sullo scenario complessivo della mobilità dell'area metropolitana e ha detto di attendere dall'Ufficio nodo una stima esatta della domanda relativa al sistema di SFM, in cui crede e che sostiene. Ritiene però necessario attendere la ricostruzione dei nuovi scenari comunali, di sapere cosa succederà in relazione a ospedali, università e aeroporto, mentre per la fiera lo scenario è certo: si incrementerà in sede e raddoppierà. È giusto quindi parlare di 5-600.000 persone che si muoveranno ogni giorno, divise tra i tre sistemi: 150.000 sul sistema ferroviario, 150-200.000 assorbite dall'Atc e oltre 150.000 sulla rete del Metrò, che, secondo Crocioni, non è un sistema rigido, ma anzi il più flessibile.
I giochi sono fatti anche nell'area metropolitana. Il sistema non cambierà nei prossimi 50 anni e su queste certezze è necessario ristrutturare il sistema mobilità. Il Servizio ferroviario metropolitano e quello Regionale rispondono efficacemente alle esigenze della cintura suburbana, anche se qualche difficoltà potrebbe esserci sulla frequenza massima di 15 minuti, e dovrebbero andare a sostituire la rete extraurbana dell'Atc.
Sul metrò, ovviamente, il prof. Crocioni non è stato d'accordo con le valutazioni di Cavalcoli, neppure per quanto riguarda le ipotesi di domanda. Secondo gli esperti comunali, esistono tre segmenti distinti di utenza: quello lungo le linee stesse del metrò, quello delle grandi funzioni urbane (stazione FS, fiera, centro storico, Staveco, Navile, Lazzaretto, CNR, aeroporto) e quello dell'interscambio con la mobilità privata. E qui la differenza di valutazione rispetto ai parcheggi scambiatori sarebbe anche ideologica: comprimere la domanda di mobilità privata della cintura è illusorio, l'interscambio è sulla tangenziale. 100.000 persone arriveranno in treno e 400.000 in auto, che convergeranno sulla città e prenderanno il metrò a Staveco, Fiera, Lazzaretto e aeroporto. L'accessibilità alla tangenziale va quindi giocata nella cintura.
Comunque il tempo incalza. «Non potremo



Per gli spostamenti nell'area metropolitana la Provincia punta sul treno. Il progetto di "Servizio Ferroviario Metropolitano" prevede l'utilizzo degli otto bracci ferroviari che convergono alla Stazione Centrale

non rispondere alle sollecitazioni del Ministero sul Piano obbiettivo del governo. Dovremo prendere delle decisioni entro il 30 novembre o perderemo 700 miliardi», ha tagliato corto Crocioni.

I pareri degli esperti

È stata quindi la volta dell'ingegnere svizzero Willi Hüsler, che per non lasciare campo ad eventuali equivoci ha intitolato la sua relazione "Il progetto metrò bolognese crea illusioni". E con precisione degna della sua fama di esperto internazionale ha iniziato a esaminare criticamente, pezzettino per pezzettino, il progetto comunale.

La velocità. Per calcolarla bisogna sommare accesso alla stazione, attesa, viaggio, interscambio eventuale e accesso alla destinazione. La prima linea del metrò bolognese offre una distanza di viaggio di circa 4 chilometri e una distanza media inferiore ai tre Km. Nel caso di un tragitto di 4 Km il metrò guadagna circa 5 minuti rispetto ad un mezzo di trasporto di superficie ben organizzato. Tuttavia i minuti guadagnati grazie alla velocità più elevata del sistema vengono poi persi, mediamente, a causa delle distanze maggiori per l'accesso dal luogo di origine alla stazione di partenza e per l'uscita dalla stazione d'arrivo alla destinazione finale. Questo dipende sia dalla maggiore distanza media tra le fermate sia dalla loro profondità. Quindi, una linea metropolitana di lunghezza ridotta non offre vantaggi di velocità. *La capacità*. Il progetto di minimetro bolognese prevede convogli di due carrozze per una capacità di 168 persone. Supponendo una frequenza di un treno ogni 75 secondi, si ha una capacità oraria di 8.100 persone. Un grande tram su gomma con la stessa frequenza ne trasporta 7.200 all'ora e uno su rotaia 9.100. In genere, le reti tranviarie subiscono nel tratto centrale la sovrapposizione di quattro o cinque linee. In questi tratti si contano, per esempio, a Zurigo 50 passaggi per ora e direzione, a Basilea 60, a Graz 61, fino ai 70 di Karlsruhe, ma secondo Hüssler, al di sopra dei 50 passaggi la gestione diventa difficile. Restando a Zurigo, la capacità nei tratti centrali è di 11.000 passeggeri per ora e direzione, quindi il minimetro di Bologna non offrirebbe una capacità superiore ad una tratta tranviaria ben gestita.

I costi d'esercizio.

Poiché i convogli del metrò non hanno personale al volante, si è indotti a pensare che la gestione del sistema sia poco costosa. Invece, già dal piano finanziario del progetto comunale, che in una prima fase prevede l'entrata in servizio di 5 convogli, risulta che saranno impiegate per il funzionamento 91 persone, che saliranno a 156 nella fase di pieno regime, e deve essere tutto personale altamente specializzato. Senza contare il costo degli uomini di sorveglianza per garantire la sicurezza nelle stazioni. Il rapporto migliora con l'estensione della rete, ma anche in casi di reti molto grandi risulta comunque meno favorevole rispetto ad altri sistemi di trasporto di massa.

Il modello. Il "minimetro" proposto a Bologna è già stato sperimentato in Francia a Lille (più di un milione di abitanti) e a Tolosa (715.000), e tecnicamente funziona bene, ma a differenza del progetto bolognese, nelle due città le linee sono molto più lunghe e dove possibile su viadotto. C'è però un problema: non riscuote il gradimento dell'utenza. Nel corso dell'anno passato sia Lille che Tolosa hanno perso più clienti della media delle città francesi. Il bilancio è positivo solamente nelle città che hanno puntato più delle altre sul tram. Prima è Strasburgo, che con una linea nuova ha incrementato del 16%, arrivando a un 50% di persone trasportate su questo mezzo.

Forse contribuisce a questo disamore il problema della sicurezza: a Lille l'anno scorso le aggressioni contro personale e viaggiatori sono state 245. Curiosità: il reato più frequente è il furto del cellulare. Hanno deciso di installare 600 telecamere e di mettere in azione sette pattuglie di due persone pomeriggio e sera e nove pattuglie durante la mattina.

Il parcheggio scambiatore. Una megastruttura di interscambio come quella che il progetto metrò prevede in zona Michelino, distante solo 3 km dal centro, è completamente sbagliata perché occupa spazio prezioso, aumenta l'intasamento su tangenziale e autostrada, crea problemi di accesso alla stazione (la distanza media tra posto auto e metrò è di 330 metri da fare a piedi, più il dislivello) e presenta gravi problemi di sicurezza.

Basta vedere l'esperienza milanese del silo di S. Donato da mille posti, dove regnano degrado e criminalità e dove il sindaco Albertini ha suggerito di valorizzare "i sistemi elettronici per il controllo antifurto, visto che vi sono telecamere per l'entrata e l'uscita ma non negli spazi di stazionamento, dove avvengono i furti". A Bologna è prevista una struttura tre volte più grande: riempire questo impianto una volta al giorno creerebbe una colonna d'auto che in movimento raggiungerebbe la lunghezza di 375 km, come dire Bologna-Milano andata e ritorno. La sua costruzione costerebbe circa 125 milioni di Euro e i costi di gestione e

di sicurezza sarebbero difficilmente copribili dall'utenza. Strutture più piccole, dunque, e il più decentrate possibile dalla città.

Il piano finanziario. L'analisi costi-benefici non mostra con chiarezza gli effetti interni ed esterni dell'investimento e manca di un indicatore che rappresenti l'impatto totale in termini di economia generale. Tale indicatore è decisivo per le infrastrutture di trasporto da finanziare con denaro pubblico, ma in Italia la metodologia dell'analisi costi-benefici non è regolamentata da chiare norme legislative. Certo un'analisi come quella presentata per il progetto metrò di Bologna non potrebbe mai essere accettata dalla Banca Mondiale né dal governo tedesco, che chiederebbe una metodologia diversa.

Ultimo intervento quello dell'ingegnere Stefano Ciurnelli, docente di urbanistica all'università di Venezia, che ha presentato uno studio sulla domanda di trasporto per la metropolitana bolognese. Un'ora di grafici, flussogrammi e analisi dettagliate per concludere che la stima effettuata dai tecnici di palazzo d'Accursio è sovrastimata del 269%. Cioè si prevedono realisticamente 3,7 milioni di passeggeri all'anno invece dei 13,6 milioni ipotizzati nel progetto. In particolare sarebbe errata la stima relativa al parcheggio di Michelino, non solo per il numero di utenze ma anche per la sua funzionalità e quindi per la sua appetibilità da parte dell'utente: il posto auto è talmente distante dalla stazione sotterranea che il tempo di viaggio complessivo dalla fiera a piazza Maggiore diventerebbe di 17 minuti invece dei 7 calcolati dal Comune.

Come se non bastasse, di fronte ad una previsione di aumento del trasporto pubblico del 2,5% annuo, il dato reale degli ultimi tre anni è stato dell'1,73%.

Ancora sovrastimati (tra il 100% e il 180%) sono, infine, i dati del coefficiente di rotazione di auto per posto parcheggio come pure quelli relativi alla domanda di metrò proveniente dalla stazione centrale.

Vivace, potremmo dire, la reazione del prof. Crocioni alle argomentazioni dei due tecnici, soprattutto ai dati del prof. Ciurnelli che, secondo il tecnico comunale, avrebbero dovuto essere valutati insieme prima di essere resi pubblici. Ma a parte le critiche di presunta scorrettezza, il suo giudizio sui lavori esposti è stato negativo su tutti i fronti. Quale l'accusa principale? Di avere poca esperienza della città, di non conoscere a fondo la realtà bolognese, di paragonarla a modelli teorici e a realtà completamente diverse, e quindi di sostenere progetti, come quelli della Provincia, poco credibili. «Come si può pensare di far passare sulla via Emilia tram di 38 metri?» si è chiesto Crocioni. «E i 600.000 pendolari? Non ho visto soluzioni». E più che pensare a scelte veramente strategiche è sembrato preoccupato di necessità contingenti: «La fiera chiede 14.000 posti auto. Cosa rispondiamo?».

«Oggi abbiamo messo sul tavolo – ha concluso il vicepresidente della Provincia Rabboni – le valutazioni di merito che hanno portato ai nostri dubbi sul metrò e la nostra disponibilità a collaborare.

Noi daremo a tutti questi elementi di discussione, in primo luogo al Comune di Bologna e alla Regione, e mi auguro che ne possa nascere una positiva sinergia.

Ora però, la discussione potrà essere solo su questioni di merito, e chiederei al Comune di Bologna una valutazione ponderata degli elementi esposti questa mattina». ❑

Il futuro dell'area bolognese

Si è concluso il confronto sul Piano territoriale di coordinamento provinciale (PTCP) durata 5 mesi. È stata una vera e lunga discussione (2500 presenze) con il mondo associativo economico, sociale, ambientale e di categoria con gli amministratori dei Comuni della Provincia di Bologna e Imola compresi.

Il primo dato emerso è di un grande consenso e riconoscimento del ruolo della Provincia capace di governare i passaggi al governo del futuro territorio. Punto di forza del piano è lo sviluppo policentrico del territorio con il potenziamento e riqualificazione delle aree di eccellenza come aeroporto, fiera, ospedali, CAAB, l'università, i servizi già esistenti sul territorio, il potenziamento delle aree polifunzionali e l'introduzione della comunicazione a banda larga su tutto il territorio provinciale in modo di poter dare pari opportunità di sviluppo anche alle aziende lontane dal capoluogo.

Altro punto di forza è quello di creare le condizioni per un rapporto veloce e sicuro con il ravennate, in particolare con il porto di Ravenna che si può trasformare in uno snodo fondamentale per il commercio. Ma tutto ciò dipende anche dallo sviluppo dell'assetto stradale della Bologna del futuro. La proposta della Provincia si focalizza sulla creazione di un vero asse autostradale sfruttando il corridoio della grande trasversale di pianura che decongestionerà il traffico sulla tangenziale riqualificando il centro di Bologna e garantirà una migliore tutela ambientale di tutto il territorio. La costruzione di un'autostrada e non una superstrada è una scelta dovuta alla necessità di reperire fondi di investimento non necessariamente provenienti solo da enti pubblici.

Il nuovo percorso stradale si snoderebbe per 49 km circa con 4 svincoli verso i punti di maggior affluenza alla città: "Muffa" e "Persiceto" a ovest, "Bologna Interporto" a nord e "Budrio" a est. L'opera dovrebbe costare 511 milioni di euro.

Il Piano sarà presentato il primo luglio alla Regione per ottenere il "via libera" e all'inizio dell'autunno potrà essere discusso in Consiglio provinciale ❑

W LA BICI

L'assessorato alla viabilità della Provincia di Bologna, insieme alla Giunti Editore, ha realizzato l'opuscolo "W la bici!" – Il piacere di guidare sicuri, vademecum tascabile per giovani ciclisti. La pubblicazione è stata pensata per i ragazzi fra gli 8 e i 14 anni, a cui si rivolge con linguaggio e grafica particolarmente accattivanti, fornendo una serie di utili consigli per "pedalare usando la testa": lettura della segnaletica stradale, regole di guida, suggerimenti per aumentare la sicurezza, informazioni sulla manutenzione delle due ruote, fino all'abbigliamento più indicato a seconda delle condizioni meteorologiche

Anche quest'anno prende il via la campagna per l'uso delle cinture di sicurezza

Se ti allacci ti salvi

Solo il 30% degli automobilisti della provincia di Bologna allaccia la cintura di sicurezza. L'Istituto Superiore di Sanità ha calcolato che se arrivasse ad usarla il 70% delle persone, un valore simile a quello della media europea e degli Stati Uniti, ogni anno nella nostra provincia si eviterebbero 24 morti, 48 invalidi gravi e 864 ricoveri per incidenti stradali. Se poi la allacciassero tutti si registrerebbero 42 morti e 1516 ricoveri in meno per incidenti stradali, con un risparmio in costi socio sanitari di 65 milioni di euro (pari a quasi 126 miliardi di vecchie lire).
Considerato che la popolazione della provincia di Bologna è di 943.000 abitanti, se tutti allacciassero la cintura ognuno di noi, dai bambini agli anziani, risparmierebbe 69 euro all'anno (133.000 lire) che potrebbero essere impiegati per altri e più utili scopi. Da questi dati e da queste considerazioni parte la campagna per la sicurezza stradale "Allacciati alla vita", che si propone di sensibilizzare sempre più gli automobilisti al corretto uso della cintura di sicurezza e dei seggiolini per i bambini. La campagna preannuncia anche un rinnovato impegno da parte delle forze dell'ordine nel far rispettare il codice della strada nella provincia di Bologna.
Centomila depliant illustrati dalla disegnatrice Lorena Munforti e centomila autoadesivi saranno distribuiti nei prossimi mesi nei luoghi pubblici e da tutti gli enti promotori della campagna.
Il depliant, oltre a un testo scritto dall'attore bolognese Vito, contiene anche un vademecum che riporta i più diffusi pregiudizi e luoghi comuni sull'uso della cintura di sicurezza e dei seggiolini per bambini e fornisce dati importanti ma non sempre conosciuti. Chi sa, ad esempio, che in caso di urto a 40 km/h i 16 kg di un bambino diventano 1000 se non trattenuti adeguatamente?
O ancora, che un urto a soli 50 km/h equivale a una caduta dal terzo piano di un edificio?
La campagna si avvale anche di tre spot radiofonici registrati da Ettore Messina e Matteo Boniciolli, coach della Virtus Kinder e della Fortitudo Skipper, e da Vito (Stefano Bicocchi). Gli slogan "Allacciati alla vita" e "Dai un passaggio alla sicurezza" sono già visibili anche sui pannelli luminosi delle autostrade e della tangenziale di Bologna.
Molti medici pediatri si sono impegnati a fare opera di informazione presso i genitori sui rischi corsi dai bambini che non vengono trasportati in auto negli appositi seggiolini di sicurezza. La campagna "Allacciati alla vita", ideata dal Centro Antartide, è promossa dalla Provincia e dal Comune di Bologna insieme ad altri cinquanta comuni della provincia, dalla Prefettura, dalla Polizia Stradale e da Carabinieri, da tutte le Aziende Ausl del territorio bolognese, dalle associazioni dei medici e dei pediatri, dalla Virtus e dalla Fortitudo Pallacanestro, da tanti altri soggetti economici e dalla società civile. ❑

Info: Centro Antartide – 051/260921
e-mail: centroantartide@tiscalinet.it

A LEZIONE DI BICICLETTA

Gli alunni delle scuole medie Scandellara di Bologna vanno a scuola di guida di biciclette e ciclomotori in circuito protetto.
Il progetto, inserito nel Piano nazionale della sicurezza stradale, è frutto del protocollo d'intesa tra l'Assessorato alla Viabilità della Provincia di Bologna, l'Osservatorio per l'educazione stradale e la sicurezza della Regione Emilia-Romagna, il Centro servizi amministrativi (ex Provveditorato agli studi), il Comune di Bologna.
L'esecuzione del progetto è stata affidata alla Uisp, Comitato Provinciale di Bologna che lo ha ideato ed elaborato nei particolari.
Per l'anno 2001/2002 verranno preparati 350 allievi delle scuole di Bologna e provincia.

A proposito di zone pedonali ...

di MARIA ANGIOLA GALLINGANI

Dopo tanti anni – quanti?, di certo molti – a Bologna si torna a parlare di pedonalizzazioni. Brutta e spigolosa parola per definire qualcosa di assolutamente *soft* e, almeno in teoria, dagli effetti più rilassanti che ansiogeni, più aperti al respiro di una città, almeno in parte, visibile e contemplabile senza rumori e senza gas, di quanto quella parola, un po' burocratica, un po' dai troppi angoli acuti, lasci supporre.

L'occasione è la ventilata proposta di riservare al traffico pedonale il primo tratto di via Zamboni, da piazza di Porta Ravegnana a piazza Rossini. Una buona proposta, avanzata timidamente e in sordina, ma immediatamente contrattata dalle proteste – queste, tutt'altro che in sordina – degli operatori commerciali del breve tratto di strada, che si tratterebbe in questo caso di restituire ai cittadini e sottrarre alle auto ed all'attuale rischiosa deambulazione di quanti, pedoni, si arrischiano, per esempio, a venire a piedi qui in Provincia, accerchiati da cantieri, parcheggi più o meno abusivi, ponteggi e quant'altro. Non sarebbe opportuno contribuire al *relax* dell'utente o dell'operatore che viene in Provincia? Sarebbe una buona domanda per il *mobility manager*; ma noi preferiamo seguire le strade della memoria. Tornare, per così dire, all'inizio di questa storia, che è anche l'inizio di una serie di scelte di qualità, tali da rendere il centro storico di Bologna famoso nel mondo; una qualità che ora, purtroppo, è sempre più difficile da riconoscere, soprattutto se si cammina.

È il 16 settembre del 1968, anno tumultuoso e destinato ad essere innovativo anche in questo senso, assessore al traffico è il giovane architetto Pierluigi Cervellati.

Con un provvedimento approvato dal Consiglio comunale, viene istituita a Bologna l'"isola pedonale": si tratta delle piazze Maggiore, Nettuno, Re Enzo, e delle vie D'Azeglio, Archiginnasio, Pignattari, il centro della Bologna storica, nelle parole dell'assessorato "il punto focale sia della città antica, sia di quella che si è andata sviluppando dall'inizio del secolo". Questo punto "focale" è ora stato sottratto al traffico veicolare. Il provvedimento, la cui valenza simbolica è indiscutibile, segue diversi mesi di consultazione e discussione fra l'amministrazione comunale ed enti, associazioni ed attività commerciali direttamente interessate, e si pone in armonia con molti altri interventi puntuali e senz'altro meno eclatanti, ma non per questo meno significativi. Molti di noi non ricordano com'erano realmente alcuni luoghi del centro e delle sue immediate vicinanze prima che tali provvedimenti fossero assunti; è tuttavia la tendenza del presente a rischiare di risvegliare bruscamente quel ricordo. Nel 1966 è vietato il traffico veicolare all'interno dei Giardini Margherita – chi potrebbe mai oggi immaginare i Giardini percorsi dalle auto? –; nel 1967 si restituisce al suo proprio senso di spazio urbano il sagrato della chiesa di San Domenico (attualmente purtroppo destinato a parcheggio la domenica, il martedì e i giorni festivi); nel 1969 muta la destinazione della piazzetta Garibaldi in fregio a via dell'Indipendenza, da parcheggio a giardino; sempre nel '69 viene interdetto il parcheggio all'interno del quadriportico antistante la chiesa dei Servi in Strada Maggiore, viene eliminato il parcheggio nella piazzetta San Giuseppe in via Galliera, nel sagrato della chiesa di San Giovanni in Monte, e liberato dalle auto il sagrato della chiesa di Santa Lucia in via Castiglione. Nello stesso anno viene interdetto al traffico delle auto il Parco della Montagnola. Riusciamo davvero ad immaginare come fosse *prima*? Naturalmente l'isola pedonale, il cui valore simbolico è stato sottolineato, è il provvedimento di maggior scalpore. Le sue motivazioni sono semplici: "con l'istituzione dell'isola pedonale si è teso, fra l'altro, a frapporre un ostacolo contro quella tendenza, in apparenza irrefrenabile, che vuole sempre e comunque imporre un adeguamento della città alle esigenze dell'automobile, dimenticando tutto il resto", e ancora: "avere voluto ridare ai cittadini e ai turisti la visione e il piacere di un ambiente architettonico impareggiabile, aver voluto ricreare l'abitudine di camminare per le strade per ammirare palazzi e monumenti, per osservare le vetrine, per chiacchierare con la gente, per guardarsi attorno, è un prova di civismo che, se pur non suffragata da dati statistici, rappresenta comunque una partita positiva". La verifica condotta, in base all'impegno assunto all'atto dell'adozione del provvedimento in Consiglio, un anno dopo (Comune di Bologna, assessorato ai problemi del traffico e della viabilità, *Un anno di isola pedonale*, 1969) dà risultati soddisfacenti anche

sul fronte più "riottoso" e preoccupato, quello dei commercianti, che si esprimono in modo laconico ma preciso con un telegramma, datato 18 settembre 1969: "negozianti via D'Azeglio riuniti assemblea presso Associazione Commercianti esprimono plauso di trentuno aziende presenti per attuale sistemazione pedonale auspicando che venga conservata senza variazione sostanziale alcuna così da porre in atto iniziative promozionali già allo studio per le quali chiedono fin d'ora valido appoggio amministrazione comunale". I luoghi pubblici, dunque, e proprio in quanto tali, *possono* cambiare destinazione; l'accenno non marginale alle "iniziative" a carattere promozionale fatto dai commercianti è un tratto di particolare maturità, e ad un tempo il segnale che i luoghi pensati in antico per essere "pubblici" possono, con tutte le trasformazioni che i tempi e i costumi hanno nel frattempo registrato, essere in certo modo riportati alle condizioni civiche per le quali erano stati progettati e realizzati – quasi una decina di secoli fa. L'evento "pedonalizzazione" a Bologna ha, all'epoca, anche una notevole *audience* nazionale. Nell'ottobre del '68, i canali RAI, all'epoca costituiti dalle sole RAI1 e RAI2, ospitano un dibattito coordinato nientemeno che dal sociologo Franco Ferrarotti sul tema "Quali i benefici e quali gli inconvenienti delle più recenti misure prese in alcune città per facilitare il traffico". Oggi, forse, sarebbe interessante rivederne la registrazione. Su "Il Giorno" del 17 settembre 1968, Maurizio Chierici scrive: "Bologna è stata la prima grande città, dalla medioevale topografia a ragnatela, a tentare l'esperimento della zona pedonalizzata. … Ora si passeggia da piazza Nettuno a piazza Maggiore, in via D'Azeglio, in via Pignattari, in un silenzio che ha per sfondo lontano i rumori 'della città'. … C'è un'ombra di ironia nell'annuncio che hanno fatto affiggere lungo le strade, sui giornali: 'Venite a visitare i negozi di via D'Azeglio. Noi viviamo in un'oasi di tranquillità'. … Intanto stasera si tiene un concerto *jazz* proprio davanti a San Petronio. Si vuole riabituare il bolognese a lasciare i portici per riprendere l'abitudine delle chiacchiere all'aria aperta. Per la piazza si prospetta un futuro molto animato" (*Bologna: chiuso alle auto il quadrilatero attorno a San Petronio – Torna re il pedone nel cuore della città*).

Parole antiche?, se è per questo, al di là del fatto che la pressione delle auto nel centro storico, permessi o meno, si è nel frattempo espansa a livello esponenziale, bè, esistono parole ancora più antiche. Si tratta di una raccolta di firme autenticata il 30 maggio del 1601 in Bologna dal notaio Bernardino Ropi, a proposito proprio delle aree pertinenti la basilica di San Domenico. Parole un po' ardue per i nostri tempi avvezzi all'SMS, eccole: "Noi quivi sotto scritti … attestiamo il presente dissegno del sacrato della Chiesa di Santo Domenico di Bologna essere vero et reale … et che li stelloni che vi sono, da sei mesi in qua vi sono stati posti per diffesa del matonato fatto a commodo de' pedoni a ciò non venga guasto et brutto da cavalli e carrozze, ma non già per che quelli distinguano il sacrato dal non sacrato, essendo veramente tutto sacro tanto l'herboso quanto il matonato".

Essendo veramente tutto sacro. Consapevoli del fatto che uno dei centri storici più estesi d'Europa non può, ragionevolmente, essere del tutto pedonalizzato, e avendo direttamente a che fare quotidianamente con il primo tratto di via Zamboni, non si può far altro che auspicare che questa "sacralità", che si comprende ora ammantare di sé lo spazio pubblico sottratto alle auto, stenda un velo di nuova luminosità anche sul breve tratto che va da piazza Ravegnana alla piazzetta a piazza Rossini, che contribuisca nel suo piccolo a salvare dal buio delle polveri sottili il centro storico e l'intera città. ❑

L'Italia vista dal treno

di RENZO RENZI

Le littorine diventano la ribalta del concerto di John Cage " Al treno al treno " del 1988

Parole di Za

Ne ho già parlato. Però, siccome la cosa non si è ancora realizzata, ne riscrivo perché mi pare una cosa buona. L'idea è di Za, cioè di Cesare Zavattini. Io lo incontrai in treno, nel viaggio verso Roma. Lui veniva da Luzzara, io da Bologna. Per ogni viaggio c'era un tema: un libro in progetto oppure un film. Questo doveva essere un film. «Vedi quel finestrino?» Diceva Za. «È un'inquadratura». Quante sono le inquadrature che vediamo attraverso un finestrino di un treno in movimento? Questo è un direttissimo per una linea principale. Le carte geografiche delle città che attraversiamo ci sono già. Ma tu immagina una linea secondaria, con una carta geografica che individua le varie piccole stazioni di una linea secondaria. Chi le troverà mai se non c'è un sistema di segni che le indichi al viaggiatore distratto?

Per esempio: Castel San Pietro. Quante cose esistono a Castel San Pietro degne di grande attenzione? Una quantità, solo che ci si fermi. A incominciare dal nome. Perché Castel San Pietro? Quando cominciò così? La fermata a Castel San Pietro dà la possibilità di vedere anche quest'altra realtà sempre trascurata.

La Littorina

Come si può immaginare la Littorina è il mezzo di trasporto ideato negli anni Trenta per mettere in atto, involontariamente, un piano paesistico particolare: la scoperta dell'Italia minore, quella delle linee secondarie. Ci sono tratti di ferrovia che non vengono mai presi in considerazione, mentre la Littorina sfreccia per valli e per pianure degne della massima attenzione. Ma chi lo fa notare? Per un esempio, viene in mente quella parte di Romagna che è toccata dalla linea Bologna-Ravenna, dove una serie di paesi bellissimi sono trascurati in maniera delittuosa. Sì, delittuosa. La Littorina prosegue a velocità ridotta. Si possono vedere fossati, alberature, case cantoniere, e strade stradine, stradette, che portano chissà dove: ma perché non ci fermiamo a vedere? Giardini, cortili, case che danno sulla ferrovia dove, alcune volte al giorno, passano treni, passa la Littorina. E nella villa di campagna magari c'è un Guercino o un Francesco Albani, per quella grande pinacoteca che è la nostra pianura ricca di centinaia di quadri sparsi. Si vede un bambino che sta rubando l'uva. Si vorrebbe fermarlo. Ma poi perché? Che rubi in pace. Non potrà certo portarsi via un vigneto! Qui è la campagna come fu disegnata dai romani intorno alla "piantata", altrove, nelle linee principali, già scavalcata, per via della presenza delle macchine, che ora ignorano il matrimonio tra la vite e il gelso per assicurarsi due piaceri: il vino e l'abito, la bevanda nutriente e la maglia di lana.

Il concerto ferroviario

La proposta fu di John Cage: fare tre concerti per altrettante linee ferroviarie: la Bologna-Porretta, la Bologna-Ravenna, la Ravenna-Rimini, lungo la costa. Il treno suonava siccome portava con sé un apparato elettrico in grado di diffondere musiche mai udite prima. Ad ogni stazione stavano in attesa del treno intere scolaresche, con le loro maestre, che tentavano di battere i suoni di quel treno singolare, proponendo repertori musicali dalle profonde radici locali, John Cage, che era montato furtivamente sul treno, se ne stava in un cantuccio a godersi quella sua idea in base alla quale, mentre il treno correva verso la montagna, sullo stesso treno, il corridoio era abitato da immagini proiettate che correvano invece verso la pianura. In tal modo si creava una sorta di spaesamento, tutto a vantaggio di un mondo di suoni capace di evocare una condizione surreale adatta proprio al genere musicale che si era prescelto.

Il treno era formato da una serie di Littorine che potevano fermarsi dove volevano, ma questa era la follia di che aveva inventato quell'incredibile concerto. Poi, alla fine del viaggio, si poteva tornare alla sua partenza, fino a perdere la testa, storditi da una droga musicale assolutamente piacevole.

A proposito: perché non fare una collana di guide da vendere proprio nelle stazioni toccate e descritte? ❑

Dino Campana nel 1927 e gli amici Bino Binazzi e Francesco Meriano.
La prima edizione dei "Canti Orfici", edito a Marradi dalla tipografia Ravagli nel 1914

Quando Campana incontrò Petrolini

di NICOLA MUSCHITIELLO

Una diecina di anni fa, scrivevo che sarebbe bello riunire in un percorso ideale i luoghi di Bologna menzionati nei *Canti orfici* di Dino Campana, ricavando dal libro gli elementi fondamentali di una visione. Ora, una fresca mostra sul poeta e sulla sua presenza a Bologna (*I portici della poesia*, nell'Ambulacro dei Legisti dell'Archiginnasio) potrebbe anche originare questo studio auspicato, che desse la descrizione di un itinerario immaginario, cioè accertato e allo stesso tempo immaginato (laddove la certezza mancasse), facendo quasi sentire i passi del poeta di Marradi. Vorrei adesso evocare alcuni di questi luoghi "campanari" (mi piace aggettivare in questo modo, come diremmo "torre campanaria"…), attraverso la testimonianza di uno scrittore bolognese che è sovente trascurato.

Una rapida rammentazione adesso. Iscritto a chimica pura presso l'università di Bologna nel 1903, Dino Campana fu studente in maniera discontinua. Fra quella data e l'anno di pubblicazione dei *Canti orfici*, il 1914, troviamo: lo studio della chimica farmaceutica a Firenze e ancora a Bologna, la fuga in Svizzera e in Francia ("Vendevo le stelle filanti nelle fiere", dice), gli internamenti nei manicomi di Imola, di Tournai in Belgio, di Firenze, l'espatrio e la permanenza in Argentina dove lavora a costruire una ferrovia e suona il pianoforte, il rimpatrio. E tanti altri episodi di vita apparentemente maledetta (ma i veri poeti sono tutti maledetti, ha detto un vero poeta). I leggendari *Canti orfici* furono appunto stampati nell'estate del '14.

Lo scrittore Giuseppe Raimondi, nel suo libro miscellaneo di prosette ricchissime intitolato *La valigia delle Indie*, racconta di aver incontrato più volte Dino Campana a Bologna, nel 1915 e nel 1916. Lo vide per la prima volta in via Castiglione, sulla soglia della porta di una casa di fronte alla scuola che allora si chiamava "Ginnasio Galvani" (lo descrive così: "un uomo giovane, grosso, biondo"). Una volta, percorse con lui un tratto di via Indipendenza. Uscivano da una conversazione con Bino Binazzi (che curerà, nel 1928, la seconda edizione dei *Canti orfici*), nella stanza d'albergo di costui, vicino a Porta Galliera. Campana era venuto per conto suo, all'improvviso, ed era già notte: "Un uomo chiamava, gridando per le scale quasi buie: «Il poeta Bino Binazzi! Binazzi! Binazzi!». E alla richiesta di qualcuno declinava il proprio nome, scandendo fortemente le parole: "Campana Dino". Camminarono senza una parola. "D'un tratto," continua Raimondi, "mi sparì di fianco, tra via Marsala e via Goito. Non so dove alloggiasse. Camminava a grandi passi, senza far rumore, sotto i portici deserti, con la sua andatura di vagabondo e di grande camminatore".

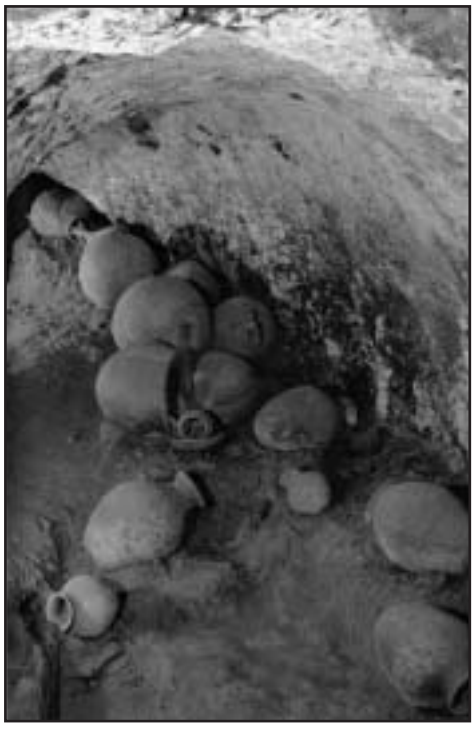
Ma l'episodio più memorabile avvenne nel caffè San Pietro, che si trovava nella medesima via Indipendenza, all'angolo di via Altabella, di fronte alla palazzina Majani. (Peraltro, Campana menziona proprio questo caffè in una cartolina esposta nella mostra, nella quale richiede l'indirizzo di Riccardo Bacchelli; e al suo destinatario suggerisce: "Potrai averlo facilmente dai soliti clienti del S. Pietro.") Un bel giorno, Dino Campana, in quel locale, si ritrovò seduto di fronte a… Ettore Petrolini! che veniva volentieri a Bologna, e che in quella straordinaria occasione se ne stava seduto tra il suo amico pittore Mario Pozzati e il suddetto Bino Binazzi. Il grande comico, "rasato di fresco, compunto e rispettoso di codesti amici artisti, sfogliava e tagliava le pagine di una copia della Gaia Scienza di Nietzsche, appena comprata." Ed ecco la parte più bella e suggestiva dell'incontro: "Fu quel giorno che Campana vendette per lire due (o qualcosa del genere) una copia di Canti orfici a Petrolini…"

Dino Campana morì nel manicomio di Castel Pulci nel 1932, dopo quattordici anni di internamento. Aveva quarantasette anni. Tre anni dopo, appena Ettore Petrolini vide il prete con l'olio santo che veniva a dargli l'estrema unzione, pare che abbia detto queste parole: "Adesso sì che sono fritto !". Non mostrò di dolersi della morte. Solo, si vergognava di morire giovane (aveva cinquant'anni). Ed io, quando leggo nel suo buffo monologo del Paggio Fernando i due versi giocosi: "O Jolanda, o donna amata, O viola violata, o gentil violazione", penso, più che ad altre paronomasie della poesia del novecento, a quella che è la più esemplare di "Campana Dino": "le treccie di una trecciaiola che intreccia pagliuzze d'oro". ❑

Ebla, una straordinaria avventura archeologica

di PAOLO MATTHIAE

Recentemente, l'assessorato alla cultura e l'Associazione della Comunità siriana hanno organizzato a Palazzo Malvezzi il convegno "Ebla e le antiche culture della Siria". Di seguito pubblichiamo una sintesi dell'intervento di Paolo Matthiae, ordinario di archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente Antico all'Università "La Sapienza" di Roma e da quasi quarant'anni direttore della missione archeologica italiana a Ebla



La riscoperta di Ebla si può definire la più straordinaria avventura archeologica degli ultimi quarant'anni: e mi è particolarmente caro parlarne a questo convegno, perché proprio all'università di Bologna, unica eccezione nella mia carriera, tutta svoltasi alla "Sapienza", ebbi l'occasione di insegnare ancora giovanissimo.

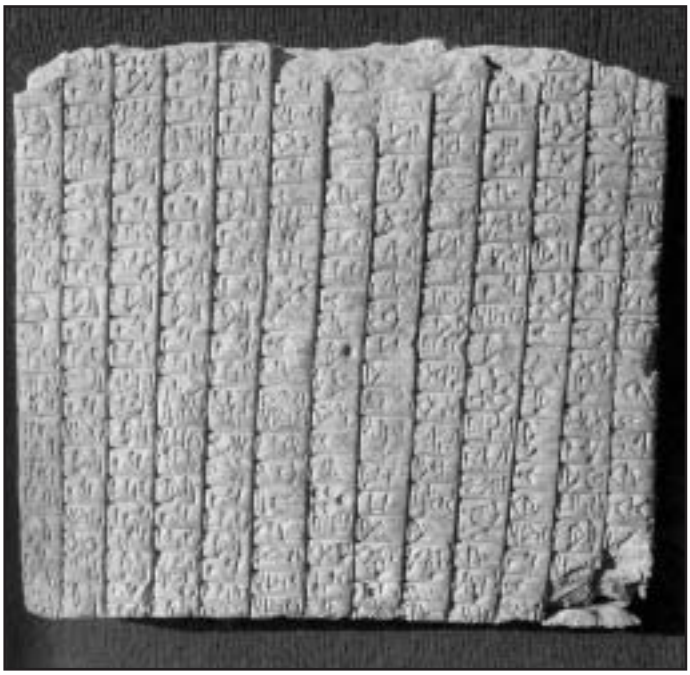
La riscoperta di Ebla è un'impresa interamente italiana: la nostra missione vi opera fin dal 1964, in assidua collaborazione con la sezione antichità di Damasco. La collaborazione italo-siriana è divenuta un esempio e un modello di collaborazione euro-araba: proprio in questi ultimi mesi l'Unione Europea ha firmato un accordo con la Repubblica araba di Siria per il sostegno finanziario, assieme al nostro ministero degli affari esteri, a un progetto di restauro e valorizzazione dei maggiori monumenti di Ebla, che la trasformerà nel più bel parco archeologico del vicino oriente; è la prima volta che l'Unione Europea attiva una cooperazione con i paesi arabi. Il coordinatore di questo progetto è l'architetto bolognese Cesare Mari, che lavora con un'équipe di architetti e di restauratori della vostra città.

Ebla è situata nella Siria settentrionale, 60 km a sud di Aleppo: è un *tell* (una collinetta sorta per sovrapposizione di resti archeologici antichi) di circa 60 ettari che spicca imponente, grazie ai suoi poderosi terrapieni, sul tavolato della Siria. Dotato di una grande cinta muraria, un'amplissima città bassa anulare e l'acropoli, l'insediamento di Ebla è ricostruibile per un periodo che va dal 2300 al 1600 a.C., epoca della sua distruzione definitiva. Il suo nome rimase

Durante gli scavi ad Ebla vennero alla luce preziosi manufatti, attualmente conservati con altre straordinarie testimonianze della cultura siriana al museo archeologico di Aleppo. Sopra, una collana a dischi con il motivo della stella a granuli d'oro

A sinistra: La " Tomba della principessa" con le ceramiche deposte (1800-1750 A.C.)

Una figurina di toro con la testa d'uomo in oro e steatite (2330-2250 A.C.) e, sotto, la " sala delle macine" del Palazzo Occidentale (1650-1600 A.C.)



Una delle tavolette cuneiformi ritrovata nel sito archeologico che riporta un trattato tra la città di Ebla e quella di Abarsal (2330 A.C.)

ancora per alcuni decenni nelle fonti antiche, per poi scomparire definitivamente nel XIII secolo a.C. Solo nel XIX secolo della nostra era, grazie alla decifrazione di testi, il nome di Ebla tornò alla luce; ma l'identificazione, nel 1968, dell'antica Ebla nelle rovine che la missione italiana stava scavando fu un momento sensazionale: fino a quel momento la si era cercata in zone molto distanti dal sito vero. All'ottobre del 1975 risale la scoperta che rese Ebla famosa nel mondo: in alcune sale del palazzo reale, situato sul fianco occidentale dell'acropoli, furono rinvenuti circa 17.000 frammenti o pezzi interi di tavolette cuneiformi, risalenti al 2400-2300 a.C.: una documentazione impressionante, omogenea e limitata nel tempo, tanto che oggi, nei libri di storia, questo periodo è definito "età di Ebla". La scoperta delle tavolette suscitò grande scalpore, perché si riteneva che nel III millennio non si conoscesse, nella Siria settentrionale, nessun genere di scrittura. Le tavolette contengono un piccolo nucleo di testi religiosi, moltissimi testi economici (straordinariamente importanti, perché forniscono una documentazione altrimenti impensabile delle forme amministrative e in parte della società), politici (lettere, trattati con altre città): di una delle tavolette più celebri esiste un calco a Ginevra, per mostrare che fin dal 2350 gli uomini hanno tentato di risolvere in maniera concordata e pacifica i contrasti. I testi più importanti in assoluto però sono quelli lessicali: testi bilingui, con elenchi di parole in sumerico – l'inglese del III millennio, lingua degli scambi e dell'amministrazione – e in eblaita, cosa che ci ha permesso di decifrare quest'ultimo idioma.
Ebla fu distrutta nel 1600 a.C.: su base archeologica si era sempre sostenuto che fosse avvenuto a opera di un re hittita, che intorno al 1600 sbaragliò la più grande potenza del tempo, Aleppo, e riuscì anche a distruggere Babilonia. Impressionanti testimonianze della distruzione di Ebla sono state ritrovate negli ultimi anni: si tratta dei resti di sei scheletri, in parte dispersi, collocati sulla sommità della cinta muraria, che ora vengono analizzati in Italia. Ma una scoperta recente di una missione tedesca sul sito di Hattusas, la capitale hittita in Anatolia centrale, ha aggiunto nuove affascinanti ipotesi sulla fine di Ebla: sono state rinvenute alcune tavolette recanti un poema bilingue, hittita e hurrita, il "Canto della liberazione", che ha come soggetto l'assedio e la conquista della città di Ebla. Il protagonista è un re di Ninive a noi ignoto, che dovette essere un grande alleato del re hittita e un ausilio strategico fondamentale per la conquista di Ebla, nonché di Aleppo e Babilonia. Ma un altro aspetto rende questo poema singolare e affascinante: la sua somiglianza con il primo classico della letteratura occidetale, l'*Iliade*. Entrambi parlano di un assedio "punitivo" – Ebla deteneva illegittimamente dei prigionieri, come Troia Elena –, entrambi narrano di uomini e dèi – il dio mesopotamico della tempesta ricopre il ruolo di Atena a protezione degli assedianti; è suggestivo pensare che il "Canto della liberazione" abbia avuto circolazione in Anatolia e abbia influenzato quei cantori che, secoli dopo, avrebbero dato vita alla narrazione del destino di Troia, tanto simile a quello di Ebla. ❑

Il Conservatorio di Bologna

Breve ritratto dell'istituzione che ha già attraversato quasi due secoli di storia cittadina

Il 30 novembre 1804 a Bologna fu inaugurato il Liceo Musicale e la sede fu, da subito, quella che ancor oggi conosciamo: il convento della basilica di San Giacomo Maggiore espropriato durante la Rivoluzione francese. È di formazione quindi relativamente recente l'unica e la massima istituzione cittadina dedicata allo studio della prassi musicale. La sua nascita non fu indolore, ricorda Piero Mioli, docente di Storia della musica al Conservatorio: «Nel 1802 la Municipalità di Bologna (che faceva parte della Repubblica Cisalpina e quindi dipendeva dalla Francia) inseriva nel Piano delle Scuole Normali Comunali un Liceo Musicale destinato ad assorbire l'Accademia Filarmonica, "dal suo privato soggiorno" al "magnifico locale" già conventuale, affidato ad una Deputazione Filarmonica al fine di una "gratuita istruzione degli allievi da educarsi all'Arte musica" alimentato dal fondo pubblico del Comune». Sei erano gli insegnanti previsti, sette le aule, tre alla settimana i giorni di lezione, dalle nove di mattina all'una pomeridiana e comunque per la durata di non meno di due ore per scuola o classe. La scuola, nelle intenzioni di chi l'aveva pensata, doveva diventare il cuore dello studio della musica in città, e, continua il professor Mioli «l'archivio doveva comprendere i materiali di San Petronio, dei Filippini e la Biblioteca di padre Martini, il più illustre rappresentante della cultura musicale cittadina che era scomparso nel 1784 e aveva lasciato i suoi beni musicali a padre Stanislao Mattei perché li custodisse nel convento di San Francesco. Ma i primi materiali andarono dispersi e i libri e quant'altro di padre Martini rimase nelle diffidenti mani dell'erede». Non solo: l'Accademia Filarmonica sembrò non prendere neppure in considerazione l'idea di spostarsi dalla sua storica sede di via Guerrazzi per accorparsi alla neonata scuola, che, per di più, ebbe subito problemi di tipo economico e disciplinare. La partenza non fu delle migliori. Solo nel 1815, tornata Bologna nello Stato pontificio, fu ristabilito un po' d'ordine. Fu nominato un direttore speciale, Girolamo Crescentini, fu assunto Felice Radicati per l'insegnamento del violino, ar-

Prospettiva della sala Bossi durante un concerto

A fianco, particolare di un' aula per gli strumenti a percussione. Sotto, uno scorcio dello scalone d'accesso al Conservatorio

Il maestro Carmine Carrisi, direttore del Conservatorio

rivò a studiare Gaetano Donizetti e padre Mattei, un po' meno diffidente, si decise a cedere al Liceo tutto il materiale martiniano. Dopo alterne vicende, tra cui una parentesi che vide Gioachino Rossini impegnato come "consulente perpetuo onorario" a rilanciare le sorti del Liceo, compito che assolse con intuito ed impegno, bisogna attendere il 1891 per trovare un direttore d'alto livello. Era Luigi Mancinelli, «maestro umbro nemmeno quarantenne che, nel panorama nazionale tutto consegnato al melodramma, emergeva come raffinato sinfonista, spiega il prof. Mioli. Mancinelli dopo cinque anni dette le dimissioni, ma il Liceo era così ben organizzato che poté sopravvivere alla partenza del suo benefattore. Il nuovo direttore, Giuseppe Martucci, un campano appena trentenne resse la scuola dal 1886 al 1902, fra l'altro istituendo una cattedra di arte scenica, avviando la prassi della tassa scolastica, meritando un aumento di stipendio da 5000 a 8000 lire, vantando tra gli allievi Ottorino Respighi, contribuendo a confermare nella città la roccaforte del sinfonismo e del wagnerismo italiano». Gli subentrò un altro ottimo musicista, l'organista Marco Emilio Bossi. Nella direzione della scuola si susseguirono Gino Marinuzzi, Franco Alfano, Cesare Nordio. Fu quest'ultimo a dedicare la scuola a padre Martini, a fondare la cattedra di direzione d'orchestra, la prima in Italia, e ad ottenere da Roma la regificazione dell'istituto che, da Liceo musicale, divenne Conservatorio. Era il 1941, a Milano, Napoli, Parma e Palermo questo era successo all'epoca dell'unificazione d'Italia.

Qui si apre la storia moderna dell'importante istituzione, alla cui direzione si trova, dal 1991, Carmine Carrisi, docente di Lettura della partitura del Conservatorio di Milano. È lui oggi a raccontare i nuovi sviluppi ipotizzabili per il conservatorio che vede aprirsi interessanti prospettive. «Il Conservatorio è una scuola atipica – dice il maestro Carrisi – lo è in quanto amministra l'educazione musicale specialistica, "materia" che le compete in maniera esclusiva, anche perché è molto rara sul territorio e perché si occupa della musica, come si suol dire, dalla "a" alla "zeta"». Si tratta di una realtà che ancora suscita l'interesse di molti giovani, sono ben 600 gli allievi attualmente iscritti nei vari corsi. Alcuni strumenti sembrano esercitare una maggiore attrattiva «per composizione, canto, chitarra, pianoforte, violino, viola, contrabbasso, flauto, oboe, clarinetto e sassofono – dice il Direttore – c'è abbondanza di iscrizioni». Gli sbocchi professionali non mancano, soprattutto per gli strumenti che compongono gli organici orchestrali. Proprio in vista del debutto nel mondo del lavoro la scuola offre agli allievi varie occasioni per suonare in pubblico. È un training importante, che coinvolge sia i docenti, con le "Serate musicali", sia gli studenti, nel ciclo intitolato "Il Conservatorio per la città". Inoltre esiste un'orchestra che periodicamente propone, in Sala Bossi o in altre sedi, vari programmi e un'orchestra di giovanissimi, che è, confessa il professor Carrisi, un "piccolo" vanto dell'istituto. Un altro vanto è il Laboratorio di musica lirica che per diversi anni ha messo in scena opere al Comunale. Ma il Conservatorio, pur non dimenticando la propria storia e continuando a svolgere le proprie attività, guarda con grande attenzione al futuro. Nuovi scenari si aprono da quando i Conservatori sono diventati istituti superiori di studi musicali nell'ambito del sistema dell'alta formazione e specializzazione artistica e musicale. Dice il maestro Carrisi: «Stiamo però aspettando i regolamenti per l'autonomia. Se non passeranno saremo bloccati. Ci troviamo quindi in un momento di transizione.Teoricamente siamo passati ad un livello superiore, di fatto non ci sono regolamenti né interni alle istituzioni, né criteri per il futuro. È un momento difficile. Nonostante tutto, con grande entusiasmo, operiamo in questa direzione. Il Conservatorio di Bologna, da quando è uscita la nuova legge 508, nel dicembre 1999, ha avviato corsi sperimentali autorizzati dal Ministero per procedere verso nuovi orizzonti con criteri d'alta formazione». Per il secondo anno saranno proposti i corsi di musica d'uso, ovvero multimedialità, unici in Italia, di musica jazz e di "maestro sostituto". Originale e molto apprezzato è il corso di composizione con Live Electronics d'avanguardia. Da novembre inizierà il corso biennale di specializzazione in pratica strumentale contemporanea per ensemble, tenuto da Pietro Borgonovo e Annamaria Morini (iscrizione entro il 31 luglio). In settembre sono previsti alcuni seminari extra scolastici, il primo con il celeberrimo maestro Anner Bylsma, il secondo, dal 23 al 28, con Lucy van Dael, prestigiosa insegnante al Conservatorio di Amsterdam di violino barocco. Il Conservatorio trova anche nuovi spazi. Anche quest'anno, per la seconda volta, una collaborazione con il Comune di San Pietro in Casale, permette di bandire il concorso "Umberto Sacchetti" per cantanti lirici (iscrizioni entro il 10 luglio). Il 23 e il 24 luglio i vincitori saranno premiati nel corso di una serata di gala a San Pietro in Casale. **[c. s.]**

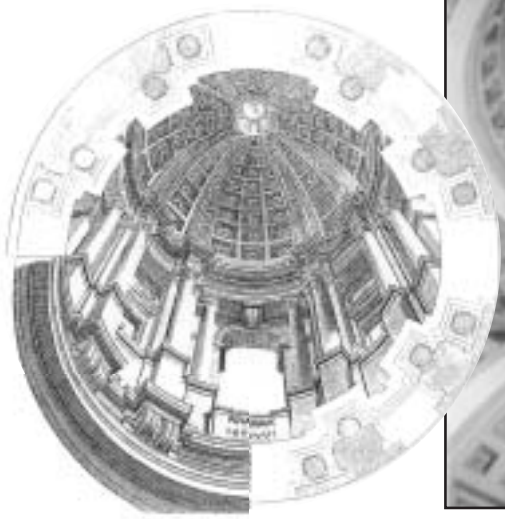
1
JOR
KVV

Tra arrivi e partenze

di Andrea Cotti
Fotografie di Katrin Di Girolamo

Sono alla stazione, quella delle corriere, ho molto caldo e un po' paura.
Le corriere sembrano lunghi pesci colorati, scintillano,
c'è una luce molto chiara, e io mi intontisco a guardarle.
Di colpo mi accorgo anche delle voci, molte voci.
Siamo in tanti qui, quasi tutti come me, quasi tutti non italiani.
Ci sono i polacchi, gli ungheresi, i bulgari, i macedoni, gli estoni,
gli ucraini, e molti del mio paese.
Qualcuno parte, qualcuno aspetta chi arriva.
Io aspetto.
Adesso mi sposto nervoso, faccio piccoli giri in tondo, non manca molto,
la paura diventa un po' più forte.
Una giovane donna mi guarda e mi sorride. Di fianco a lei
c'è uno che conosco, Alexander, e mi saluta.
«Andrej» dice.
Io gli faccio solo un cenno con la testa, la giovane donna continua
a fissarmi e io mi volto dall'altra parte.
Per un attimo penso a Sonja.
Ma io Sonja l'ho dimenticata.
Qualche nostro amico non ha capito, mi ha trattato con durezza.
«Come puoi dimenticarla così, dimenticare tutto?» mi hanno chiesto
con un tono cattivo.

Ho dovuto, e non perché ho smesso di amarla, ma perché
dovevo vivere. No, stare vivo.
E in realtà non l'ho mai dimenticata, non l'ho vista per tre anni
ma non mi sono dimenticato di lei, neanche per un secondo.
L'ho cancellata, *l'ho tolta dalla mia mente, tirata via, strappata.*
Sono stato costretto.
Perché adesso c'è Irina.
Perché adesso amo solo Irina.
Irina sta arrivando.
Una delle corriere, invece, sta partendo proprio ora, si stacca
dal marciapiede, fa rumore, dallo scarico esce fumo nero che puzza.
Per un istante intravvedo un vecchio, affacciato a uno dei finestrini.
Non so dove sta andando, se sta tornando a casa sua per restarci
o se è solo un viaggio breve, se poi tornerà.
La faccia del vecchio mi resta impressa negli occhi per qualche
momento. È incredibilmente triste, e io penso che non dovrebbe
esserlo, che va bene andarsene da questo posto, per sempre
o solo per un po'.La prima volta che l'ho vista, Bologna,
ero con Victor, aveva viaggiato assieme a me. Lui ha detto:
«Ha i tetti rossi, tutti rossi», con uno stupore da ragazzino.
«È bella» ho detto io.
«Sì» ha detto lui.
Dopo un po' ha detto: «Però sembra sangue, sangue sopra le case».
Col tempo abbiamo scoperto che questa è semplicemente una città
come le altre, con il bene e il male, solo che qui il male sta dentro
il bene, come il guasto, il marcio nascosto al centro della mela
più lucida. Irina sta venendo qui, in questa città fatta così,
e io non ho potuto scegliere.
Sento un annuncio dall'altoparlante, è in Italiano, non capisco
bene tutte le parole, ma riconosco il nome del mio paese. È ora.
Sì, Irina sta arrivando. Sonja no, Sonja non è arrivata,
non arriva, non arriverà mai più.
La corriera entra nell'autostazione e si accosta lenta al marciapiede.
Quelli che stanno aspettando assieme a me si muovono, e mi muovo
anch'io. Le persone cominciano a scendere dalla corriera.
Non la vedo, non vedo Irina. Poi sì, poi la vedo, una signora
la tiene per mano, e mi manca il fiato.
È così uguale a Sonja, Irina, però non è il viso, o il corpo,
è qualcos'altro, sono i gesti, la flessuosità, la sua posa naturale.
Adesso anche lei mi vede, libera la sua mano da quella della signora,
apre le braccia piccole, corre verso di me, dice: «Papà».



L'ultimo disegno realizzato per la finta cupola di Sant' Ignazio. A fianco, la volta di San Michele dell'Osservanza ,a Imola, dipinta con l'effetto cupola

Lo spazio dell'illusione: l'opera di Andrea Pozzo

di HIDEHIRO IKEGAMI

Quando ero uno studente di scuola media a Hiroshima, provavo a dipingere alla maniera di Renoir, poi di Delvaux. Ho scritto anche un romanzo storico del tipo di quelli di Eiji Yoshikawa… amavo così tanto l'arte e la storia che non ebbi alcun dubbio a scegliere di studiare, per l'appunto, "storia dell'arte" all'università.

Il mio professore a Tokyo era un esperto di prospettiva, e studiando sotto la sua guida, mi sono appassionato a un pittore italiano di età barocca, Andrea Pozzo. E mentre preparavo la tesi di laurea su Pozzo, per la prima volta ho sentito il desiderio di fare della storia dell'arte la professione della mia vita. Approfondire il soggetto della tesi era divertentissimo e mi sentivo come un esploratore di terre sconosciute.

Mi si prospettò subito però la difficoltà di scrivere in Giappone una tesi di quel tipo; era chiaro che sarei dovuto andare in Italia. Ma avendo pochi soldi, dovevo lavorare e mangiare sempre riso bianco e "kimchi" (verdure salate coreane). E quando sono riuscito a mettere insieme i soldi per il viaggio, tutti i miei amici si erano già laureati.

Mi sentivo felice, camminando verso la fermata dell'autobus. Faceva caldissimo, mi entrava il sudore negli occhi e sotto lo zaino la schiena era completamente bagnata… Sono arrivato alla chiesa di Sant'Ignazio, il soggetto della mia tesi di laurea; sfortunatamente però era ora di pranzo e ho dovuto aspettare per ore seduto sotto la facciata, con la testa cadente per la stanchezza del lungo viaggio…

La porta finalmente si aprì, ero il primo che entrava a quell'ora. Era molto buio, silenzioso, e faceva molto fresco. A mano a mano gli occhi si abituavono a vedere nel buio. Non c'era nessuno. E alzando gli occhi, ho visto finalmente l'enorme affresco che aspettavo. I quattro continenti dipinti sulla navata quasi cadevano verso di me, e camminando piano piano verso il centro, ho finalmente visto la magia della prospettiva.

Avrei tanto da raccontare su questa magia, ma oggi mi limiterò a parlare della finta cupola. Si dice che sulla chiesa di Sant'Ignazio, ovviamente dell'ordine dei Gesuiti, non si poteva costruire una cupola, perché avrebbe tolto il sole alla chiesa domenicana accanto. Allora Pozzo, frate della chiesa, trovò una soluzione. Pensò di dipingere una finta cupola, piuttosto che costruirla realmente.

Questa idea esisteva già da un po' di tempo, come si può vedere anche in uno schizzo di Leonardo da Vinci. Conosciamo anche altri capolavori di epoca rinascimentale che sfruttano questo principio, ad esempio la Camera degli Sposi di Andrea Mantegna nel Palazzo Ducale a Mantova. Pozzo è un discendente di questi grandi artisti, applicando però l'idea a dimensioni enormi e a strutture più complesse.

Per fare un disegno in prospettiva esistevano due metodi diversi e il libro sulla prospettiva di Pozzo li cita entrambi. Nel caso della finta cupola di Sant'Ignazio, Pozzo ha lasciato due disegni con i due diversi metodi prospettici: qui comincia la mia indagine sulla storia della prospettiva. In questa sede non possiamo entrare in questo discorso piuttosto scientifico, ma immaginate le difficoltà che Pozzo dovette affrontare. È il primo caso in cui l'artista doveva applicare i due metodi tradizionali, facendo di entrambi un uso innovativo.

Comunque, la cupola e la navata della chiesa sono oggi le due opere di livello più alto nella storia della prospettiva.

Una finta cupola su una superficie piatta. Questa magia è divertente e sorprendente, ma è sorprendente anche la bellezza dell'opera finita e dei disegni che Pozzo ci ha lasciato nel suo libro. Una cosa strana è che questa tecnica artistica era molto di moda, soprattutto in Italia e in Europa centrale, ma poi sparì quasi completamente e per tante ragioni, la più importante era quella religiosa. Sto ancora facendo ricerche per chiarire questo mistero. È interessante sapere che questo stile era spesso praticato da artisti-frati. Certamente cercavano un effetto che sorprendesse la gente, ma dipingevano anche con passione puramente religiosa e credevano nell'efficacia religiosa di questa magia. Altrimenti, non è possibile dipingere opere così complesse e faticose. Così è nato uno stile particolare: una mistura di arte e scienza.

Noi crediamo che la scienza progredisca sempre e non proceda mai all'indietro; oggi però vediamo tantissime opere del passato che non sono più state superate e anche per questo ci incantano.

Oggi mi fermerò qui, in modo da poter inserire più immagini che illustrino la bellezza dell'arte e le innovazioni del passato. Comunque prenderemo in considerazione un'altra volta questo interessante stile. ❑

Gli eroi di carta entrano in biblioteca

di BARBARA TUCCI

Hanno accompagnato intere generazioni, guidandole in mondi fantastici attraverso spericolate avventure. I fumetti inventano una realtà parallela dove prendono corpo desideri e paure, difficoltà e speranze. Che siano animati da *cow-boys*, da esseri superdotati o da animali parlanti, i fumetti anche più verosimili non si piegano alle leggi fisiche dell'universo a noi noto.
Le storie che sviluppano esistono grazie alla fantasia dell'autore e alla caratteristica comunicatività del linguaggio in grado di attivare la capacità creativa del lettore. Entrando nelle regole proprie del codice linguistico, l'autore viene sollecitato ad una piena partecipazione sensoriale ed emotiva e trasforma il movimento del proprio sguardo da una vignetta all'altra nella successione temporale che fa esistere la storia. Il cammino che conduce il fumetto ad una precisa individuazione trova la propria lontana origine in tutte quelle espressioni scaturite dal desiderio o dalla necessità di raccontare attraverso l'uso di disegni: dalle preistoriche scene di caccia graffite, ai bassorilievi della colonna Traiana, alle storie che nel Medioevo venivano narrate attraverso testi scritti dentro svolazzanti filatteri. E proprio la presenza di queste "bende" che uscendo dalla bocca dei personaggi ne racchiudono le parole è uno dei tratti essenziali delle *strip*. La data di nascita ufficiale del fumetto come nuovo mezzo di comunicazione di massa si fa però risalire all'apparizione di Yellow Kid per mano di Richard Felton Outcault sul supplemento domenicale del "New York World" negli Stati Uniti del 1895. Nei primi trenta anni di vita, i *comics* si arricchirono di personaggi quali Dick Tracy e Betty Boop (1931), Flash Gordon (1934) e Topolino (1928) che si porranno come prototipi per molti altri a venire.
L'Italia, gravata dalla grande tradizione umanistica, declassò il fumetto a genere poco impegnativo adatto ai bambini che, soli, poterono assaporare la poesia infusa da Sergio Tofano (in arte Sto) nel suo Signor Bonaventura o le avventure del giovane giornalista Tintin che, creato da Hergè nel 1929, divenne una striscia di culto. Analoga fu la sorte di Asterix, nato dalla fantasia di Goscinny e dal tratto di Uderzo, di Diabolik, apparso nel 1962 per mano delle sorelle Giussani, di Mandrake, Superman e molti altri entrati a far parte dell'immaginario collettivo di più generazioni. Nato come genere comico, il fumetto è approdato ad esiti nei quali la poesia si intreccia con la satira giungendo al genuino umorismo di Lupo Alberto, all'ironia di Cattivik e alla comicità scoppiettante di Sturmtruppen.
Negli anni Ottanta i ragazzi italiani, oltre ad essere stati i protagonisti della rinascita degli ormai classici supereroi, hanno riconosciuto le proprie inquietudini e fragilità rispecchiate nei detective Dylan Dog e Martin Mystère. Proprio quest'ultimo è stato scelto come testimonial della mostra "La nona arte. Il fumetto alla riscossa", promossa dal sistema bibliotecario "Valle dell'Idice", dalla Soprintendenza per i beni librari e documentari della Regione Emilia-Romagna e dall'Ufficio istituti culturali della Provincia di Bologna. La mostra è itinerante e coinvolge le biblioteche di Budrio, Castenaso, Loiano, Medicina, Molinella, Monghidoro, Monterenzio, Ozzano Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena.
L'obiettivo è duplice: avvicinare i ragazzi, tuttora i maggiori consumatori di *comics*, alla biblioteca come spazio dedicato alla lettura oltre che allo studio, e contemporaneamente valorizzare nelle biblioteche la sezione fumetti spesso scarsa, poco visibile e ancor meno fruibile. Le tavole didascaliche consentono un excursus nella lunga avventura del fumetto, facendo conoscere ai più giovani gli antenati dei loro eroi prediletti e regalando ai più anziani la possibilità di rileggere gli anni vissuti attraverso l'evoluzione di un linguaggio che trova nella società la propria ispirazione. ❑

"La nona arte. Il fumetto alla riscossa",
Monghidoro 3-25 agosto, tel. 051.65.55.528;
Loiano 14-29 settembre, tel. 051.65.43.617;
Molinella 5-20 ottobre, tel. 051.69.06.860;
Pianoro 26 ottobre-23 novembre, tel. 051.77.46.54

Il Cinquecento a Bologna

La pittura prima dei Carracci nelle opere degli artisti di passaggio

Di Bartolomeo Passerotti (1529-1592) " Giove tonante assiso sulle nuvole" conservato al Museo del Louvre di Parigi

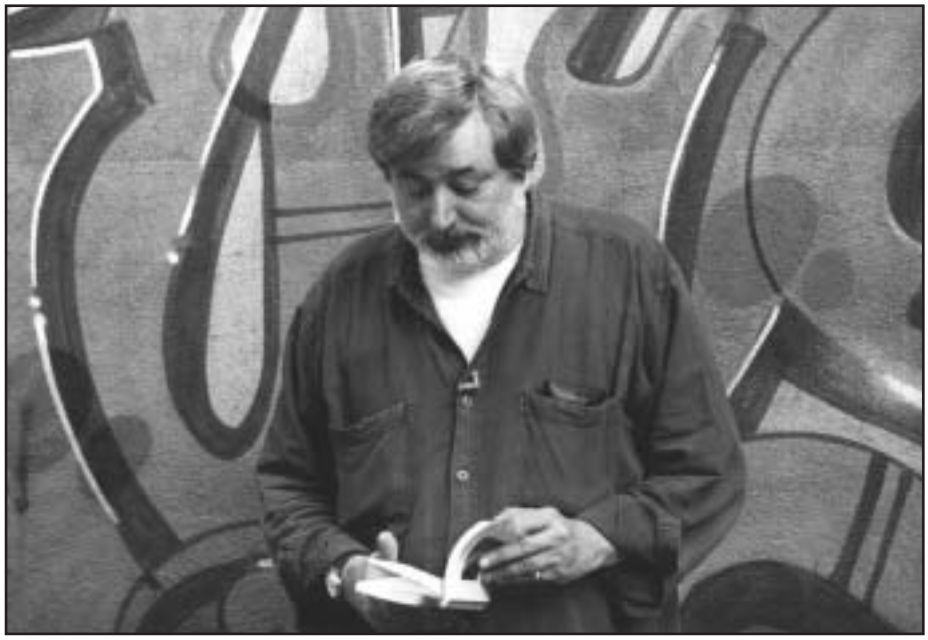
Sotto, " Corteo di sei donne elegantemente vestite.." di Girolamo di Tommaso (1498-1544) e "Cena in casa di Marta e Maria" di Giorgio Vasari (1511-1574)

L'arco cronologico compreso fra gli ultimi anni della signoria dei Bentivoglio a Bologna, precedenti il ritorno della città sotto il dominio della Chiesa, e i primi tempi del pontificato di Gregorio XIII, è al centro della mostra "Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto", aperta fino al 18 agosto presso la Pinacoteca nazionale di Bologna.
Seconda tappa di un percorso teso a valorizzare la produzione artistica del '500 bolognese, la mostra si sviluppa attorno all'eccezionale prestito di 55 disegni provenienti dal Louvre, già oggetto della prima rassegna tenutasi nella capitale francese. Un nutrito gruppo di tele, appartenenti a collezioni private e chiese del territorio, arricchisce l'esposizione offrendo l'opportunità di comparare il disegno preparatorio all'opera finita. Dipinti e disegni, fra gli altri, di Giorgio Vasari, Lorenzo Costa, Amico Aspertini, Bartolomeo Ramenghi, Girolamo da Treviso testimoniano la pluralità di esperienze e di percorsi artistici, anche sorti e maturati altrove, che qui si incrociarono, seppure per un breve periodo, riscuotendo l'apprezzamento della committenza locale. Il percorso si snoda dal protoclassicismo, mirabilmente esemplificato da Francesco Francia, attraverso il personale sincretismo tra maniera toscoromana ed emiliana caratteristico di Prospero Fontana, fino agli eccezionali esiti raggiunti nel disegno da Bartolomeo Passerotti, erede della tradizione manieristica e precursore delle innovazioni naturalistiche proprie dei Carracci.

Nell'indagine sull'esistenza di una bolognesità intesa come un insieme di caratteri peculiari, Marzia Faietti, direttrice del Gabinetto dei disegni e delle stampe della Pinacoteca nazionale di Bologna, curatrice dell'esposizione assieme a Dominique Cordellier, *conservateur en chef* del gabinetto dei disegni del Louvre, suggerisce che il comune retroterra sia rappresentato dall'influenza culturale esercitata dal prestigioso Studio bolognese che pare legato in modo inscindibile agli esiti artistici delle opere presenti in mostra. **[B.T.]**

"Il Cinquecento a Bologna. Disegni dal Louvre e dipinti a confronto", Bologna, Pinacoteca Nazionale, fino al 18 agosto; orari: martedì-domenica 9-19, per informazioni e prenotazioni tel. 051 4210809.

Tre istantanee di Guccini a Bologna e nella natia Pàvana



Presentato in anteprima a Bologna il film-documentario realizzato da Movie Movie in collaborazione con Provincia di Bolgna, Rai3 e Regione Emilia-Romagna

Guccini: le radici del mito

di CARLO RIZZOLI

Due Guccini a Bologna, il 22 maggio, quello in carne e ossa a schermirsi dalle affettuose battute di Sergio Staino e quello filmato nel bel documentario di Francesco Conversano e Nene Grignaffini, "Nell' anno 2002 di nostra vita, io Francesco Guccini", presentato in anteprima al teatro Medica di Bologna.

Un uomo sincero che «indaga il passato per capire davvero chi è», ci dice.

Che Guccini sia sincero fino al midollo lo ribadisce dallo schermo Sergio Cofferati, dalla festa Cgil di Serravalle Pistoiese vicino Pàvana, lo sa chiunque conosca una delle sue canzoni, lo percepiscono dalle prime battute del film i 1500 seduti sulle comode poltrone a invito.

Le parole di Francesco accompagnano le immagini dei luoghi che "racchiudono grandi verità", luoghi concreti ma anche "idee della mente". Scorrono così l'infanzia a Pàvana per scansar la guerra, gli anni modenesi a metter su "complessi" con altri ragazzi come lui, futuri Equipe 84 e Nomadi, fino a Bologna.

Il pregio maggiore del film della Movie Movie, prodotto grazie a Provincia di Bologna, Regione Emilia-Romagna e Rai 3, è la discrezione che fa emergere il Guccini affabulatore, sia che narri sul filo del ricordo, sia che legga brani dai (suoi) libri, nei quali l'ispirazione poetica delle canzoni si colora di tanti aggettivi.

Le canzoni, una ventina, restano sullo sfondo, bellissime e nostre, ad accompagnare la visita dei luoghi: dalla *Canzone delle osterie di fuori porta* per le vecchie Dame, ad *Auschwitz* per le croci di Marzabotto. E poi la scuola di Modena col *prof* che non aveva colto le doti letterarie dell'allievo, i portici di Bologna, Via Paolo Fabbri con Vito e tutto il resto della Cirenaica, e ancora Pàvana.

E poi scopriamo un Guccini che «prima dei trenta non ho visto Milano», un Salgari padano che guardando indietro capisce comunque il mondo, sentimenti valori persone.

«Ho sempre cercato di scrivere canzoni che restassero nel tempo, che non fossero usa e getta», dichiara con semplicità Guccini, e la sensazione è che siano proprio queste radici (titolo – com'è noto – di un suo album tra i più belli) colte guardando indietro e tramandate con la parola alle generazioni successive, la ragione del mito.

Che sia così lo capisci dalle facce delle decine di migliaia di giovani nel concerto di Piazza Maggiore alla fine del film: figli di padri e madri con una storia, di nonni che la storia l'hanno fatta "dabon", parte di quella storia che non si può revisionare perché per loro è grande come una locomotiva; non sono lì per caso, ma perché si sentono parte di qualcosa e vogliono continuare ad esserlo.

Perché meravigliarci se il MITO, dopo aver detto tanto di sé, salito sul palco "si sente come in mutande, vergognandosi quindi come un ladro…"?

Il mito o è popolare o non è… ❑

Due opere di Minguzzi: "Oplà" bronzo del 1952-2000 e " Ritratto di Venanzio" cera del 1938

Luciano delle porte

di ANNA BALDI

In un prezioso catalogo tutta l'opera di Luciano Minguzzi, tra i grandi maestri di scultura del Ventesimo secolo

Un'importante monografia dedicata a Luciano Minguzzi - "Minguzzi sculture" - è stata pubblicata e presentata dalla Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna. Un omaggio, in collaborazione con la Fondazione Museo Minguzzi, ai novant'anni del grande scultore, che ha donato alle collezioni di Arte e di Storia di S. Giorgio in Poggiale due importanti sculture in bronzo. Sfogliando le quattrocento pagine del volume - a cui corrispondono altrettante fotografie ed opere - si nota la contaminazione con forme e culture arcaiche a cui Minguzzi ha dato le forme della modernità, come sottolinea Carlo Pirovano.

Opere inconfondibili nel loro timbro musicale e spontaneo, dove il dramma, la trasfigurazione, la disperazione della condizione umana è sempre rappresentata senza mai concedere nulla all'ovvio ed al superfluo.

Il volume di Skira Editore - a cui ha collaborato anche il figlio Luca - propone varie chiavi di lettura. La monografia - volutamente tanto vasta - non ha privilegiato solo il meglio della produzione di Minguzzi ma ha evidenziato la scansione dei ritmi di crescita di questo artista. Una evoluzione sostanziale che le immagini rivelano attraverso la mutazione di stili.

Si parte dagli esperimenti giovanili dagli anni trenta per arrivare ad oggi, attraverso un archivio storico e fotografico - in bianco e nero ed a colori - che rivela a tuttotondo un percorso accidentato ma felice, che ha prodotto opere che continueranno nel tempo a far parlare di sé e che resteranno nella storia dell'arte.

Grande artista e grande lavoratore, Minguzzi ha operato ogni giorno per 70 anni - "Natale e Pasqua compresi" - dice con orgoglio.

A chiedergli quante sculture ha realizzato in vita sua, si ottiene questa risposta: «Ma una sola, naturalmente!

L'ultima è sempre figlia della precedente, per cui tutto il mio lavoro si può sintetizzare come un'unica opera!».

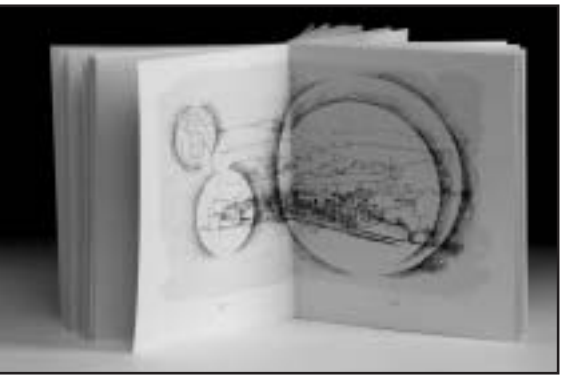
Un'opera nella quale - aggiungiamo noi - c'è tutto lui stesso, con la sua bolognesità e la sua "sana costituzione plebea" come di lui ha scritto Jahier. Bologna deve molto a Minguzzi ma il rapporto tra l'artista e la città è stato spesso conflittuale, tranne alcuni casi come quello della Provincia che commissionò all'artista il busto del suo primo presidente Roberto Vighi, scoperto nel novembre dell'84 e che ora fa bella mostra di sé nello scalone di palazzo Malvezzi. Istintivo e passionale, racconta: «Mai si è rimarginata la ferita profonda che mi inflisse il più caro e fraterno dei miei amici, il Sovrintendente Cesare Gnudi. Nel 1970 mi commissionò la porta principale di S. Petronio ed a fusione ultimata ebbe un ripensamento e rifiutò la porta, dicendo che avrebbe potuto apparire un atto di superbia, una sfida alla splendida lunetta di Jacopo della Quercia che sovrasta il portale. Un colpo tremendo, che si trasformò come qualche volta accade in una fortunata occasione, con l'acquisto, da parte di Papa Montini della mia opera, che da quasi trent'anni campeggia in San Pietro in Vaticano, come Porta del bene e del Male».

Da quasi due anni un grave problema alla vista impedisce a Minguzzi di lavorare, ma questo non frena la sua caparbia volontà: «Nelle lunghe notti insonni - dice lo scultore - continuo a fantasticare, ideando e creando forme nuove, inedite, visibili solo con 'gli occhi della mente'. Questa accurata monografia racconta tutto ciò che ho fatto, ma quello che ancora avrei voluto fare resta un patrimonio solo mio. Agli altri lascio le 'mie porte': del Duomo di Milano, di San Pietro in Vaticano, di San Fermo a Verona, della Chiesa di Porto Cervo in Sardegna. Ho un rimpianto: aver rifiutato, una decina di anni fa, di fare le porte per la Cattedrale di Pompei, su insistente richiesta della Curia di Napoli… Tanto lavoro, fatica, amarezze ed in cambio mi piacerebbe essere ricordato come 'Luciano delle porte'». ❑

I ragazzi di alcune elementari e medie reinterpretano il libro di Mario Nanni su Monzuno. E ne nasce una mostra di "libri d'artista" originali

Due immagini del libro di Mario Nanni e, in basso, un collage con i lavori eseguiti dai ragazzi

Fra sperimentazione e didattica

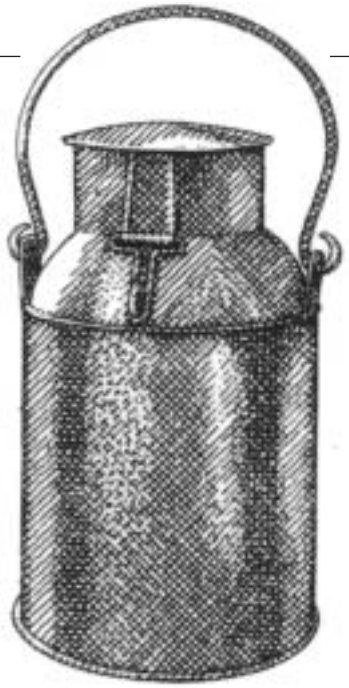


Le "finestre" che si aprono nei fogli all'improvviso creano inusitate prospettive, scompongono i disegni e li proiettano in una tridimensionalità da sempre cercata, mentre su boschi, paesi e case dell'Appennino poche pennellate di acquerello diffondono un'atmosfera fantastica, un alone di mistero. Questo è uno degli interventi realizzati dall'artista Mario Nanni sul libro *Segni della memoria. Monzuno, figure e paesaggi*, che raccoglie una cinquantina dei suoi stessi disegni raffiguranti il paese e i dintorni nel dopoguerra. I libri nati da questo gioco di trasformazione e reinterpretazione hanno costituito la base del progetto "Libro d'artista", ideato dallo stesso Mario Nanni con la collaborazione di Serena Bertini, reso possibile grazie al fattivo contributo del Comune di Monzuno, Pro Loco e Emil Banca. Il progetto ha permesso agli allievi delle scuole elementari e medie di Monzuno, Rioveggio e Vado di esercitare la propria inventiva su questo libro, riversandovi speranze, paure, ricordi: tutto ciò che sono e che sanno. L'intento che ha guidato l'artista è stato proporre ai ragazzi un approccio ludico con l'arte per stimolarne la creatività, facendo loro capire quanta parte di gioco e libertà possa essere presente nella creazione artistica. Senza regole di alcun tipo, senza finalità già date gli alunni sono andati quindi alla ricerca di quella libertà espressiva che la vita adulta e la convivenza sociale tendono a inaridire. Come la comprensione di mentalità e modi di pensare altri richiede un radicale mutamento di prospettiva, allo stesso modo per gli alunni è stato necessario accostarsi ad oggetti concreti e quotidiani con uno sguardo nuovo, non imposto dall'esterno, ma cercato nel proprio intimo sentire. Solo dopo aver superato un'iniziale perplessità derivante dalla naturale sacralità e intangibilità del libro infatti, i ragazzi sono riusciti ad usarlo facendolo diventare materiale posto al servizio della loro libera espressività alla stregua di colori e forbici.

Il fare artistico non è privo però di una progettazione e l'invenzione trova la propria ragion d'essere nel fine per il quale è nata, per questo l'assenza di indicazioni non significa mancanza di progettualità, ma la possibilità che essa sia liberamente concepita e attuata. Con pennarelli, collage, fotografie e vari tipi di pastello, tecniche miste e usate talvolta in modo inedito, gli studenti sono approdati a risultati notevoli dando vita ad interventi fantastici, comici, grotteschi, bizzarri, ottenuti principalmente completando e dilatando il disegno originario dell'artista, oppure contrapponendovi altre immagini di paesaggi.

Nel percorso che ha portato i ragazzi a raggiungere questi risultati l'artista ha supportato gli insegnanti e ha incontrato le varie classi all'opera per stimolarle e incoraggiarle. Gli interventi creativi a cui l'iniziativa è approdata, che rappresentano solo alcune delle possibilità realizzabili a partire da un identico elemento, saranno esposti a Monzuno presso la sala "Ivo Teglia" dell'Emil Banca dal 30 giugno al 10 luglio 2002 (feriali 17-19.30, festivi 10-12 e 17-19.30). L'inaugurazione è prevista per sabato 29 giugno alle ore 17.30.

La sperimentazione ha suscitato l'interesse della Provincia di Bologna che ha patrocinato l'iniziativa curando la pubblicazione del catalogo "Linee di confine", dove accanto all'intervento dell'assessore alla cultura Marco Macciantelli, l'intenso contributo critico di Antonio Faeti illustra l'attività di un artista che dall'alto dei suoi 60 anni di lavoro è ancora in grado di entusiasmare e di emozionare chiunque vi entri in contatto. **[B.T.]**



Il latte in città

A Villa Smeraldi, fino al maggio 2003, una mostra sulla storia e la cultura del prezioso alimento

Palazzo Smeraldi è un complesso architettonico di proprietà della Provincia di Bologna, situato in località San Marino di Bentivoglio. Sede del Museo della civiltà contadina, gestito dall'istituzione villa Smeraldi è un complesso davvero imponente costituito da una villa (sede dell'istituzione e delle mostre temporanee), un alloggio di servizio, una torre, una cucina storica, una casa colonica (che ospita il museo della canapa), un magazzino (conosciuto col nome alquanto originale di "mamma" e che fu costruito negli anni '70-'80 di questo secolo), poi, ancora, ghiacciaia, cantina, colombaia e punto di ristoro, senza dimenticare il laghetto artificiale collocato nell'ampio parco che circonda gli edifici.
A villa Smeraldi viene in questi giorni ospitata una nuova mostra (all'inizio era stato stabilito fino al maggio del prossimo anno, ma si parla anche di una collocazione permanente): *Il latte in città. L'industrializzazione di un prodotto della vita*, organizzata dalla Provincia di Bologna, dall'istituzione villa Smeraldi e dal Museo della civiltà contadina con il sostegno della Granarolo. La mostra è accompagnata da un volume, *Il latte. Storia lessici, fonti*, a cura di Massimo Tozzi Fontana e Massimo Montanari e promosso dagli stessi enti della mostra, unitamente al Consiglio Nazionale delle Ricerche ed all'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali dell'Emilia-Romagna.
Ma veniamo al latte, un prodotto che nessuno potrebbe dire fuori luogo nella cornice di un museo sulla civiltà contadina, ma che non tutti, forse, hanno pensato nei termini proposti in questa occasione. Sì, perché a tutti i prodotti e gli oggetti che si è abituati a vedere nella nostra vita, non sempre si presta attenzione fino quasi a non vederli, figuriamoci chi li pensa in termini di oggetti dalla profonde radici e valenza storiche e culturali. Oggi il latte fresco è un alimento comune in cucina e tutti sanno che si conserva per quattro giorni circa in frigorifero, la data di scadenza è sempre chiaramente indicata sulla confezione, ma una mia amica finlandese, in Italia per le vacanze estive, lo buttava via subito, inorridendo se mi vedeva berlo il giorno dopo, considerando che l'Italia è un paese troppo caldo per fidarsi della buona conservazione di un prodotto a così "alta deperibilità biologica".

Non mi è mai venuto a trovare un romano dell'antica Roma. Se lo avesse fatto le cose sarebbe andate sicuramente peggio, perché fino al Medioevo il consumo di latte era considerato tipico solo dai barbari, quindi un segno di barbarie: figuraiamoci *ippomolgòi* cioè "mungi-cavalle" erano chiamati dal grande Erodoto gli Sciti, che non disdegnavano consumare latte e latticini! In altre parole sarei diventata "la barbara 'mungi-cavalle"'.
Lasciamo perdere il problema della conservazione e passiamo al palato. Oggi si consuma preferibilmente latte di mucca, in passato latte di pecora o al limite di capra. Nel Quattrocento, se si potevano apprezzare quelli freschi sugli altri i giudizi erano negativi: "Tutti i casci sono di tristo succo, eccetto ch'i freschi" e "come s'invecchia, diventa pessimo"! D'altra parte non ci si può meravigliare quando nel più antico trattato sull'argomento (una tal *Summa lacticinorum* datata 1459) il medico Pantaleone da Confienza consigliava il latte, scrivono gli autori del nostro libro: "esclusivamente alle persone che godono di perfetta salute, e con molte precauzioni: dovrà essere di bestia sana, di buona qualità e appena munto; lo si berrà in ogni caso a digiuno, ad almeno tre ore di distanza dai pasti, astenendosi poi dall'esercizio immediato di attività fisiche impegnative".
Scherzi a parte, ben venga tutto ciò che aiuta a guardare il mondo al quale siamo abituati da prospettive diverse che ce lo facciano vedere un po' più nuovo e curioso del solito, soprattutto quanto lo si fa con una leggerezza di toni ed una chiarezza espositiva che nulla toglie al rigore scientifico ed all'approfondimento storico e documentario come in questo caso. Che dire di più? Tranquilli questo "latte" lo possono digerire tutti! **[L. M.]**

Dove va il servizio volontario?

di STEFANIA CRIVARO*

Per favorire la mobilità dei suoi giovani cittadini, l'Unione Europea promuove e finanzia attività di scambio e cooperazione, tra cui quelle di volontariato all'estero finalizzate alla creazione di uno "spazio europeo per l'istruzione e la formazione professionale", e all'inserimento sociale e lavorativo dei giovani volontari.

Il Servizio volontario europeo (SVE), infatti, consente ai giovani di età compresa tra i 18 e i 25 anni di svolgere attività di volontariato in un paese straniero per un periodo di tempo limitato, normalmente compreso tra 6 e 12 mesi. Le attività di servizio volontario si collocano come apprendimento interculturale pratico e possono riguardare iniziative sociali, ecologiche e ambientali, ma anche il settore delle arti e del patrimonio culturale, gli sport, il tempo libero, l'assistenza agli anziani, le nuove tecnologie, etc.

Più da vicino, un progetto SVE prevede un partenariato trilaterale fra un volontario, un'organizzazione di invio e un'organizzazione di accoglienza, entrambe costituite da organizzazioni non governative, associazioni, autorità o iniziative locali senza fini di lucro, accreditate dall'Agenzia nazionale del paese in cui operano (in Italia l'Agenzia è istituita presso il Dipartimento affari sociali della Presidenza del Consiglio).

L'organizzazione di invio è responsabile della selezione dei partecipanti e della loro preparazione prima del periodo di volontariato (formazione interculturale, linguistica, etc.), ma anche dell'attività di *follow up*, che garantirà – al rientro del volontario – un seguito appropriato all'attività svolta e all'esperienza acquisita, in termini di orientamento nella ricerca di un posto di lavoro attinente o di ulteriori periodi di formazione.

Le attività – che non hanno fine di lucro e non sostituiscono attività lavorative o servizio militare/civile – si svolgono in un paese diverso da quello in cui risiede il volontario, e rappresentano un valore aggiunto per la comunità locale. Al volontario sono riconosciuti vitto, alloggio ed una indennità mensile versata dall'organizzazione di accoglienza, e poi rimborsata dalla Commissione europea attraverso il Dipartimento affari sociali.

I progetti possono riguardare attività singole o avere carattere continuativo, in questo secondo caso con l'obiettivo più ampio da parte della Commissione europea di favorire la nascita di nuovi partenariati, sia a livello locale che europeo.

Oltre ai cosiddetti "Progetti SVE di lunga durata" (6-12 mesi), che rappresentano la parte centrale del programma, sono previsti "Progetti di breve durata" (da 3 settimane a 3 mesi) rivolti prevalentemente a gruppi di volontari destinati ad un'unica attività. Si tratta di casi particolari, per lo più riguardanti giovani alla prima esperienza di viaggio all'estero o che, per ragioni diverse, non possono partecipare ad un'azione più lunga.

Il Servizio volontario europeo rientra fra le Azioni del programma comunitario Gioventù (Azione 2), che – sulla base delle precedenti esperienze dei programmi "Gioventù per l'Europa" e "Servizio volontario europeo" finanziati dalla Commissione europea nella scorsa programmazione – mira a consolidare e potenziare i risultati già conseguiti, nonché a favorire l'accesso dei giovani europei ad un'ampia gamma di forme di sostegno, per iniziative da essi stessi promosse.

Il programma intende così rispondere alle esigenze dei giovani e degli operatori attivi nel settore giovanile, offrendo sostegno finanziario ai progetti e fornendo informazioni, occasioni di formazione e opportunità per la creazione di nuovi partenariati in tutta Europa.

Per i progetti presentati a livello locale, regionale, nazionale, e selezionati a livello nazionale, la scadenza per le domande – che dovranno necessariamente essere inoltrate attraverso una organizzazione di invio – varia a seconda della data prevista per l'inizio del progetto e precede di tre mesi la partenza del volontario (per attività con inizio a dicembre, ad esempio, la scadenza è fissata al 1° settembre).

Da quest'anno l'Info Point Europa del Comune di Bologna – Settore sportello dei cittadini – è organizzazione accreditata di invio nell'ambito dell'Azione 2 del Programma Gioventù (SVE), e si occupa quindi dell'invio di giovani volontari nei paesi dell'Unione Europea e nei paesi terzi che aderiscono al programma.

Per informazioni è possibile rivolgersi agli operatori del centro, che illustreranno in dettaglio agli aspiranti partecipanti tutti gli aspetti del programma. ❑

Info: INFO POINT EUROPA
Comune di Bologna - Settore Sportello dei Cittadini - Piazza Maggiore 6
tel. 051.203592, fax 051.232381
e-mail: infpoint@comune.bologna.it

* *dello staff Info Point Europa*

La Scuola di Pace di Monte Sole

Azioni di pace

Il ruolo degli enti locali nelle azioni di solidarietà e cooperazione internazionale

Da tempo si sta sviluppando una cultura politica che vede la cooperazione allo sviluppo come uno strumento della politica estera a cui devono partecipare, secondo il principio della sussidiarietà, tutte le componenti del paese, pubbliche, private ed istituzionali.
È, infatti, sempre più diffusa la consapevolezza che la partecipazione di tutte queste componenti alle politiche di cooperazione rende molto più efficaci i programmi di sviluppo e li arricchisce di contenuti qualitativamente rilevanti, soprattutto per quanto riguarda la democrazia partecipativa, la cultura dei diritti dell'uomo, l'uso razionale e sostenibile delle risorse del territorio e di una efficace gestione dei servizi alla popolazione.
Parallelamente è diventato fondamentale il ruolo e l'azione che le autonomie locali (Regioni, Province, Comuni) possono svolgere all'interno dell'Unione Europea per realizzare un modello di crescita in grado di coniugare competitività e benessere sociale.
Ma il processo di riforma della legge nazionale di cooperazione allo sviluppo, che aveva riconosciuto il ruolo fondamentale della cooperazione decentrata rispetto a quella governativa, dopo aver raggiunto un ampio livello di consenso parlamentare, ha subito alcuni rallentamenti. Tuttavia, le "Linee di indirizzo e modalità attuative per la cooperazione decentrata" elaborate dalla Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo, rappresentano un ponte fra il quadro normativo esistente e le realtà nelle quali operano le autonomie locali, riconoscendole quali coattori principali nelle attività di cooperazione allo sviluppo a livello locale finalizzate:
– al sostegno delle politiche di decentramento politico e amministrativo
– alla promozione dei processi di democrazia
– al sostegno delle politiche di tutela delle fasce di popolazione a maggior rischio e delle minoranze
– al sostegno delle politiche di tutela del patrimonio ambientale e di conservazione dell'eredità culturale
– al sostegno della pianificazione e gestione dei servizi del territorio
A questo si aggiunge che la riforma dell'art. 117 della Costituzione, le cui norme attuative sono in corso di elaborazione, contiene importanti innovazioni per quanto concerne il ruolo delle istituzioni regionali nei rapporti internazionali, riservando a questa materia potestà legislativa concorrente a quella statale. Per dare concretezza a questa nuova possibilità di sviluppo dell'attività di cooperazione degli enti locali, la Regione Emilia-Romana sta attualmente completando l'iter di approvazione di una nuova legge denominata "Interventi regionali per la cooperazione con i paesi in via di sviluppo e i paesi in via di transizione, la solidarietà internazionale e la promozione di una cultura di pace" che ha come obiettivo, da una parte, la promozione e il consolidamento dei processi di sviluppo endogeno e di crescita democratica, economica, sociale e culturale dei paesi interessati e, dall'altra parte, la promozione e valorizzazione dei potenziali e originali contributi dei soggetti e delle istituzioni che operano sul territorio.
Nel nuovo assetto legislativo saranno razionalizzati gli interventi evitando le sovrapposizioni, e sarà inoltre prevista una programmazione triennale da articolarsi su quattro aree di intervento:
- la cooperazione allo sviluppo
- gli interventi umanitari di emergenza
- gli interventi per la diffusione di una cultura di pace e la valorizzazione delle scuole di pace
- il supporto formativo ed informativo ai soggetti della cooperazione decentrata

Il ruolo della Provincia
All'interno di questo quadro di riferimento, la Provincia di Bologna intende inserire in un progetto complessivo sulla cooperazione e solidarietà internazionale le seguenti azioni già in essere, avviate per portare il proprio attivo contributo alla pace, alla soluzione delle emergenze causate dai conflitti internazionali:
• L'impegno diretto e sostanziale al processo della costituzione della Fondazione della Scuola di pace di Monte Sole, (espresso anche con la gestione della presidenza del Comitato promotore per la fondazione da parte del Presidente della Provincia, Vittorio Prodi), un punto di riferimento, che operi a livello nazionale ed internazionale per la riflessione sui conflitti a la promozione di azioni tese alla pace tra i popoli.
• Il gemellaggio con il popolo Sarahawi, promosso e sostenuto direttamente dal Consiglio provinciale, che ha prodotto la costituzione di un tavolo operativo tra la Provincia ed alcuni Comuni interessati a partecipare al progetto, gestito operativamente dal G.V.C., "Per una dieta alimentare sostenibile" che ha ricevuto un contributo dalla Regione in base alla Legge Regionale 5/96.
• La partecipazione diretta alle vicende del Medio Oriente attraverso la presenza, la presenza al tavolo regionale sulla Palestina.
Il progetto politico che si sta attuando, prevede la presentazione alla Conferenza Metropolitana dei Sindaci, alle O.N.G e alle associazioni del volontariato, alle componenti sociali ed economiche del territorio ed alla Regione Emilia-Romagna di un documento politico di intenti e si concluderà con l'approvazione, da parte del Consiglio provinciale, degli indirizzi per lo sviluppo della politica di cooperazione e solidarietà internazionale della Provincia di Bologna. ❑

SCAMBIO IMMOBILIARE TRA PROVINCIA E COMUNE DI IMOLA

Lo scorso 15 maggio il presidente della Provincia di Bologna Vittorio Prodi e il sindaco di Imola Massimo Marchignoli hanno annunciato la formalizzazione dell'accordo di permuta immobiliare stipulato fra i due enti per un valore complessivo di circa 50 milioni di euro. Oggetto dell'operazione sono, da un lato, il complesso di Sante Zennaro (stimato circa 25 milioni di euro) che la Provincia cede a Imola, dall'altro l'Istituto agrario "Scarabelli" (circa 16 milioni di euro), la ex sede Inam (circa 4 milioni di euro), una parte dell'Itis "Alberghetti" (3 milioni e 800 mila euro) e una porzione di terreno dell'istituto tecnico commerciale "Paolini" (914 mila euro) che il Comune "passa" all'Amministrazione provinciale ricevendo un conguaglio di circa 183 mila euro.
I due enti diventano così proprietari degli immobili in cui già svolgono attività proprie, attuando il principio di autonomia e di piena disponibilità dei beni strumentali per le proprie funzioni: gli istituti, di cui è confermata la destinazione scolastica, rientrano a pieno titolo nelle competenze della Provincia, così come la ex sede Inam è già sede di uffici sovracomunali, quali il Centro per l'impiego e il Servizio agricoltura. Da parte sua il Comune trasferirà al Sante Zennaro (dove già sono collocati gli uffici del settore scuola) la Polizia municipale.
Successivamente sono previsti ulteriori sviluppi: utilizzi legati all'università per lo Scarabelli, nuova sede del Circondario, di Stai e, forse, del catasto per la palazzina ex Inam.

LA SANITÀ PARLA STRANIERO

Un numero verde che parla sei lingue e sportelli riservati ai cittadini immigrati. Entra così, a pieno regime Alò, il completamento del progetto scaturito dal piano sanitario regionale che "eleva la qualità del rapporto tra servizio sanitario e tutta l'utenza".
Al numero verde gratuito 800 663366 possono rivolgersi stranieri che vivono a Bologna e provincia (il 3,5% della popolazione complessiva) per ricevere informazioni relative ai servizi presenti sul territorio, le modalità di accesso e le normative. A rispondere sono mediatori interculturali formati dalle Ausl metropolitane che parlano italiano, albanese, arabo, francese, filippino e inglese.

LE "CITTÀ DEL MIELE"

Si chiamano le "città del miele" i dieci comuni italiani che si sono ritrovati a Castel San Pietro per costituire una nuova associazione che intende valorizzare e tutelare le varietà del miele di casa nostra. L'associazione si prefigge di ottenere anche per il miele una certificazione di qualità analoga a quella di altri prodotti italiani, noti in tutto il mondo proprio per il loro elevato standard qualitativo. Non a caso i promotori sono proprio piccole realtà comunali di varie regioni (per l'Emilia-Romagna, oltre a Castel San Pietro c'è anche Bagno di Romagna) che, pur non essendo in grado di garantire grandi produzioni, hanno tuttavia raggiunto altissimi livelli qualitativi nelle loro produzioni.

PER CONTRASTARE GLI ABUSI AI MINORI

È stato presentato il nuovo Centro specialistico multiprofessionale costituito dalle Aziende sanitarie di Bologna e provincia, per contrastare e curare i maltrattamenti e gli abusi sessuali compiuti ai danni di minori. Il centro, nel quale opererà una équipe composta da psicologo, assistente sociale, neuropsichiatra infantile, pediatra e consulente legale, sarà il punto di riferimento specialistico per la valutazione e l'intervento concordato con gli operatori dei servizi territoriali, dei servizi sanitari e dell'autorità giudiziaria.

CALANO GLI INCIDENTI NEI CANTIERI

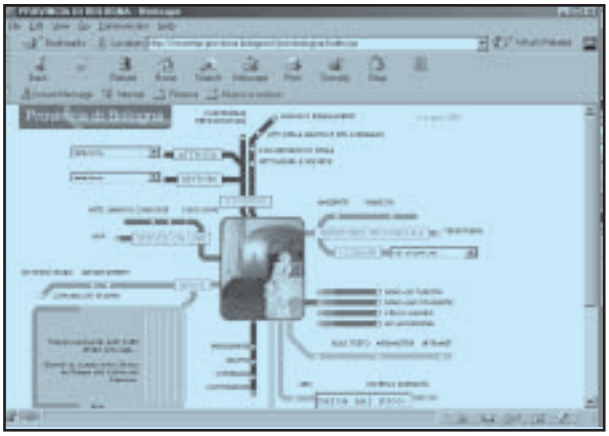
Nel corso del 2001 a Bologna e nel territorio della provincia sono stati aperti oltre 2770 cantieri edili di una certa rilevanza, di cui 1550 con una durata superiore ai 59 giorni. Solo in città se ne sono concentrati più di 600. E davanti alla ripresa del settore, si è riproposta nuovamente la problematica della sicurezza per i lavoratori, in un ambito storicamente carente per legislazione e controlli. I dati resi noti sugli infortuni paiono comunque confortanti. Secondo l'Inail, in tutta la provincia l'anno scorso gli infortuni nell'edilizia sono stati 1242, di cui tre mortali. Questi risultati sono senza dubbio dovuti ai maggiori controlli, ma anche e soprattutto ad un processo di sensibilizzazione delle aziende sulla prevenzione.
Il dato è stato evidenziato dall'Istituto professionale lavoratori edili della Provincia e dal comitato paritetico territoriale operativo, al quale hanno partecipato i Dipartimenti di prevenzione nei luoghi di lavoro delle Ausl, l'Inail, la Direzione provinciale del Lavoro, sindacati e imprenditori.

ON-LINE OFFERTE E DOMANDE DI LAVORO

Un nuovo sito della Provincia di Bologna dedicato al lavoro. Un nuovo spazio d'informazione e di servizio per tutti coloro che stanno cercando o hanno intenzione di cambiare lavoro, ma anche per le imprese che stanno cercando personale. Il sito è consultabile all'indirizzo *www.provincia.bologna.it/lavoro*. **Offre tra l'altro il servizio interattivo "l'esperto risponde", mentre la banca dati permetterà di pubblicare on-line le richieste di personale delle aziende.**

UNA BIBLIOTECA PER CREVALCORE

Si è concluso un lavoro di anni, ragionato su spazi ed esigenze, che ha portato alla costruzione di un edificio completamente nuovo. Un investimento di cinque miliardi di vecchie lire con cui si è realizzato un luogo ricco di volumi e di tecnologie innovative, dove ascoltare musica e dove c'è un importante archivio storico



GUIDA PER I GIOVANI CHE LASCIANO LA SCUOLA

Anche quest'anno i giovani che hanno appena terminato le medie e non hanno intenzione di proseguire gli studi superiori avranno a disposizione una guida realizzata dall'assessorato provinciale alle politiche scolastiche formative e dell'orientamento per scegliere fra tutti i profili attivati dai centri di formazione professionale.
La guida "Lente d'ingrandimento sull'obbligo formativo" edizione 2002/2003 contiene le informazioni relative ai corsi attivati, agli enti di formazione, ai centri di orientamento professionale e ai centri per l'impiego (Cip) presenti sul nostro territorio.

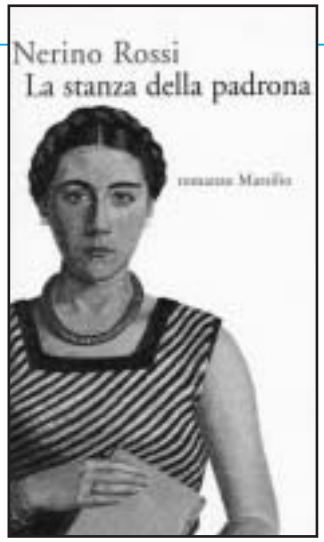
IL NUOVO PORTALE DELLA PROVINCIA

Grafica completamente rinnovata, diversa organizzazione dei contenuti per facilitare l'accesso agli utenti e realizzazione di canali tematici. Sono gli elementi che caratterizzano il nuovo portale della Provincia di Bologna presto on line all'indirizzo *http://www.provincia.bologna.it*.
Lo spazio virtuale presenta contenuti e servizi eterogenei: le news in home page aggiornate quotidianamente dall'ufficio stampa; l'albo pretorio in linea (bandi, concorsi, aste e gare, con relativa modulistica scaricabile), le iniziative editoriali della Provincia, i quattro i percorsi personalizzati: "Sono un turista", "Sono uno studente", "Cerco lavoro" e "Ho un'impresa".
I procedimenti amministrativi sono raggruppati in una banca dati, che si affianca – arricchendole – alle informazioni specificatamente istituzionali, tutti i settori dell'ente sono presenti con una breve descrizione delle attività svolte, gli orari d'apertura degli uffici, i numeri di telefono, gli indirizzi di posta elettronica.
Il sito della Provincia offre inoltre spazi e opportunità ai Comuni del territorio: in stretta connessione con il progetto TAMTEL, è stato realizzato un sito web denominato Comuni in rete – *www.provincia.bologna.it/comuni/* – dove è possibile trovare notizie sulle strutture per il turismo, sui musei, le biblioteche e gli archivi dei Comuni del territorio, oltre ad avere informazioni sulla attività amministrativa e sugli sportelli esistenti quali, ad esempio, lo Sportello unico per le attività produttive.

ADDIO AL PAPÀ DEL MUSEO DELLA CIVILTÀ CONTADINA

Se n'è andato Ivano Trigari, padre del Museo della civiltà contadina e fondatore e animatore per più di un trentennio del "Gruppo della Stadura", un'associazione di agricoltori della pianura bolognese che proprio negli anni '70 volle che villa Smeraldi diventasse la sede di una delle più interessanti istituzioni locali. Nato a Castel Maggiore, spese gran parte dei suoi 80 anni nell'impegno dello sviluppo delle cooperative agricole e del mondo contadino in generale. Lo ricordiamo promotore, nonostante la malattia, delle attività del Museo fino agli ultimi giorni.

Ivano Trigari (al centro) mentre accompagna una delegazione in visita al Museo della Civiltà contadina



La storia in una stanza

di GIORGIO TONELLI

Amore e potere si intrecciano nell'ultimo romanzo di Nerino Rossi *La stanza della padrona* (Marsilio). L'ambientazione è quella cara all'autore de *La neve nel bicchiere*: la bassa bolognese, con le sue nebbie, le sue calure estive, gli Stradelli Guelfi, le povere case contadine spesso vicine a ricche ville padronali. Ed è in una di queste ville, abitata da una proprietaria terriera bella ed ambiziosa, dall'aristocratico nome Isabella Gaiba dei Corsini, che si svolge la trama del romanzo. Il protagonista, il giovane Paride, figlio di mezzadri, dall'intelligenza acuta, svelto e intraprendente s'innamora della bella signora, diventerà avvocato, poi un importante uomo politico ed acquisterà la villa ritrovandosi proprietario della dimora dell'ex padrone di suo padre, a un tiro di schioppo dalla povera casa in cui era nato. Ma il libro non intende essere un semplice "amarcord", ricco nelle descrizioni e nelle ambientazioni, con momenti di autentica poesia e dai toni più o meno sentimentali. Assume invece il valore di un apologo nella sua capacità di esprimere una riflessione alta sulle vicende del secolo passato, su quel che ha significato la netta divisione in classi, sulla vocazione all'opportunismo dei ceti più agiati, sulla stessa impossibilità della politica di essere pienamente compresa nel suo valore. Il finale amaro del romanzo ben si riallaccia in qualche misura al precedente *Il detenuto*, il libro scritto da Nerino Rossi nel 1998 sul "reato di essere un politico". E se la storia è sempre appannaggio dei vincitori, la bella padrona sarà sempre abile a conformarsi al ritmo del tempo, usando tutte le sue armi: dal potere, alle leggi, alla seduzione. Numerosi i personaggi che fanno da cornice a Paride e Isabella. Due in particolare segnano le scelte ed il destino di Paride: don Enea, il prete della parrocchia e Tristano, il sarto dei contadini. Don Enea, che trasmette l'amore per il latino a Paride, è una specie di don Lorenzo Milani: sa che il riscatto dei poveri potrà venire solo dall'istruzione, è diffidente nei confronti delle lusinghe dei ricchi latifondisti, non esita a prendere le difese degli scioperanti di una cava di ghiaia. Tristano trasmette invece a Paride la passione per la storia "non solo compiva il miracolo di rendere vera la storia, ma anche la insegnava senza affannarsi a fare date, senza seguire un ordine, e soprattutto ricavando dai fatti dei commenti di rara saggezza".
Distribuisce lezioni di storia e di buonsenso. I fascisti lo spediscono in Germania. Torna dopo un anno e mezzo, irriconoscibile per la magrezza, ma quando i paesani gli fanno festa commenta "È ora che gli eroi vadano a casa".
Come a dire che il fondamento dell'uguaglianza non sta negli eroi né nella retorica. *La stanza della padrona* è un libro che si lascia leggere piacevolmente tutto d'un fiato e Nerino Rossi ben miscela vicende della propria infanzia a Castenaso, ad affreschi particolarmente ispirati, insieme a tratti da scrittore civile, nel senso espresso da Cesare De Michelis nella presentazione "Ogni suo romanzo è occasione per ripensare ai grandi e piccoli sconvolgimenti che la storia ha prodotto e dei quali non è facile ancora dare un giudizio". Nerino Rossi prende il lettore per mano e lo invita a riflettere sulla caducità delle passioni umane e di ogni forma di vanità, nella consapevolezza che il destino di ognuno è segnato dai maestri che incontra nella vita e che, al di là di ogni possibile riconoscenza, non si deve mai rinunciare alla giustizia ed alla dignità per ogni uomo.

MARTINO E LE STELLE

Martino e le stelle – storie di uomini e di penne d'aquila è un libro che vede la luce nel 70° anniversario di fondazione del Gruppo Alpini di Ferrara (1931-1971), mentre si approssimano il 60° anniversario della costituzione dell'ARM.I.R. e l'ottantesimo compleanno della sezione bolognese-romagnola. Scritto con la passione di chi non ha dimenticato i propri compagni d'arme, il volume di Raffaele Pansini fa rivivere a chi legge il dramma di una generazione, descrivendo la vita e l'addestramento durissimo impartito nelle scuole per allievi ufficiali, le prime esperienze di guerra in Russia (e segnatamente la cruenta battaglia di Kotowsky) nonché le inevitabili disillusioni che tormentarono tanti suoi coetanei.
Il fluire degli eventi viene descritto con stile scorrevole e vivace: accanto agli avvenimenti luttuosi non mancano quelli destinati a far sorridere. In particolare Pansini risulta felice nel tratteggiare figure note (come quelle del Capitano Lamberti, suo istruttore ad Aosta) o meno note (come quella di "Pocia bale", il suo attendente, bravissimo a districarsi in ogni situazione e assai intraprendente con le ragazze, italiane o russe che fossero).
Un libro, in ultima analisi, che sarà gradito tanto a chi è stato in Russia quanto a coloro che vogliono semplicemente capire gli avvenimenti del passato, ripercorrendo il cammino delle penne nere in quelle steppe russe che furono il palcoscenico di un'immane tragedia da non dimenticare.

Il libro può essere richiesto
allo Studio Bibliografico San Mamolo
(tel. 051/581982) oppure
al Gruppo Alpini di Ferrara
(Corso Giovecca, 165 – 44100 Ferrara)

[MARIO GALLOTTA]

IL TERRITORIO

Il Reno brontola. Molte voci, una memoria. Testimonianze di lotte partigiane, a cura di Cesare Bianchi (Ed. Re Enzo, per conto della sezione ANPI Gianna Tarozzi zona Barca Bologna).

Un altro libro sulla Resistenza? Potrebbe dire qualcuno, ma grazie al cielo c'è chi è ancora capace di leggere la storia con gli occhi della quotidianità. È il caso di questo libro dedicato alla lotta che la Resistenza svolse nel territorio bolognese lungo il Reno tra il settembre del 1943 ed il 25 aprile 1945. Azioni di guerra, assalti ed eccidi, eventi già entrati nei libri di storia, rivivono nei ricordi e nelle testimonianze di quanti li videro coi loro occhi ed oggi danno ad essi una voce che è la loro e che per questo si fa più vera e drammatica, ancora vera e drammatica. Non solo questo passato, filtrato attraverso la memoria dei più anziani, tuttavia, è protagonista di questo libro: vi sono anche le voci più giovani, come quelle degli alunni che, durante questo anno scolastico, hanno studiato l'argomento attraverso testi, film e documenti ma soprattutto hanno avuto modo di parlare con i "nonni" partigiani e non, così che le loro pagine non sono il resoconto di una fredda lezione imparata sui banchi di scuola, ma la testimonianza di un confronto generazionale in cui ogni barriera è superata dal dialogo e dal ricordo.

Da Galliera, grazie al Gruppo studi Alta Valle del Reno-Porretta Terme, ci spostiamo ne *Il bacino di Castrola 1910-2001, un'opera fortemente voluta dalla popolazione locale e contrastata da chi ne beneficerebbe*, di Giorgio Sirgi, con scritti di Mauro Brunetti e Renzo Zamagni.

Si venga ai fatti. Castrola è "il nome di un invaso idrico artificiale che ha preso il nome da un Castello medioevale, di cui sono oggi conservate solamente le fondamenta, ma che ha dato, in seguito, il nome italiano di Castrola a tutta l'area circostante" possibile sede di un contrastato bacino artificiale "ideato e progettato circa 100 anni fa a scopi idroelettrici, i cui lavori furono appaltati e poi sospesi pochi anni dopo, quindi riprogettato nei recenti anni '80 a scopi acquedottistici, ma del quale (per evitare di realizzarlo veramente) sono state escogitate e anche progettate molte soluzioni, senza mai riprendere i lavori veri e propri della sua costruzione". Righe dalle quali emergono già chiaramente i toni complessivi dello scritto che, tra impegno personale appassionato e concreta "ragione" amministrativa, definisce le ragioni di un problema di grande attualità che coinvolge i comuni della montagna bolognese interessati dal progetto della Seabo.

LA SCIENZA

Chi non ha cercato la pioggia delle stelle cadenti della notte di San Lorenzo per esprimere i propri desideri, almeno una volta? Sogni ad occhi aperti? Quasi sicuramente è così, ma se capovolgiamo i termini e dai sogni ad occhi aperti passiamo ad "aprire gli occhi sui sogni", cosa diventano le nostre stelle di San Lorenzo?

Lo spiega Giordano Cevolani in *Il cielo e le sue piogge* edito dai Comuni di Bondeno, Cento, Pieve di Cento e San Giovanni in Persiceto, dalla Libera Università di Pieve di Cento e Castello D'Argile e dal Lions Club di Pieve di Cento.

"Personaggi" chiave di questo libro sono le meteore, i meteoriti, le comete ed i pianetini che l'autore descrive in modo chiaro ma scientificamente rigoroso. Così, i segreti di questi oggetti extraterresti divengono, nelle pagine di Cevolani, il modo non per smettere di sognare, ma per cominciare a "sognare altri sogni": quelli sulla origine ed il futuro di questi oggetti (come e quando si sono formati, quanti o perché potrebbero cadere o passare vicini alla terra), ma anche sulla nostra origine. Emblematico l'esempio del meteorite di Renazzo caduto il 15 gennaio 1824 che si è scoperto essere più vecchio della terra poiché proveniente dalla nebulosa che diede origine al nostro sole. Un oggetto quindi che potrebbe aiutare gli studiosi a comprendere il nostro sistema solare e la sua formazione.

Dai segreti dell'universo a quelli dell'infanzia, guidati da Anna Maria Casadei, autrice del libro … *e il foglio si copre di emozioni. Come interpretare gli scarabocchi* (ed. La Mandragola). Non scarabocchi qualunque, ma quelli dei bambini in età infantile, quando non ancora educato al disegno il bambino si abbandona con assoluta libertà alla pagina bianca. Quelli che noi chiamiamo scarabocchi si rivelano, secondo gli studi decennali di Anna Maria Casadei, come veri e propri universi espressivi, come la prima forma non verbale di comunicazione alla quale i piccoli autori affidano le loro sensazioni positive o negative nei confronti della famiglia e, a più ampio raggio, della realtà che li circonda.

Si vedano i numerosi esempi riportati in queste pagine dove, guardando la disposizione dei segni nello spazio della pagina, la loro direzione o ancora la pressione del tratto, l'autrice decodifica questo immenso mondo infantile e ne interpreta il linguaggio emozionale.

E visto che si parla di segni, perché non parlare di quelli che recepisce il nostro corpo? Quelli che provengono da uno di quei cinque sensi di cui siamo dotati, l'olfatto, capa-

ce di evocare tante emozioni solo cogliendo un leggero alito di profumo? È magia oppure anche scienza? È scienza, o fantasia? Oppure è tutto questo nello stesso tempo? Ornella Pastorani, artigiana che vive e lavora a Bologna tra fiori, pot-pourri ed oggetti profumati, miscelando a volte libri a volte essenze, ha voluto raccogliere *Le parole del profumo*, il libro da lei curato e pubblicato da Franco Angeli. Perché se il nostro linguaggio si è impoverito di termini olfattivi – tanto che la stessa parola profumo ricopre oggi due aree semantiche distinte: una che identifica una percezione olfattiva un'altra per identifica un prodotto – così che sempre meno sono le "parole del profumo", non è certo diminuita la capacità del profumo di comunicare magicamente sensazioni ed emozioni. Questo libro raccoglie le parole di autori di diversa estrazione, che usano, quindi, registri linguistici diversi. Ed è grazie a questa contaminazione di esperienze che questo libro può essere considerato un mappa del profumo che spazia dalla tecnica alla storia, alla letteratura, alla psicologia, fino al marketing, sempre rigorosamente "olfattivo" – come nel caso dei contributi di Stefano Bader e Silvia Verderio – strategie che usano i profumi per attirare l'attenzione, per mascherare o contrastare altri odori se non addirittura per dare un'identità olfattiva, un "logo olfattivo", ad un semplice marchio.

LA FANTASIA

Il teatro nelle case. Percorsi teatrali a confronto, a cura di Cristina Valenti (ed. Provincia di Bologna).
Sono qui raccolti i risultati dell'incontro "Il teatro nelle case. Percorsi teatrali a confronto" svoltosi presso il Teatro delle Ariette a Castello di Serravalle, nell'ottobre del 2000. Ma cosa si intende per "teatro nelle case"? Lasciamo rispondere ad uno degli intervenuti: «Il "teatro nelle case" corrisponde a un particolare progetto di dislocazione. Il momento pubblico dello scambio e dell'incontro teatrale è portato all'interno di uno spazio privato, o comunque […] non destinato ad uso teatrale e abitato […] la dimensione pubblica del teatro entra nelle case, invade cioè uno spazio privato e lo trasforma».
Da questo punto di vista, lo spazio è più che mai parte fondamentale del lavoro teatrale, in una ricerca le cui radici possono essere fatte risalire alle esperienze teatrali futuriste primonovecentesche con la frantumazione della distanza tra lo spazio dell'attore e quello dello spettatore. Da quelle prime esperienze ad oggi altri momenti significativi potrebbero essere citati senza nulla togliere al-

l'originalità ed al livello raggiunto nell'ambito delle esperienze teatrali che coinvolgono più direttamente il territorio bolognese e che non si fermano all'esempio del Teatro delle Ariette, ma comprendono altre situazioni (quelle, per intendersi, della rassegna Tracce, di Koinè, del teatro di Calderara di Reno e del Rosaspina Teatro di Minerbio o, ancora, della Ca' Rossa e dell'Associazione Diablogues).
Nel libro di Giuseppe Quercioli è in scena … il delitto! *Bologna criminale. Trenta delitti all'ombra delle Due Torri* (ed. Pendragon) raccoglie, con una scrittura agile e lineare ed una documentazione accurata, i resoconti di vicende che hanno tinto di giallo la storia della nostra provincia nel corso dei secoli. Storie misteriose, per lo più sconosciute ed irrisolte: il presunto avvelenamento di Elisabetta Sirani nel Seicento, oppure la scomparsa del dottor Cavagnati, circa due secoli dopo fino alla "banda dei tatuati" del primo novecento dei fratelli Tinti che, si disse, morirono in galera e della bellissima Gigetta che amò uno di loro e che, si disse, gli fu fedele per il resto della vita. O almeno così si disse… Concludiamo con *Il sogno delle memorie di Adriano. Una vita, più vite* di Adriano Fiore (Editgrafica ed.), una sorta di gigantesca autobiografia per immagini, in cui la storia del protagonista si dipana attraverso la fittissima trama intessuta dalle numerosissime immagini da lui raccolte negli anni e dalla sua famiglia. Vi sono i parenti, gli amici ed i luoghi della sua vita in un racconto che sembra uscire direttamente dal passato seguendo il filo dei ricordi dell'autore. **[a cura di LORENZA MIRETTI]**

IL TEATRO DELL'ARTE

La Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna – Collezioni d'arte e Storia San Giorgio in Poggiale ha pubblicato il catalogo curato da Vittoria Coen Gian Marco Montesano. Il Teatro dell'Arte (editrice Compositori) che ha accompagnato la recente mostra dell'artista nella sede espositiva della Fondazione. Un volume elegante che più che un catalogo deve essere "letto" quale omaggio da collezionista al lavoro di un artista che da anni si affida ad un linguaggio per immagini altamente narrative. Queste – spesso in bianco e nero o al massimo accese da colori tenui, pastello – paiono come una descrizione raffinata – si noti quell'effetto da foto vecchia, quasi sbiadita, che dà alle immagini un'aria vissuta – di eventi. Momenti e vicende in bilico tra una realtà esterna dai connotati anche politici e sociali, ed una interiore, altamente evocativa e mnemonica, e pertanto selettiva nei temi, oppure nei particolari, a volte accuratamente tracciati, a volte quasi assorbiti dalle forme primarie come in certi volti privi di lineamenti. Figure ed oggetti plastici, ed al contempo iperreale accesi da un uso sapiente della luce che plasma gli oggetti o gli accende di improvvisi bagliori.

I misteri dei ministeri

di FABIO ZANAROLI

Come la letteratura può essere lucida anticipatrice di fenomeni sociali

Spesso i problemi e gli interrogativi quotidiani ci inducono – attraverso un ansiogeno zapping mentale – a cercare soluzioni e risposte (che sono slogan e modelli *pret-à-penser*) nei testi di psicologia, di sociologia, di diritto, di spiritualità religiosa: cedendo agli spacciatori di stereotipi diventiamo consumatori di cliché.

Trascurata fonte di approvvigionamento intellettuale e, soprattutto, sostanza stimolante legale (anche se, per i suoi effetti illuminanti, può trasformarsi in cibo per sciamani) la narrativa è spesso in grado di fornire i "come" e i "perché", di cogliere in essi, di formulare un pensiero anticipante, di interpretare gli scenari, i comportamenti, i ruoli, le esperienze.

Esemplificativo è il caso dei *Misteri dei Ministeri* di Augusto Frassineti pubblicato da Guanda nel 1952. Questo libro costituisce un *outing civico*, una testimonianza di veggenza sociale, una cartella clinica della pubblica amministrazione, un "libro nero" che senza cedere all'enfasi né al moralismo la spiega quietamente, e con soffusa ilarità, attraverso una rappresentazione realistica, fertile di idee.

Rileggerlo, anche se attraverso un *collage* di citazioni (che è come prendere una mucca e farne un dado: si stilizza il sapore) è quasi un dovere civile: si fosse fatto prima ci avrebbe risparmiato quarant'anni di attesa prima di veder avviati gli interventi innovatori della pubblica amministrazione.

Per Frassineti «la ministerialità è una forza misteriosa, di cui l'amministrazione pubblica è la fenomenologia. Fine ponderato e supremo di questa forza è l'inquadramento integrale dei popoli e delle singole persone, ovvero, "la riduzione del cittadino a una *quantità* semplice ed inerte, oppure dotata di un dinamismo unidirezionale (mobilitazione), della quale disporre con un impiego minimo di sollecitazioni amministrative… Un timbro tondo, un telefono, un fermaglio, un fascicolo, un battente come uno stipite, ingressi, corridoi, scaffali vengono quindi considerati come focolai e vettori vivacissimi della forza in questione, capaci cioè di condurre e di emettere in continuità radiazioni lesive dell'integrità fisiopsichica della persona umana, in funzione di quel processo di ministerializzazione universale…».

Rimedi? Come un imperturbabile saggio dell'antichità di fronte all'eternità, Frassineti chiosa «molti parlano e scrivono intorno a una riforma della burocrazia, ma nessuno, ch'io sappia, fa meglio che non farebbe tacendo. D'altra parte, i grandi ministeriali ben sanno che non v'ha mezzo più confacente, per eludere una vera riforma, che quello di attuarne una non vera e, traendo partito dal vociare inconsulto che ho detto, si sono affrettati a istituire appositi organi di studio, cioè *nuovi uffici*, allo scopo di dare forma a quella materia».

Sul problema dell'assenteismo constata come «vi sono posti … occupati in permanenza da un cappello o da un soprabito: indizi certi di una presenza erratica e inafferrabile, ministerialmente efficacissima».

Quanto alla trasparenza si afferma la prevalenza del silenzio amministrativo come «specie di diaframma soprassensibile posto a difesa dell'irrazionale amministrativo».

Quanto ai rapporti con i cittadini questi, organizzati in colonne e «fortemente ministerializzati in senso passivo… nell'attesa di essere ammessi a conferire con questo o quel funzionario, finiscono per risiedere stabilmente nell'interno dei Ministeri. Trattasi quasi sempre di persone inoffensive o divenute tali al seguito delle rispettive pratiche…».

Per questi «la posizione dell'attenti è il loro miraggio costante, l'inchino un allettante compromesso. La (loro) infermità morale prende corpo in una quantità di atteggiamenti innaturali e scomodi».

Una condizione di coazione burocratica – lontano dalla cittadinanza attiva, dall'umanesimo civico, dalla partecipazione, dalla cittadinanza consapevole teorizzata negli anni '90 – a cui ovviare con «…l'*amministrazione all'aperto* che svilupperà enormemente, nel pubblico impiegato, l'abito del riflettere sui bisogni reali degli amministrati e sul modo di non accrescerne, anzi di alleviarne le difficoltà.

Il *funzionario in natura* dovrà e vorrà riflettere molto e decidere solo di quando in quando. Nei giorni di cattivo tempo, egli sarà autorizzato a ritirarsi nella propria casa o in altro luogo tranquillo, senz'altra cura che di riflettere. Nulla vieta d'altronde che quei cittadini i quali non possono fare a meno, nelle brutte giornate, di presentare istanze o di consultarsi con questo o quel funzionario, ricorrano all'*istituto dell'invito*. L'amministrazione esercitata nella casa dell'interessato, e poi, per ricambiare, in quella del funzionario, o in trattoria, a tavola o bevendo il caffè, oppure fumando, rappresenta non già una deviazione, anzi un perfezionamento auspicabile dell'amministrazione all'aperto. Di più: l'*ospitalità amministrativa*, dovunque praticata, è il termine ultimo ed immancabile di ogni progetto di bonifica cui non faccia difetto la dignità fondamentale, che è di essere inteso alla felicità dei cittadini». ❑

Cerimonie

di STEFANO TASSINARI

Tredici racconti per indagare, alla sua maniera, l'Italia delle piccole quotidianità che s'incrociano, delle scelte di vita che hanno sempre qualcosa da lasciarsi alle spalle, ma anche dei comportamenti indotti dai modelli dominanti. Tredici *Cerimonie* – come recita il titolo del suo ultimo libro, Feltrinelli, pagg. 136, euro 12,50 – descrivendo le quali **Michele Serra** ci accompagna all'interno di microcosmi più o meno possibili, anche se assolutamente credibili. E nel farlo utilizza un approccio un po' insolito, rinunciando a qualche dose di ironia a favore di un disincanto che, talvolta, sfocia nella malinconia. È il caso, ad esempio, del racconto "Che l'ultima mancia sia elargita all'ultimo cameriere", uno dei più intensi dell'intera raccolta. Qui il rito – o, se volete, la cerimonia – è quello dell'*happy hour*, solo che a consumarlo non sono i ragazzi che normalmente si vedono nei bar del centro nel tardo pomeriggio, bensì una strana coppia di tedeschi in compagnia di un probabile operatore sociale. Lui, un ambasciatore chiaramente malato di demenza senile, confonde i luoghi e le persone, ma questo suo disordine esistenziale viene trattato dall'autore con tocchi di leggerezza davvero difficili da trovare quando, in letteratura, si tratta di certi argomenti.

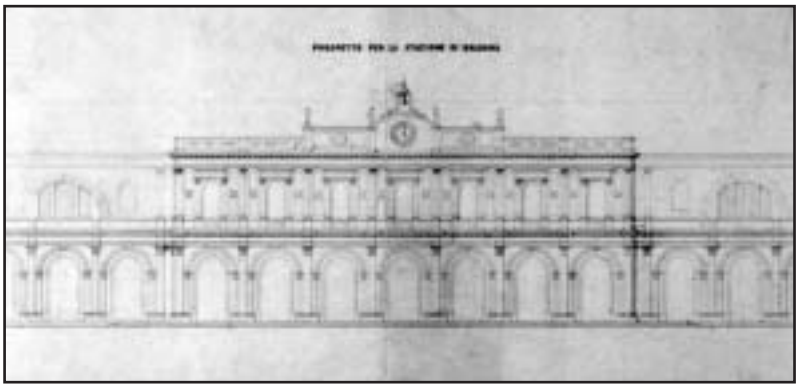
Allo stesso modo viene affrontata la cerimonia del funerale, prima trasformata in un'operazione laica e pragmatica da un piccolo incidente di percorso (una lapide che "sborda" di qualche millimetro) e poi resa più umana da un confronto da cantiere tra "il partito del flessibile e quello dello smeriglio". Più graffiante – e dunque più vicino alla tradizione di Serra – il brano "Siamo della Bad Company, e come tutti ci stiamo provando" (i titoli sono sempre molto pensati ed efficaci): in questo caso il personaggio principale è il giovane Manuel, una specie di prototipo della pochezza culturale di quest'epoca, "tassa fissa" (e proprio qui sta il rito) delle domeniche mattina dell'io narrante, incapace di evitarne l'invadenza, anche quando questa si manifesta attraverso quei tanti simboli che fanno male al cuore e alla mente, dalla jeep immensa all'orologio di marca, dalle felpe firmate agli scarponi "autoportanti", fino alla medaglietta di fidanzamento con su scritto "Stefy forever". Attorno a questa microstoria, così come ad altre contenute nel libro, ci sono i contorni del primo Appennino bolognese (dove realmente Michele vive), credibile scenario in cui ambientare il proprio giro di boa generazionale, arrivato troppo presto – ma non per questo respinto con orrore – a sancire un cambiamento forse ineluttabile, una presa di distanza dal se stesso di vent'anni prima che si basa, nel contempo, sull'utilizzo del ricordo e sulla negazione della sua componente nostalgica. E c'è spazio, nelle pagine di Serra, anche per altre forme di adattamento, legate sia alla dimensione della normalità che a quella della bizzarria.

Ne "La questione, tra me e Gualtiero, è antica", ad esempio, la frustrazione di dover passare una giornata, con bambini e genitori, al raduno dell'International Friendship, viene combattuta scandalizzandosi per i comportamenti ancora trasgressivi di un vecchio amico, mentre nel surreale "Chissà quando avrebbe bramito, il bramitore" – storia di una notte trascorsa a censire i cervi maschi in una zona di montagna – a prendere il sopravvento è il bisogno, non più mascherato, di far parte di qualcosa anche se questo qualcosa è del tutto estraneo ai propri canoni, il che rientra in un percorso tipico degli intellettuali, abituati a sentirsi minoranza. Ne esce un bel libro, che, proprio per i citati elementi di diversità, forse non convincerà alcuni dei lettori abituali di Michele Serra. Ma la bravura di uno scrittore sta anche nel cercare strade nuove, e poi, soprattutto, nel saperle trovare. Come in questo caso. ❑

NOVITÀ E ANTICIPAZIONI

A un anno di distanza dall'uscita di Ribelli, Pino Cacucci torna in libreria con un romanzo breve incentrato sulla figura di un insolito investigatore privato, classico personaggio perdente capace, però, di scoprire le parti più contraddittorie e politicamente scorrette della realtà metropolitana, in questo caso quella bolognese. In Mastruzzi indaga (Feltrinelli, pagg. 127, euro 7,50), Cacucci prosegue, con uno stile diverso, la propria battaglia contro le forme di emargi- nazione e di ingiustizia prodotte dal sistema sociale ed economico nel quale siamo costretti a vivere, raccontandoci un'altra città, quella sommersa per la semplice volontà di tenerla nascosta, in nome e per conto della sua immagine di luogo civile ed opulento. Dell'esordiente Paolo Donati, invece, è il romanzo Testimoni di passaggio (Gallo & Calzati editori, pagg. 154, euro 12,91), sorta di doppio diario incrociato e basato su due storie, una ambientata ai nostri giorni e l'altra tra il 1938 e il 1978. Scritto con un linguaggio molto ritmato (a tratti un po' minimalista), il romanzo alterna l'uso della prima e della terza persona, e non a caso – vien da pensare – si apre con una citazione tratta da Creature di sabbia di Tahar Ben Jelloun, che proprio in quel libro sperimentò, per primo, l'uso dell'io narrante plurimo, poi ripreso da Agota Kristof, Simona Vinci ed altri ancora. Il romanzo è il terzo pubblicato – nella collana "Parole mute" – da questa nuova casa editrice bolognese, che speriamo sia in grado di colmare, almeno in parte, l'incredibile vuoto editoriale di questa città.

Dedicato a Mengoni



A sinistra un disegno del prospetto per la stazione di Bologna. Sopra, ritratto di Giuseppe Mengoni e una delle tavole della " Galleria Vittorio Emanuele" di Milano

All'architetto Giuseppe Mengoni, celebre soprattutto per la grandiosa galleria Vittorio Emanuele II di Milano, è stato dedicato un museo a Fontanelice, paese che gli diede i natali nel 1829, e che ha ricevuto in donazione il cospicuo archivio. Oltre 1.600 fra disegni, scritti, modelli e fotografie costituiscono la documentazione dell'opera di Mengoni, eminente prototipo dell'architetto-ingegnere capace di coniugare indiscutibili abilità artistiche con una rigorosa preparazione tecnico-matematica, come testimonia il suo percorso formativo, compiuto parallelamente alla Facoltà di matematica e fisica e all'Accademia di belle arti a Bologna. Se i disegni di Mengoni esaltano la maestria della china che si sofferma sui particolari decorativi, d'altra parte sono stati il rivoluzionario uso del ferro, l'approfondita conoscenza dei nuovi materiali e delle loro caratteristiche tecniche, l'attenzione verso il contesto europeo, l'impegno imprenditoriale e organizzativo che lo hanno reso uno dei più innovativi architetti dell'epoca. Dopo aver assistito l'ingegnere Jean Louis Protche nella progettazione e realizzazione della ferrovia Porrettana, aver realizzato fra l'altro il palazzo di residenza della Cassa di Risparmio a Bologna e aver partecipato ai concorsi relativi alla facciata di S. Petronio, alla nuova stazione ferroviaria di Bologna, alla facciata della fiorentina cattedrale di S. Maria del Fiore, si aggiudicò il concorso indetto per la formazione della nuova piazza del Duomo di Milano. Per questo progetto, che coinvolgeva anche le vie e gli edifici adiacenti al Duomo, Mengoni approntò un centinaio di tavole che costituiscono il nucleo più considerevole dell'Archivio Museo di Fontanelice. Di fronte ai mutamenti politici e sociali in atto fin dai moti del 1848, ai quali il nostro prese parte, culminanti con la proclamazione dello Stato unitario, era fortemente avvertita l'urgenza di un rinnovamento urbanistico che rispecchiasse le mutate esigenze e mettesse a frutto le conquiste tecnologiche del periodo. Mengoni diede corpo ad un'architettura capace di armonizzare eredità classica e nuovi materiali, estetica e competenze tecniche, conferendo alle forme della tradizione inediti significati, in una dialettica con l'esistente percepito come spazio in evoluzione. L'Archivio Museo di Fontanelice racchiude nei suoi documenti le intuizioni e gli studi attraverso i quali l'architetto ha conferito equilibrio a forma, funzione e materia, dando concreta espressione alle idee passate al vaglio della scienza.

Progetti, schizzi e prospetti, attentamente restaurati, catalogati e digitalizzati, grazie al sostegno congiunto dell'assessorato alla cultura della Provincia di Bologna, dell'Istituto beni culturali della Regione Emilia-Romagna, sono finalmente visibili, previo appuntamento, su CD-Rom, nonché direttamente da studiosi, studenti e appassionati. L'architettura, materia negletta nei programmi scolastici, come del resto avviene per l'arte *tout court*, trova quindi a Fontanelice un punto di riferimento specialistico. A 40 Km da Bologna e a un'ottantina da Firenze, la speranza è che il piccolo Museo non diventi uno dei tanti gioielli dimenticati non in grado di attuare quelle strategie di comunicazione che, sole, possono assicurarne visibilità e adeguata rilevanza culturale. **[B.T.]**

Archivio Museo Mengoni,
P.zza Roma 23, Fontanelice
orario: lun. 14-17.20,
mart. 8.20-12.20, merc. 20-22,
giov. 8.20-12.20, 15-18.20,
ven. 8.20-12.20 - tel. 0542.92.824 e-mail:
centro.mengoni@fontanelice.provincia.bologna.it

L'occhio di Galileo

di STEFANO GRUPPUSO

Alle Canarie la ricerca e la tecnologia italiana puntano, con il telescopio Galileo, a svelare i nuovi segreti dell'universo

Con i suoi 3,58 metri di diametro dell'obiettivo principale, Galileo è il più grande telescopio ottico italiano e fra i dieci maggiori che operano nell'emisfero Nord. Si trova nell'isola di La Palma, nell'arcipelago delle Canarie, dove sono situati anche altri importanti telescopi di Gran Bretagna, Spagna, Olanda, Danimarca, Svezia e Belgio.

Inaugurato nel giugno del 1996 alla presenza dei reali di Spagna e del ministro italiano dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, il telescopio Galileo colloca finalmente l'astronomia italiana a livelli di punta anche sul piano strumentale.

Frutto della collaborazione di tutti gli istituti astrofisici nazionali e di una ventina di imprese italiane di alta tecnologia che hanno progettato, sviluppato e costruito gran parte del telescopio e dei complessi servomeccanismi ad esso collegati, Galileo è costato l'equivalente di circa 25 milioni di euro.

Incontriamo sotto il sole caldo dei tropici (La Palma si trova a circa 28 gradi di latitudine Nord) Ernesto Oliva da due anni direttore del telescopio nazionale Galileo, il quale ci spiega innanzi tutto alcune peculiarità dell'isola che ne fanno un luogo ottimale per le ricerche di astronomia ottica.

«La Palma – dice – è un'isola molto buia. Qui l'inquinamento luminoso è praticamente inesistente grazie ad una legge del Parlamento spagnolo che fissa al riguardo una precisa normativa da rispettare. Oltre a ciò il telescopio è situato, insieme ad altri, nel comprensorio astronomico del Roque de los Muchachos, a 2350 metri di altezza in una posizione a picco sul mare che garantisce notti terse e limpide. Un luogo, quindi, tra i migliori dell'emisfero Nord per le osservazioni astronomiche».

Ci può illustrare in modo semplice le caratteristiche essenziali del telescopio Galileo?

Il telescopio è stato progettato per osservare gli oggetti più deboli e distanti dell'universo. Paragonato all'occhio umano il suo obiettivo è 400.000 volte più potente. Grazie ai più moderni rivelatori fotometrici di cui è dotato, che permettono di accumulare l'informazione luminosa anche per alcune ore, Galileo ha una sensibilità ottica che può rilevare livelli di luce fino ad un miliardo di volte più deboli del limite visibile ad occhio nudo.

Inoltre da maggio del 2000 il telescopio è equipaggiato con tre spettrometri avanzati denominati con gli acronimi SARG, DOLORES e NICS. Con questi strumenti stiamo studiando la composizione chimica e i movimenti di stelle e pianeti extrasolari. Attraverso l'effetto doppler nella loro emissione di luce, riusciamo anche ad avere informazioni chimiche su stelle e oggetti celesti al di fuori della nostra galassia.

In quale campo di ricerca siete attualmente particolarmente impegnati?

Con grande interesse stiamo facendo ricerche sui sistemi binari, cioè su quei sistemi costituiti da coppie di stelle dove una ruota intorno all'altra. Le stelle binarie sono molto utili per capire come le forze gravitazionali interagiscono tra di loro e quindi rappresentano per noi astrofisici il posto più idoneo dove cercare le onde gravitazionali.

Un altro campo di ricerca su cui concentriamo molta attenzione è l'infrarosso. Diversi oggetti, tra cui le nebulose planetarie, mostrano righe di emissione infrarosse. L'infrarosso ci offre una nuova finestra che ci consente di studiare la chimica interstellare. Io stesso faccio parte di una équipe che sta dedicando grande impegno allo sviluppo di strumenti per l'infrarosso. ❑

L'INQUINAMENTO LUMINOSO

L'inquinamento luminoso è causato da una illuminazione scorretta che diffonde luce anche verso l'alto e non solo verso gli spazi che è necessario illuminare. Sta crescendo vistosamente nei paesi industrializzati e si valuta che in Italia aumenti del 10% all'anno. Nel nostro paese, su oltre i tre quarti della popolazione, non scende mai una vera e propria notte. Recentemente scienziati e astronomi di tutto il mondo riuniti a Venezia per discutere sull'argomento, hanno lanciato un appello all'Unesco affinché il "cielo notturno diventi patrimonio dell'umanità ". Nel documento si legge con inquietudine che "o si interviene per arrestare l'inquinamento luminoso o nel 2025 non vedremo più le stelle".

Per fortuna alcuni governi, con saggezza, hanno già da alcuni anni dato risposta a questa esigenza del mondo dell'astronomia, sia professionale che amatoriale.

Nel 1988 il Parlamento spagnolo, su iniziativa del Parlamento della Comunità Autonoma delle Canarie, ha approvato una legge detta "La legge del cielo" che in pratica istituisce per l'isola di La Palma, poi estesa anche a Tenerife, una sorta di "riserva astronomica mondiale".

Quattro gli aspetti fondamentali della legge: inquinamento lumi- noso; inquinamento radioelettrico; rotte aeree e inquinamento atmosferico che per ciascuno di questi punti definisce norme precise per il nuovo e interventi correttivi per l'esistente.

Un felice esempio di sensibilità politica alle richieste della scienza astronomica. E per di più un esempio tempestivo. [s. g.]

ALLACCIATI ALLA VITA

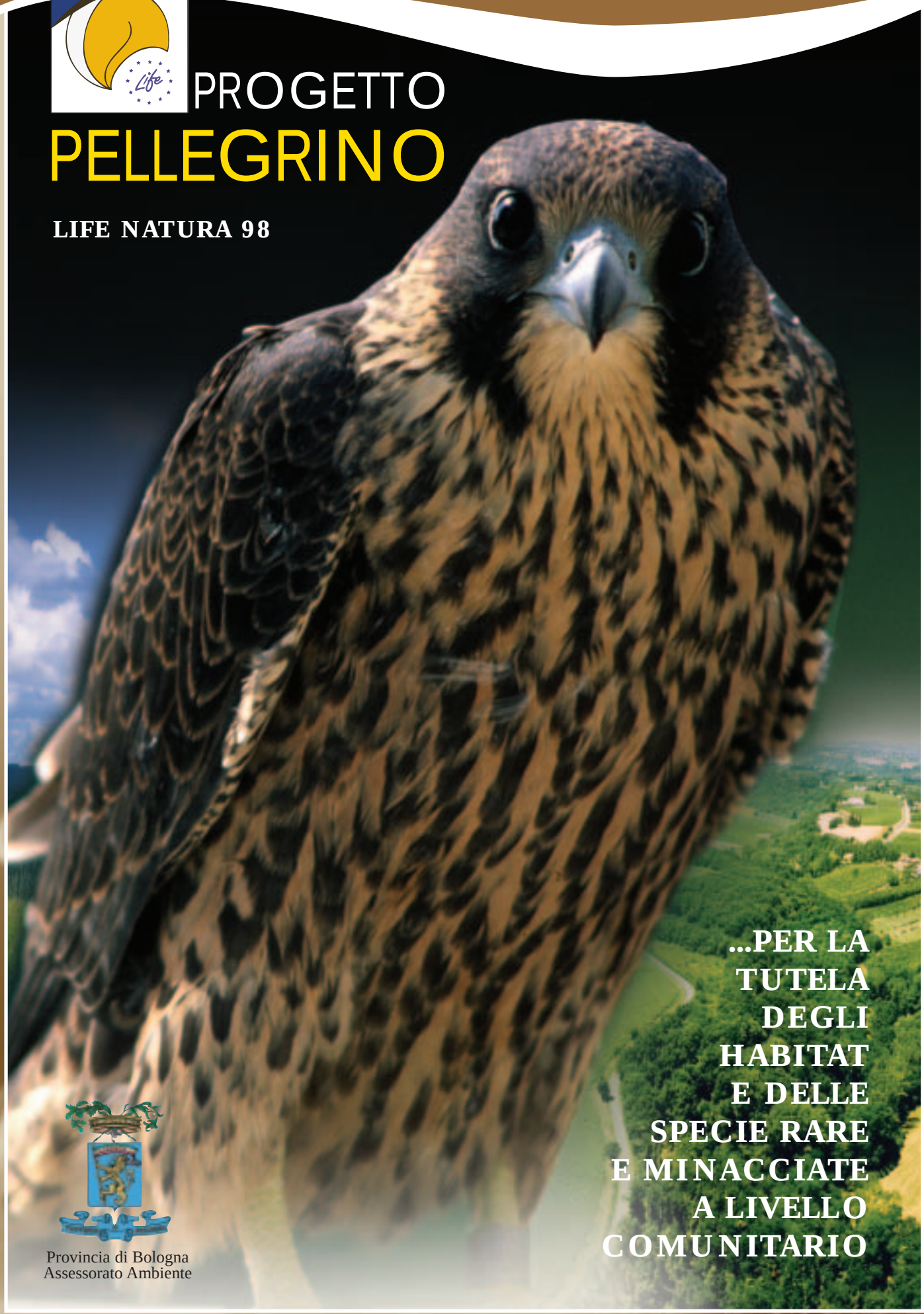
Se tutti usassero i seggiolini per i bambini e le cinture di sicurezza... **ogni anno nella provincia di Bologna si salverebbero più di 40 persone, si eviterebbero 1500 ricoveri ospedalieri** e il sorriso continuerebbe ad accompagnare la vita di tanti. Il Codice della strada **obbliga all'uso delle cinture e dei seggiolini**. Lo si fa in tanti paesi civili, si può e si deve fare anche da noi. Non sottovalutiamo i pericoli della strada, **allacciamoci alla vita**.

DAI UN PASSAGGIO ALLA SICUREZZA

Info: Tel 051260921 - centrountarisle@tiscalinet.it

PROGETTO PELLEGRINO

LIFE NATURA 98



...PER LA TUTELA DEGLI HABITAT E DELLE SPECIE RARE E MINACCIATE A LIVELLO COMUNITARIO

Provincia di Bologna
Assessorato Ambiente

FOTO D. MARTELLI - BRIGHETTI PIERO GRAPHIC DESIGNER